

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

145^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 26 LUGLIO 1984

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE,
indi del vice presidente ENRIQUES AGNOLETTI

INDICE

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LE RIFORME ISTITUZIONALI		
Ufficio di Presidenza	Pag. 3	
COMMISSIONE SPECIALE PER L'ESAME DI PROVVEDIMENTI RECANTI INTERVENTI PER I TERRITORI COLPITI DA EVENTI SISMICI		
Variazioni nella composizione	3	
CONGEDI E MISSIONI	3	
CORTE DEI CONTI		
Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti	5	
DISEGNI DI LEGGE		
Annunzio di presentazione	3	
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	5	
Assegnazione	4	
		Presentazione del testo degli articoli
		Presentazione di relazioni
		Pag. 48
		4
		Seguito della discussione:
		«Conversione in legge del decreto-legge 29 giugno 1984, n. 280, recante misure urgenti in materia sanitaria» (828) (Relazione orale);
		«Disposizioni urgenti in materia di assistenza farmaceutica e prestazioni diagnostiche» (743), d'iniziativa del senatore Ranalli e di altri senatori (Relazione orale):
		PRESIDENTE
		ALBERTI (Sin. Ind.)
		COLELLA (DC)
		DEGAN, ministro della sanità
		* IMBRIACO (PCI)
		* JERVOLINO Russo (DC), relatore
		MERIGGI (PCI)
		* PISTOLESE (MSI-DN)
		RANALLI (PCI)
		SCLAVI (PSDI)
		20
		6
		17
		15, 21, 23
		21, 25
		12
		9, 20
		24
		19
		24

Esame di questioni procedurali, con riferimento all'articolo 44, terzo comma, del Regolamento, in ordine ai disegni di legge:

«Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore statale» (52), d'iniziativa del senatore Saporito e di altri senatori ;

«Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore» (216), d'iniziativa del senatore Berlinguer e di altri senatori;

«Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore statale» (398), d'iniziativa del senatore Biglia e di altri senatori.

Proroga del termine per la presentazione della relazione:

PRESIDENTE	Pag. 48
BIGLIA (MSI-DN)	34
* CHIARANTE (PCI)	37
FALCUCCI, ministro della pubblica istruzione	47
* FERRARA SALUTE (PRI)	30
MALAGODI (PLI)	26
PANIGAZZI (PSI)	32
SCOPPOLA (DC)	41
ULIANICH (Sin. Ind.)	28
VALITUTTI (PLI)	43

DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Trasmissione	Pag. 5
--------------------	--------

GOVERNO

Trasmissione di documenti	5
---------------------------------	---

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio	48, 49, 52
----------------	------------

PARLAMENTO IN SEDUTA COMUNE

Convocazione	3
--------------------	---

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE	43, 47
------------------	--------

SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE	26
------------------	----

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

COLOMBO VITTORINO (V.), segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Anderlini, Avellone, Berlinguer, Cumineti, Curella, Damagio, Della Briotta, Fanti, Ferrari-Aggradi, Genovese, Giacometti, Giugni, Grassi Bertazzi, Melandri, Murmura, Papalia, Parrino, Ricci, Tanga, Tomelleri, Valiani, Zito.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: D'Amelio, Flamigni, Frasca, Mantorelli, Mitrotti, Segreto, Taramelli, in Calabria, per attività della Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia.

Parlamento in seduta comune, convocazione

PRESIDENTE. Il Parlamento in seduta comune è convocato per giovedì 27 settembre 1984, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno: « Comunicazioni del Presidente sulla scadenza del termine di cui all'articolo 4, secondo comma, della legge 10 maggio 1978, n. 170, per il procedimento instaurato davanti alla Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa numero 342/VIII ».

Commissione parlamentare per le riforme istituzionali, ufficio di presidenza

PRESIDENTE. La Commissione parlamentare per le riforme istituzionali ha proceduto alla elezione di un vice presidente. È risultato eletto il senatore Rumor.

Commissione speciale per l'esame di provvedimenti recanti interventi per i territori colpiti da eventi sismici, variazioni nella composizione

PRESIDENTE. Il senatore Colella è stato chiamato a far parte della Commissione speciale per l'esame di provvedimenti recanti interventi per i territori colpiti da eventi sismici in sostituzione del senatore De Cinque.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:

« Incentivi a favore delle imprese industriali italiane che realizzino investimenti nel territorio della Repubblica di Malta » (879);

« Interventi per informazioni commerciali » (880).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

PANIGAZZI, GARIBALDI, SCEVAROLLI, SELLITTI, SPANO Ottavio, BUFFONI e ORCIARI. — « Norme per il riconoscimento della denominazione di origine di prodotti dell'agri-

coltura, dell'industria e dell'artigianato » (881);

LIPARI, VASSALLI, COVI, MANCINO e DE CINQUE. — « Disciplina dell'acquisto dei crediti di impresa (Factoring) » (882);

TRIGLIA, IMBRIACO, BEORCHIA, CASTELLI, SCHIETROMA e GARIBALDI. — « Interpretazione autentica degli articoli 35-bis e 35-ter del decreto-legge n. 55 del 28 febbraio 1983, convertito, con modificazioni, nella legge n. 131 del 26 aprile 1983 recante provvedimenti urgenti per il settore della finanza locale per l'anno 1983 » (883).

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede deliberante:

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

Deputati COLONI ed altri. — « Cessione a riscatto degli alloggi ex Governo militare alleato di Trieste » (871) (*Approvato dalla 9ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

Deputati FERRARI MARTE ed altri; VENTRE ed altri; PUJIA e BOSCO BRUNO; ANSELMINI ed altri. — « Norme concernenti la gestione in via provvisoria di farmacie rurali e modificazioni delle leggi 2 aprile 1968, n. 473 e 28 febbraio 1981, n. 34 » (864) (*Approvato dalla 14ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previo parere della 1ª Commissione;

— in sede referente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

BONIFACIO ed altri. — « Modifiche all'ordine professionale dei geometri » (783), previ pareri della 1ª e della 7ª Commissione;

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Ratifica ed esecuzione dell'Atto di revisione della Convenzione internazionale del 2 dicembre 1961 per la protezione dei ritrovati vegetali, riveduta il 10 novembre 1972, firmato a Ginevra il 23 ottobre 1978, e modificazioni del decreto del Presidente della Repubblica 12 agosto 1975, n. 974, concernente norme per la protezione delle nuove varietà vegetali » (745), previ pareri della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 9ª, della 10ª e della 12ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

FERRARA Maurizio ed altri. — « Regolamentazione del sistema radiotelevisivo italiano » (683), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 6ª e della 10ª Commissione;

alle Commissioni permanenti riunite 1ª (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) e 2ª (Giustizia):

INIZIATIVA POPOLARE. — « Abolizione del segreto di Stato per delitti di strage e terrorismo » (873).

Disegni di legge, presentazione di relazioni

PRESIDENTE. A nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri), in data 25 luglio 1984, il senatore Spitella ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Consiglio esecutivo federale dell'Assemblea della Repubblica socialista federativa di Jugoslavia per la manutenzione del confine di Stato, firmato a Nuova Gorizia il 29 ottobre 1980 » (643).

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

« Integrazione del fondo per i contributi sui finanziamenti destinati allo sviluppo del settore della stampa quotidiana e periodica, di cui all'articolo 29 della legge 5 agosto 1981, n. 416 » (829) (*Approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

2ª Commissione permanente (Giustizia):

« Nuove norme sulla competenza penale e sull'appello contro le sentenze del pretore » (252-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

9ª Commissione permanente (Agricoltura):

« Aumento del contributo ordinario in favore del Comitato nazionale per il collegamento fra il Governo italiano e l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (FAO) » (782) (*Approvato dalla 11ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

« Norme per agevolare l'acquisizione da parte del Servizio geologico della Direzione generale delle miniere del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato di elementi di conoscenza relativi alla struttura geologica e geofisica del sottosuolo nazionale » (733) (*Approvato dalla 12ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Prolungamento del periodo di distacco di dipendenti degli enti previdenziali presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale » (802).

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, trasmissione

PRESIDENTE. Il Ministro di grazia e giustizia, con lettera in data 14 luglio 1984, ha trasmesso la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Macaluso, per il reato di cui agli articoli 595 e 61, numero 10, del codice penale e all'articolo 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo stampa, aggravata) (*Doc. IV, n. 43*).

Governo, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Il Ministro della difesa, con lettera in data 20 luglio 1984, ha trasmesso copia del verbale della riunione del 2 luglio 1984 del Comitato per l'attuazione della legge 16 febbraio 1977, n. 38, sull'ammodernamento dei mezzi dell'Aeronautica militare.

Il verbale anzidetto sarà trasmesso alla 4ª Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 6 luglio 1984, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Istituto nazionale delle assicurazioni (INA), per lo esercizio 1982 (*Doc. XV, n. 41*).

Detto documento sarà inviato alla 10ª Commissione permanente.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 29 giugno 1984, n. 280, recante misure urgenti in materia sanitaria» (828) (*Relazione orale*);

«Disposizioni urgenti in materia di assistenza farmaceutica e prestazioni diagnostiche» (743), d'iniziativa dei senatori Ranalli e di altri senatori (*Relazione orale*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge n. 828 e n. 743.

È iscritto a parlare il senatore Alberti. Ne ha facoltà.

ALBERTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di legge n. 828 che viene all'approvazione di quest'Aula non meriterebbe una discussione nel merito: è infatti uno di quei provvedimenti che vengono qui proposti per essere presi o lasciati. Si tratta come al solito di un provvedimento tampone a scadenza trimestrale (ormai anzi siamo abituati a tempi più ristretti): uno di quei provvedimenti che servono a differire impegni già assunti davanti al Parlamento e, purtroppo, frequentemente non rispettati. Solitamente, quindi, questi provvedimenti finiscono con l'essere accettati più o meno entusiasticamente dalla maggioranza (sempre meno entusiasticamente, dovrei dire, viste le perplessità emerse nel corso del dibattito da parte di esponenti della stessa maggioranza) e respinti, naturalmente, dall'opposizione.

In altri termini, ci dovremo rassegnare a vedere che le cose continuino ad andare in questo modo oppure è necessario — come noi riteniamo — incalzare per cercare di trovare soluzioni alla situazione particolarmente precaria della sanità italiana?

A noi sembra importante non entrare nella logica di questi provvedimenti, perchè così facendo si entrerebbe nella logica di questo modo di governare: si rischia, cioè, di farsi coinvolgere in provvedimenti che definirei contraddittori, nella logica del «giorno per

giorno», in provvedimenti di tipo frammentario, che non ci fanno pervenire a conclusioni definitive o comunque di rilievo. L'importante è non perdere di vista l'attuazione della riforma sanitaria e seguire con attenzione questo *iter* e le discussioni che si stanno svolgendo in questi mesi proprio sulle cause della mancata attuazione della legge n. 833 del 1978, per trovare poi, possibilmente, sbocchi risolutivi.

La responsabilità maggiore di questo modo di governare il settore ricade sul Ministero della sanità. Vi è, vi è stata e continua ad esserci una mancanza di funzione di indirizzo e di coordinamento che avrebbe potuto svolgersi anche in assenza dell'approvazione del piano sanitario nazionale, che si trascina ormai da qualche anno in Parlamento, il che non può essere addebitato esclusivamente ad una inadempienza delle Camere. Credo invece che la maggiore responsabilità continui a gravare sul Ministero della sanità, che difatti, non disponendo dei dati essenziali, non era nelle condizioni di poter formulare e poi proporre al Parlamento un piano sanitario nazionale.

Manca ancora oggi un censimento dei medici, degli operatori sanitari, delle strutture; mancano perfino i dati epidemiologici: basterebbe leggere il primo rapporto sullo stato sanitario del paese, presentato qualche mese fa.

I mali della sanità italiana sono di vario tipo. Ci sono mali storici, che abbiamo ereditato da imprevidenze passate; mali ai quali ci siamo trovati di fronte all'atto dell'emanazione della legge n. 833; ci sono mali chiaramente strutturali — che bisognerà rivedere e cercare di correggere — nella formulazione della legge di riforma e nella sua attuazione. Esistono poi mali contingenti: su di essi mi sembra che la nostra attenzione si stia concentrando sempre più, perchè ormai la questione sanitaria viene affrontata soprattutto in termini economici e ci si dimentica invece dell'efficacia dell'intervento sanitario, come vorrebbe la legge di riforma. Ci si è quindi occupati solamente della contingenza, dei fondi sempre insufficienti per la sanità e previsti solo per una parte del progetto elaborato dalla riforma, cioè solamente per l'in-

tervento curativo, dimenticando il momento preventivo e il momento della riabilitazione.

Dico queste cose solo per ricordare che, se vogliamo veramente pensare ad una ristrutturazione della spesa sanitaria, sarà necessario riprendere in considerazione proprio il progetto della riforma e studiare attentamente i mezzi e i modi in base ai quali formulare un piano che preveda l'attuazione dei due momenti che a noi sembrano particolarmente importanti, il primo e il terzo, se non vogliamo continuare a fare un certo tipo di sanità che appartiene ad uno di quei difetti storici di cui parlavo prima.

La prima cosa da rivedere è se sia possibile definire meglio il confine tra il sociale e il sanitario, stabilendo quindi quali sono le competenze di spesa per gli interventi di carattere sociale e quali sono quelle che attengono all'attività più propriamente sanitaria.

Ho detto tutte queste cose per entrare nel merito del decreto che ci troviamo questa sera ad esaminare. Il problema, come al solito, è quello del *ticket*, problema che torna regolarmente in quest'Aula e che si è ripresentato più volte in Commissione. Noi abbiamo affermato che il *ticket* rappresenta una misura iniqua ed inutile. Crediamo che la maggioranza abbia ritenuto che noi ci fossimo attestati su questa posizione per una questione di carattere puramente ideologico e pregiudiziale. Il discorso non sta esattamente in questi termini e forse potremmo spendere qualche minuto per fare definitivamente chiarezza su una discussione che si protrae ormai da parecchi mesi, almeno nel corso di questa legislatura.

Bisogna dire subito che a noi sembra che la motivazione dell'imposizione del *ticket* si sia modificata nel corso di questi mesi. Quando si discusse del decreto n. 463 vi fu chi sostenne in quest'Aula che il *ticket* avesse un effetto moderatore e quindi, scoraggiando l'uso sconsiderato dei farmaci, fosse un mezzo primario di educazione sanitaria e, solo secondariamente, dovesse avere effetto di ridurre la spesa farmaceutica.

Questo discorso durante il dibattito, per la verità, non l'abbiamo più sentito: adesso si parla più francamente di una partecipazione

del cittadino alla spesa sanitaria, di una contribuzione ulteriore a una spesa sanitaria che appare sempre più deficitaria.

La prima parte del mio discorso, intervenire cioè sulla struttura della spesa, accentuando gli interventi nel campo della prevenzione e della riabilitazione, voleva avere proprio questo significato: se non si vuole applicare l'intero progetto, se non si interviene sul primo e sul terzo momento, è chiaro che tutto il disegno, tutta l'impalcatura della riforma sanitaria cade e saremo costretti a gestire ciò che è stato gestito malamente fino al 1978; in modo anche peggiore perchè quel sistema richiedeva una certa logica e certe strutture, logica e strutture che abbiamo fatto saltare proprio in virtù del fatto che doveva nascere un nuovo progetto, una nuova medicina, una nuova cultura di assistenza.

Quindi il *ticket* non viene più presentato come meccanismo di educazione sanitaria; devo però sottolineare che il *ticket* non è ancora considerato come integrazione della spesa: è questo il punto su cui siamo in forte contrasto con la maggioranza poichè la metodologia seguita (l'applicazione del *ticket* ogniqualevolta si ravvisino le condizioni di un'insufficienza del finanziamento) ci sembra un modo scorretto di intervenire.

È stato detto in quest'Aula, e viene ripetuto continuamente, che il *ticket* è applicato in tutti i paesi industrializzati dell'Occidente. Qualcuno, con un po' di malizia, sostiene che viene utilizzato anche nei paesi dell'Est, come se ciò fosse importante per una valutazione d'efficacia.

Nessuno ci ha detto però quale esito abbiano avuto questi *tickets* nei paesi occidentali e quale nei paesi dell'Est. Noi aspettiamo che il Ministro ci dica quali effetti ha sortito il *ticket* in Italia: è la cosa che più ci interesserebbe conoscere, ancor prima di sapere quali effetti abbia prodotto in Francia, in Inghilterra o in altri paesi.

Il *ticket*, se interviene quale tentativo — che mi pare abbia dato risultati addirittura fallimentari — per assicurare il contenimento della spesa in un tetto prefissato — sottolineo, irrazionalmente prefissato — va esattamente contro la riforma sanitaria, per-

chè non è possibile che attraverso una tale misura si possa ridurre la spesa farmaceutica, valutata in 6.500 miliardi, a 4.000 miliardi (circa la metà).

In altri termini in mancanza di razionalità nella erogazione di risorse per la sanità, si interviene facendo partecipare il cittadino. Seguendo questa logica potremmo arrivare — e credo che ci arriveremo continuando ad operare in questo senso, cioè non modificando la struttura della spesa, non modificando l'intervento sanitario, non applicando i tre punti della riforma — a trasferire praticamente i compiti di tutela della salute, e quindi anche le spese, dallo Stato ai cittadini. Sembra infatti accertato che, se è vero che le risorse che abbiamo destinato alla sanità continuano a rimanere, grosso modo, nell'ambito del 6 per cento del prodotto interno lordo, è pur vero che la spesa sanitaria complessiva sembra in espansione: si tratta, evidentemente, di spesa sanitaria che grava per buona parte direttamente sui cittadini.

Pertanto diciamo che la logica del *ticket*, inteso come compartecipazione, come coinvolgimento del cittadino nella spesa, può essere accettata allorquando vi siano servizi efficienti e allorquando vi sia equità di contribuzione per la formazione del fondo sanitario nazionale.

Su questo argomento, comunque, continuo a non avere risposte: vorrei cioè sapere perchè ancora in Italia — cosa che non avviene invece negli altri paesi che sono stati citati — ci debba essere una disparità di contribuzione tra varie categorie, disparità che abbiamo ereditato — è uno di quei mali ereditari di cui parlavo prima — dal precedente sistema di funzionamento della sanità nel nostro paese.

Se avessimo dimostrato una governabilità della spesa sanitaria, un'efficacia di intervento, sarebbe comprensibile la scelta se allargare l'assistenza ad altri settori e chiedere il contributo del cittadino: e questo mi parrebbe un discorso estremamente limpido e chiaro tra Stato e cittadino; imposto così il *ticket* appare una misura abbastanza rozza.

A proposito di gradualità, nell'ultimo prontuario terapeutico — come abbiamo sentito questa mattina — circa 7.000 farmaci sono

stati trasferiti dalla fascia A alla fascia B, cioè dalla fascia gratuita a quella a partecipazione; ciò è avvenuto nell'arco di un decreto-legge. Quando invece diciamo di modificare la contribuzione e di trasformarla in un'entrata per il fondo sanitario nazionale attraverso un'imposta che abbia il carattere della progressività, così come avviene per gli altri settori, ci viene risposto che questa equiparazione non può che avvenire gradualmente: gradualmente va modificata la contribuzione, gradualmente va ristrutturato il settore industriale farmaceutico.

Dovrei qui parlare del prontuario e riferirmi ad alcune osservazioni fatte questa mattina in Aula dal senatore Bompiani, il quale ha aperto una problematica estremamente importante ed interessante promettendo di svilupparla poi nell'ambito della Commissione sanità. Naturalmente egli ha presentato un ventaglio di problemi e lo ha fatto con tutta l'obiettività del medico illustre e — mi sia consentito, senatore Bompiani — con tutta la spregiudicatezza che dal suo livello ci si può permettere. Il senatore Bompiani ha posto dei problemi per quanto riguarda la possibilità di determinare per ogni farmaco l'efficacia, l'economicità e l'uso sociale. Si tratta di problemi di notevole interesse, ma avremmo preferito che fosse il Ministero della sanità ad impostarli e avrebbe dovuto farlo già da tempo, perchè è solo per caso che il presidente della Commissione sanità sia un medico e uno scienziato.

A noi sembra che il discorso sull'efficacia dei farmaci il Ministero della sanità — e non lo dico per l'attuale Ministro — avrebbe dovuto impostarlo già da parecchi anni, cioè dal momento in cui venne emanata la riforma sanitaria e vennero precisati i termini per la formulazione del prontuario terapeutico. È questo uno dei motivi per cui ci troviamo di fronte a notevoli ritardi nella ristrutturazione della spesa e nella distinzione tra spesa sociale e spesa sanitaria: questo problema ancora oggi non è stato risolto per tutti i comparti della sanità ma è particolarmente grave per la definizione e la formulazione del prontuario terapeutico.

Esiste certamente una difficoltà reale nel discriminare i farmaci in rapporto alla loro efficacia: è un discorso posto in modo proble-

matico dai medici perchè ha una sua valenza culturale; è un discorso che va ampiamente approfondito. Il senatore Bompiani sostiene che il medico ha la «sensazione» dell'efficacia perchè ne conosce gli effetti. Altro è però determinare giuridicamente il concetto di «efficacia» del farmaco.

Naturalmente questa problematica così importante ed interessante sul piano culturale ci propone una serie di difficoltà quando si va a formulare un prontuario terapeutico. A questa difficoltà obiettiva che dovrebbe essere superata con discorsi di carattere scientifico, si aggiungono invece difficoltà che nulla hanno a che vedere con le cose che abbiamo sentito in questa Aula, perchè esiste una serie di interferenze che non hanno assolutamente alcuna attinenza con l'uso e con l'efficacia del farmaco e con discorsi su questo piano. Il problema si risolve in definitiva su questa figura di medico che il senatore Bompiani chiama garante. Ho segnato esattamente le parole: «Il medico è l'intermediario tra lo Stato e il cittadino, il garante dell'uso terapeutico e sociale del farmaco». A tale proposito, senatore Bompiani — credo che avremo modo di approfondire questo discorso — so cosa ha inteso dire quando ha parlato di medico «garante del farmaco», ma questa definizione di per sè potrebbe prestarsi ad interpretazioni estremamente pericolose; abbiamo tutti coscienza del fatto — e vorremmo che non accadesse più, proprio nello spirito e nella cultura della nuova riforma — che il medico è stato utilizzato, purtroppo e largamente, anche come strumento di controllo sociale.

Proprio in vista di questo pericolo, la nostra preoccupazione è quella, di ridare dignità alla professione medica in modo che non sia più strumentalizzabile come nel passato, quando — lo ricordo benissimo — abbiamo fatto esplodere la medicina ospedaliera specie nell'Italia del nord. Tutto questo è accaduto perchè, dal punto di vista dell'ordine sociale, era meglio dare risposte di carattere sanitario a domande che invece erano di carattere sociale. Ciò fu scoperto da tutti quelli che, come noi, operavano nell'ambito della sanità, quelli più consapevoli, quelli che hanno voluto la legge di riforma, a

cui sono profondamente legati ideologicamente, perchè sembrava dovesse garantire una figura diversa di medico che operasse nell'ambito di un società più giusta.

È per tutti questi motivi, proprio per quello che lei diceva a proposito del valore sociale e dell'uso sociale del farmaco, definendone anche il concetto di socialità (dicendo appunto che il farmaco è sociale nel momento in cui diventa accessibile), che noi vogliamo che la spesa sanitaria sia sottoposta a un controllo democratico, che venga liberata da tutta una serie di pressioni e di inquinamenti in modo tale che il farmaco possa essere accessibile a tutti i cittadini con la sola preoccupazione che esso costituisca un intervento efficace.

Proprio perchè a noi sembra che questo provvedimento, che si preoccupa dei fatti nel breve periodo senza riprendere affatto il discorso iniziato nel 1978 con la riforma sanitaria, dia una risposta al quotidiano dilemma senza impegnare il Governo in progetti di più largo respiro, voteremo contro il disegno di legge n. 828. (*Applusi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Meriggi. Ne ha facoltà.

MERIGGI. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, l'ampio dibattito che si è sviluppato su questo provvedimento mi permette di ridurre di molto ciò che intendevo dire e per evitare di ripetere cose già dette da altri mi limiterò ad alcune brevi considerazioni. Innanzitutto voglio ribadire anch'io che; ancora una volta, ci troviamo di fronte ad un decreto-legge con tutte le difficoltà anche organizzative che questo comporta, al di là delle motivazioni di carattere costituzionale che abbiamo già sollevato, poichè secondo noi questa materia poteva essere affrontata in tempo utile con un disegno di legge. Come abbiamo avuto modo di dire altre volte, il Governo continua a seguire questo metodo che non possiamo assolutamente accettare.

Per quanto concerne il provvedimento, la senatrice Jervolino, nella sua relazione, ha detto che la Commissione ha migliorato il

testo del Governo. Diamo atto di questi miglioramenti, ciò nonostante restano, secondo noi, i limiti di un provvedimento pasticciato con un contenuto che, al di là delle buone intenzioni della Commissione, resta inaccettabile.

Già questa mattina i colleghi Ranalli e Botti, nei loro interventi, hanno illustrato ampiamente le ragioni della nostra opposizione alla politica dei *tickets*, mentre la collega Rossanda ha illustrato la nostra posizione in merito alla proroga del personale precario. Sono, questi, argomenti che non intendo riprendere perchè li condivido pienamente.

Abbiamo ancora questa mattina ascoltato attentamente l'intervento del senatore Bompiani che noi riteniamo interessante e che valuteremo attentamente. Mi riferisco alla parte relativa al prontuario ed ai farmaci ed all'esigenza, dopo l'esperienza accumulata in questi anni, di valutare sul piano economico e sociale i vantaggi e gli svantaggi della politica dei *tickets*. È un invito che noi accettiamo e quindi anche noi concordiamo sulla esigenza di attecchirsi al problema col massimo di conoscenze e di informazioni possibile nonchè con una base di scientificità necessaria per una valutazione corretta e serena della questione. Per far ciò, però, riteniamo vadano considerati alcuni elementi ulteriori che intendo richiamare velocemente. Pensiamo infatti che il problema non sia così asettico come può sembrare.

Va considerato che nel comitato preposto alla elaborazione del prontuario, sin dall'inizio dei suoi lavori, è balzato evidente come l'elaborazione del prontuario stesso fosse un compito tutt'altro che facile. Le principali ragioni di tali difficoltà risiedevano, nell'esistenza sul mercato di un numero rilevante di farmaci di dubbia efficacia e razionalità nonchè di specialità identiche a prezzi diversi; nell'esistenza di un massiccio o distorto uso di alcune categorie di farmaci, talora estremamente costosi, con conseguente ingiustificata dilatazione della spesa; nell'esistenza di difficoltà, per il comitato, ad operare con efficacia, stanti le profonde divergenze interne in merito alle finalità ed alla utilità del prontuario stesso.

A conferma di quanto detto intendo richiamare quanto ha affermato recentemente il direttore di un importante istituto di ricerca farmacologica. Ha detto: il mercato è invaso da inutili doppioni, ci sono decine di preparati antibiotici che presentano piccolissime differenze di composizione mentre non ci sono rimedi farmacologici per numerose patologie. Aggiungeva ancora: il prontuario è un catalogo raccogliaccio e l'80 per cento delle voci che lo compongono potrebbero essere eliminate con grande giovamento per la salute.

Vediamo invece come sono andate le cose e quali sono le ragioni per cui non si è raggiunto l'obiettivo che molti hanno indicato. Infatti includere o escludere un farmaco o un'intera categoria di farmaci dal prontuario comportava conseguenze sulle loro fortune economiche. Essendo lo Stato, cioè il servizio sanitario nazionale, tramite il prontuario, il principale acquirente di farmaci, solo quelli inclusi nel prontuario ed in particolare quelli esenti da *tickets* avevano infatti la maggiore probabilità di essere venduti e di conquistare una fetta di mercato remunerativa per l'industria produttrice.

Di qui le divergenze, all'interno del comitato, tra chi voleva condurre un'opera di selezione e di pulizia sulla base dei criteri stabiliti dalla riforma sanitaria e coloro che, invece, hanno interpretato il concetto di economicità del prodotto in modo estensivo, cioè come un impegno ad operare in modo tale per cui ogni decisione assunta doveva tenere in attenta considerazione le conseguenze che avrebbe potuto avere sul mercato o sull'assetto produttivo. Il prontuario diveniva così non solo e non tanto uno strumento con finalità sanitaria, ma anche e soprattutto uno strumento economico di sostegno indiretto o di indirizzo per l'industria farmaceutica.

Lo sforzo del comitato, tra difficoltà interne e pressioni di varia natura, dopo circa sei mesi di intenso lavoro riuscì ad elaborare, nel 1980, il primo prontuario del servizio sanitario nazionale.

Il «nuovo» prontuario, in realtà, non aveva molto di nuovo rispetto al cosiddetto «vecchio» prontuario INAM, salvo l'introduzione

di nuovi farmaci nel frattempo usciti in commercio e fino a quel momento rimasti esclusi. Pertanto, esso deludeva soprattutto coloro che pensavano che, con l'avvio della riforma sanitaria, fosse giunto il momento di fare piazza pulita di tutta una serie di categorie di farmaci privi di dignità terapeutica.

Le considerazioni per gli interessi dell'industria del settore avevano avuto purtroppo la meglio su quelle concernenti le esigenze del servizio sanitario nazionale. Questa è una considerazione che va tenuta presente perchè le contraddizioni all'interno del comitato nascevano dai vari interessi che erano in gioco.

Vi è comunque senz'altro il grosso problema del futuro e delle prospettive dell'industria dei farmaci, che non può assolutamente essere sottovalutato per le ripercussioni economiche ed occupazionali che comporta. Infatti, ogni modifica del prontuario ha una ripercussione sul settore e proprio su questo aspetto scatta puntualmente il ricatto della Farindustria la quale, erigendosi a paladina della difesa dell'occupazione, tende a paralizzare la situazione in modo da bloccare ogni autentica riqualificazione del settore ed è sempre disposta — giacchè non è possibile chiedere un aumento della spesa pubblica in questo momento — a scaricare i costi sulle tasche dei cittadini attraverso l'estensione massiccia dei *tickets*.

Per questo noi riteniamo importante il piano di ristrutturazione del settore che il Governo doveva predisporre entro il 30 giugno e che sembra abbia pronto; quindi, secondo noi, la revisione del prontuario e la ristrutturazione del settore dovevano camminare di pari passo, visti gli stretti collegamenti che esistevano tra queste due decisioni.

La revisione del prontuario, poi, doveva avere due caratteristiche: innanzitutto, costruire un prontuario adeguato ad una vera e migliorata assistenza sanitaria e poi i tempi di attuazione dovevano essere certi e precisi, tali cioè da permettere alle aziende di adeguarsi in termini di riqualificazione e di riconversione produttiva.

Da ciò dipende la costituzione delle condizioni di un effettivo governo dei processi

produttivi ed occupazionali che miri a risolvere, in positivo, all'interno di una prospettiva di rilancio, la contrapposizione falsa e di maniera tra riqualificazione e difesa dell'occupazione.

In conclusione, se si vuole intervenire seriamente all'interno del settore di questa industria dei farmaci, occorre partire dalla considerazione che questo è un settore industriale e che quindi non può vivere all'infinito in una situazione che ha la caratteristica di essere sostanzialmente protetta e garantita, ma deve porsi l'obiettivo di un profondo rinnovamento, di una profonda riqualificazione e di un rilancio, con un impegno anche per quanto riguarda la ricerca — come diceva stamattina il senatore Bompiani — prefigurando quindi una programmazione, finalizzando l'intervento ai fini sanitari e garantendo una vera difesa dell'occupazione.

La difesa dell'esistente e le soluzioni pasticciate seguite finora dal Governo sono operazioni perdenti e controproducenti. Quindi riteniamo che non sia un'occasione da perdere quella — che tra l'altro è indicata da una legge — dell'esame di un piano di ristrutturazione del settore. Noi quindi attendiamo questo piano per dare su questa importante questione un nostro contributo costruttivo.

Mi permetto un'ultima riflessione su quanto diceva il senatore Bompiani questa mattina. Mi chiedo se veramente oggi è possibile dire che è il medico che sceglie i farmaci da prescrivere sulla base di una valutazione scientifica oppure se è l'industria che influenza i medici nelle proprie scelte, spesso volte con metodi che non possiamo certo definire nobili, e in molti casi con lo squalido sistema del comparaggio.

Non intendo affrontare altri aspetti di questo provvedimento, ritenendo esauriente quanto detto dai colleghi. Mi riservo di intervenire su alcune altre questioni e lo farò nel momento in cui si illustreranno gli emendamenti.

Voglio solo aggiungere un'ultima amara considerazione finale, che già faceva il senatore Alberti: anche con questo provvedimento si segue il negativo metodo del vivere alla giornata, rinunciando ancora una volta

alla logica della programmazione e quindi non recando alcun beneficio sostanziale nè al servizio sanitario nazionale, nè ai cittadini. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Deve ancora essere svolto il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

in sede di conversione in legge del decreto-legge 29 giugno 1984, n. 280, recante misure urgenti in materia sanitaria;

rilevato l'andamento della spesa farmaceutica nel primo semestre del 1984, che lascia prevedere per l'anno in corso un maggiore fabbisogno di circa 2.000 miliardi rispetto al limite fissato dal primo comma dell'articolo 32 della legge 27 dicembre 1983, n. 730;

considerato che per effetto delle disposizioni contenute nei commi 4, 5 e 6 dell'articolo 1 del decreto-legge richiamato in premessa, tale maggior fabbisogno è destinato ad aumentare;

tenuto conto che la percentuale dei soggetti contemplati al comma 5 del più volte citato decreto-legge 280/1984 sul totale degli assistiti è molto più elevata nelle regioni meridionali rispetto a quella delle regioni centro-settentrionali, e che di conseguenza al Sud vi sarà un maggior incremento della spesa farmaceutica;

impegna il Governo:

1) a presentare al Parlamento provvedimenti intesi a reperire con urgenza i mezzi finanziari aggiuntivi da assegnare alle Regioni, evitando che si determinino situazioni di disagio verso gli assistiti come conseguenza dei ritardati pagamenti alle farmacie;

2) ad adottare criteri compensativi nell'assegnazione dei fondi alle Regioni per spese farmaceutiche che siano rapportati alla incidenza percentuale della popolazione esente da *tickets* in ciascuna regione, sul complesso della popolazione complessivamente assistita.

9.828.1

FIMOGNARI, MASCARO

Stante l'assenza dei proponenti, si intende che abbiano rinunciato a svolgere l'ordine del giorno.

Ha facoltà di parlare il relatore.

* JERVOLINO RUSSO, *relatore*. Signor Presidente, vorrei replicare, sia pure molto brevemente, ringraziando innanzitutto i colleghi intervenuti, i senatori Ranalli, Sellitti, Botti, Bompiani, Rossanda, Alberti e Meriggi e vorrei altrettanto brevemente riprendere soltanto alcune delle osservazioni che sono state fatte.

Ad esempio, il senatore Ranalli ci ha ricordato — ed ha ragione di farlo — che abbiamo già trattato la stessa materia, quella dei *tickets*, in sede di conversione del decreto-legge n. 463 nel novembre 1983. Il senatore Ranalli trova che, nella sostanza, in sette mesi poco è stato fatto e che anzi la revisione del prontuario farmaceutico, avvenuta con decreto del Ministro della sanità in aprile, ha portato all'esclusione di 7.120 farmaci. Vorrei però ricordare al senatore Ranalli quanto abbiamo già avuto modo di mettere in luce nell'ampia discussione svoltasi in Commissione, cioè che, in fondo, proprio questo decreto-legge n. 280 rappresenta qualcosa in positivo, perchè, nella sostanza, con esso si giunge ad una ampia, notevole estensione dei soggetti esenti da *ticket* ed in particolare, come, del resto, ho ricordato stamattina, con il quarto comma dell'articolo 1 alla estensione della esenzione dal *ticket* a 3.951.000 soggetti e con il quinto comma dello stesso articolo 1 alla estensione dell'esenzione dal *ticket* per oltre 1.862.000 soggetti. Quindi, nella sostanza, a sette mesi di distanza qualcosa è stato fatto.

Sostanzialmente si è parlato poi di disomogeneità del decreto-legge. Credo che, anche da questo punto di vista, possiamo senza dubbio considerare che questo decreto-legge, tra quanti ci è stato dato di esaminare, forse è il meno disomogeneo, in quanto contiene solo materia relativa all'esenzione dai *tickets* farmaceutici con l'unica aggiunta della proroga dei rapporti stipulati dalle unità sanitarie locali, proroga che, del resto, oltre ad essere necessaria ed urgente, attecchiva strettamente al comparto sanitario.

Non credo nemmeno, a proposito del sesto comma dell'articolo 1, che pure la Commissione propone di correggere, che si possa parlare addirittura di formulazione aberrante, dato che si parlava di patologia dei bambini di età da zero a tre anni. Quella della Commissione è una formulazione più precisa, ma non credo sia aberrante quella usata dal Governo, tant'è vero che lo stesso senatore Bompiani, se non erro, nel suo intervento, nel quale ci ha fatto una disamina della stessa materia così come viene regolata da altri Stati, ha ricordato che la stessa esenzione esiste anche in altri Stati esteri, per esempio, la Bulgaria.

Vorrei rispondere con un brevissimo calcolo in termini di date ad una osservazione fatta dal senatore Ranalli, il quale ha osservato che il decreto n. 101, cioè quello che ha preceduto il decreto n. 280, della cui conversione stiamo oggi discutendo, essendo entrato in vigore il 2 maggio e prevedendo, all'articolo 2, un meccanismo di 45 giorni, andava a cadere dopo lo svolgimento delle elezioni europee. Pregherei il senatore Ranalli di fare un altro calcolo, anzi vorrei farlo insieme a lui. Innanzitutto, come ho già detto in Commissione, il contenuto del decreto era ampiamente noto attraverso la stampa, quindi un eventuale effetto negativo era già stato pagato. Vorrei poi ricordare al senatore Ranalli il decreto del Ministro dell'interno del 30 maggio 1984 (sul quale poi, anche in occasione della discussione e dell'approvazione dell'emendamento che esclude gli invalidi civili, i ciechi e i sordomuti, ci siamo soffermati in Commissione) per richiamare la sua attenzione sul fatto che tale decreto ministeriale è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* di venerdì 15 giugno 1984. Quindi, se malizia doveva esserci, è stata una malizia all'inverso, addirittura pubblicando un provvedimento certamente impopolare nel giorno di chiusura della campagna elettorale. Credo che questo fatto debba assolvere il Governo da accuse di calcolo sul computo dei giorni e da qualsiasi correlazione tra il decreto n. 280, i termini in esso stabiliti e le scadenze elettorali.

Vorrei anche ricordare al senatore Ranalli, per quanto riguarda l'emendamento all'articolo 2, che la Commissione ha votato all'una-

nimità, relativo alla salvaguardia dei redditi dei ciechi civili, dei sordomuti, degli invalidi civili e di coloro che godono di pensioni di guerra, che si è manifestata una paternità molto ampia all'interno della Commissione. Non credo che se ne possa da una parte sola invocare la primogenitura, tanto è vero che — cosa di cui danno atto i resoconti della Commissione sanità — il relatore aveva sollevato questo problema in sede di discussione generale e lo aveva ribadito in sede di replica, prima dell'inizio dell'esame degli articoli e quindi prima della presentazione e della votazione degli emendamenti stessi.

Vorrei ringraziare il senatore Sellitti che mi pare molto opportunamente abbia colto il senso politico del decreto-legge n. 280 come provvedimento necessario, in una logica di contenimento della spesa, ma non certo sordo a istanze di carattere sociale, rilevandone il sostanziale collegamento con il disegno di legge n. 451, in materia di sanatoria del personale precario delle unità sanitarie locali.

Vorrei rilevare che il senatore Botti, come del resto mi è parso abbia fatto anche il senatore Meriggi, ha dato atto anche al Parlamento che il problema della revisione del prontuario terapeutico non è un problema semplice. Certamente, si possono poi contestare le soluzioni adottate, ma ci troviamo all'interno di una problematica estremamente complessa.

Voglio ancora dire due cose al senatore Botti. La prima l'accento per quanto di mia conoscenza personale; essendo però di competenza diretta del Ministro della sanità, sarà egli stesso a rispondere. A me non risulta che la revisione del prontuario terapeutico sia stata operata in certo qual senso senza contatto con le organizzazioni sindacali. Mi risulta anzi che il Ministero della sanità abbia avuto incontri molto concreti con le organizzazioni sindacali sui problemi del prontuario terapeutico e su quelli del *ticket*.

Devo dire ancora, riferendomi sempre all'intervento del senatore Botti, che senza dubbio non posso non condividere la sua apprensione, nel momento in cui, fra l'altro, con la competenza scientifica che tutti gli riconosciamo, richiama alla nostra atten-

zione il problema dei *tickets* che vengono a gravare su alcuni tipi di malati, soprattutto sui malati di malattie circolatorie e cardiache.

In sostanza — senza per questo inficiare in linea globale e alla base l'operazione fatta con il decreto del Ministro della sanità del 13 aprile 1984 — gli strumenti legislativi già in vigore e lo strumento legislativo che stiamo per convertire offrono la possibilità di una revisione, nel senso auspicato, del prontuario terapeutico. Mi richiamo all'articolo 12 del decreto-legge n. 463, così come convertito nella legge n. 638 e in particolare ai commi 1, 2 e 3 di questo articolo, che prevede un aggiornamento annuale del prontuario terapeutico e altri aggiornamenti periodici, sentito anche il Consiglio sanitario nazionale. Del resto, lo stesso comma 6 dell'articolo 1 del decreto-legge n. 280, che stiamo per convertire, demandando al Ministero della sanità, sentito sempre il Consiglio superiore di sanità, il compito di individuare forme morbose di particolare rilevanza sociale, per le quali estendere la esenzione dal *ticket*, fornisce al Ministro lo strumento per operare nel senso segnalato dal senatore Botti, che, come relatore, condivido e ritengo degno di particolare attenzione.

Certamente ha ragione il senatore Botti quando sostiene che bisogna fare di più in materia di educazione sanitaria. Non riprenderò questo tema, come non riprenderò altri temi interessantissimi, sollevati nel corso di questa lunga discussione generale. Sebbene attengano molto strettamente alla politica sanitaria e certamente anche alla politica farmaceutica, non attengono — a mio parere — al decreto-legge che stiamo per convertire, che — vorrei ricordarlo ai colleghi dell'Assemblea — non istituisce *tickets*.

Questa non è la sede per ricominciare *ab initio* una discussione sulla validità del *ticket*; il decreto-legge in discussione allarga semplicemente delle esenzioni soggettive ad oltre 5 milioni di nuovi cittadini.

Devo poi ringraziare il presidente Bompiani per l'interessante e completo intervento che ha fatto, per la serie di precisazioni che ha fornito, per la panoramica internazionale che ci ha offerto e per la valutazione positiva

che ha dato di questo provvedimento per la parte nella quale allarga le esenzioni soggettive. Certamente, molti dei temi ripresi dal senatore Bompiani — penso soltanto al tema della sperimentazione clinica dei farmaci, tema sul quale la nostra Commissione si è impegnata anche nell'altra legislatura — mi auguro che siano al più presto riconsiderati.

La senatrice Rossanda ha fatto un rilievo che non posso non condividere, che si ripropone abbastanza di consueto in quest'Aula: il non positivo frequente ricorso allo strumento del decreto-legge.

Nessuno in questo caso ha contestato la necessità e la urgenza di questo decreto-legge. Forse dovremmo essere anche noi come Parlamento, attraverso uno stile di lavoro che sia il più possibile incisivo, sollecito e rapido, a non mettere il Governo nelle condizioni di emanare decreti-legge.

La settimana ventura inizieremo in Commissione l'esame dei disegni di legge per il riconoscimento della professione di psicologo (faccio solo un caso); è un problema che è aperto in Parlamento da 15 anni.

Certamente, sia chiaro che non invoco un decreto-legge per il riconoscimento della professione di psicologo, ma se non siamo in grado, non siamo capaci, non riusciamo e non troviamo tutti insieme lo stile per legiferare a tempo, lasciamo spazi che poi devono essere coperti con strumenti che, sia pure come eccezionali, la Costituzione prevede.

Condivido anche — e questo non vuole assolutamente significare un rilievo alle strutture di supporto della Commissione sanità, che anzi fanno e hanno fatto l'impossibile in questo anno di notevole lavoro — i rilievi fatti dalla senatrice Rossanda per quanto riguarda una maggior documentazione legislativa che deve essere offerta ai parlamentari per porli nella condizione di svolgere rapidamente e proficuamente il loro compito. La stessa senatrice Rossanda ha però individuato nella discussione — prossima, tra l'altro — del bilancio del Senato la sede opportuna per trattare un problema che è importante, che inerisce anche alla materia sanitaria, ma che certamente non ha attinenza con il provvedimento che stiamo discutendo.

Sulle perplessità manifestate dalla senatrice Rossanda circa lo spostamento di termini proposto dalla Commissione al comma 1 dell'articolo 1, praticamente riportando al 31 dicembre 1983 il termine che inizialmente il Governo aveva previsto al 31 maggio 1984, non mi soffermo a lungo perchè avremo probabilmente modo di riprendere questo tema tra poco, nel corso della discussione sugli emendamenti.

La volontà e l'intento della Commissione sono stati quelli di non creare l'occasione per la formazione di nuovo precariato sanitario proprio nel momento in cui, attraverso l'approvazione — speriamo nella settimana prossima — del disegno di legge n. 451, si viene praticamente ad eliminare il precariato che già è stato formato.

Per quanto riguarda gli interventi dei senatori Alberti e Meriggi, sono perfettamente d'accordo su molte delle cose che hanno detto, per esempio, su quanto affermato dal senatore Alberti nel momento in cui invoca la necessità di riflettere più profondamente sul confine tra l'intervento sociale e l'intervento sanitario, nel momento in cui richiama la nostra attenzione sull'uso sociale del farmaco, nel momento in cui ipotizza e ci invita a pensare su una figura diversa di medico capace di operare nella società moderna. Tuttavia, devo dire, con molta lealtà e amicizia, al senatore Alberti che non capisco come da questi problemi possa derivare poi un voto negativo sul decreto-legge n. 280, che tratta di tutt'altri argomenti.

Al senatore Meriggi devo dire che condivido il suo invito al Governo — del resto lo avevo fatto io stessa in sede di relazione — per la presentazione più sollecitata possibile del piano di ristrutturazione del settore farmaceutico; certamente anche in quella sede ci sarà possibile riprendere in modo più approfondito, e forse più proprio, molti dei problemi che sono stati avanzati nel corso della discussione odierna.

Detto questo, signor Presidente, ringrazio ancora i colleghi e li invito di nuovo ad approvare la conversione in legge del decreto-legge n. 280.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno presentato dai senatori Fimognari e Mascarò,

il mio parere è favorevole. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro della sanità.

DEGAN, ministro della sanità. Signor Presidente, onorevoli senatori, desidero ringraziare particolarmente la senatrice Jervolino Russo che ha riferito con tanta puntualità sia in sede introduttiva che in sede di replica, come anche tutti i senatori che sono intervenuti.

Per la verità, se qualcuno avesse ascoltato il dibattito svoltosi in questa Aula, avrebbe forse immaginato che il decreto-legge era finalizzato all'istituzione dei *tickets*, mentre, in realtà, questo provvedimento serve per esentare dal *ticket* alcune categorie di cittadini, individuate direttamente dalla legge, e altre categorie di cittadini, che saranno individuate attraverso, purtroppo per loro, le malattie alle quali sono soggette, con decreto ministeriale, cioè con uno strumento analogo a quello che qui è stato contestato, con il quale il Ministro della sanità, così come era stato previsto dalla legge finanziaria, ebbe a procedere, sentito il parere vincolante del Consiglio sanitario nazionale, alla ristrutturazione del prontuario terapeutico.

Mi rendo ben conto che, messa in questi termini, la questione non avrebbe dovuto neanche dar luogo ad una grande discussione, ma capisco anche come, viceversa, ogni qualvolta si discute della compartecipazione dei cittadini alle spese sanitarie, si sia naturalmente sollecitati ad una discussione sulle linee generali, anzi sulla questione di principio se possa o debba chiedersi ai cittadini la compartecipazione alle spese sanitarie.

Debbo dire con molta franchezza che, per quanto mi riguarda, sono assolutamente convinto che la compartecipazione sia uno strumento ineluttabile e si tratta di un tema che dobbiamo affrontare con molta serietà. Credo di aver già detto in Commissione, e forse anche in Aula in un'altra occasione, che non c'è alcun dubbio che l'evoluzione tecnico-scientifica in questo settore è di proporzioni addirittura affascinanti o, quanto meno, pari a quelle esistenti per qualsiasi

altro tipo di scienza, con la differenza però che esiste ineluttabilmente la spinta ad utilizzare, in questo campo più di quanto accada in qualsiasi altro settore, quanto vi è di meglio e di più aggiornato. *Mutatis mutandis*: non c'è alcun dubbio che sarebbe possibile tecnicamente attrezzare tutte le flotte aeree del mondo con aerei supersonici, ma nessuno chiede questo: c'è stato un tentativo velocemente rientrato perchè la spesa gravante sulla collettività sarebbe stata intollerabile e tale da risucchiare qualsiasi altra energia e disponibilità finanziaria.

Nel settore sanitario evidentemente non è così. Non appena si è a conoscenza di strutture, di metodi e di farmaci nuovi, anche prima che vi sia una codificazione ed una certificazione del tutto tranquillizzante, la richiesta, per altri versi giusta, è quella di poter avere a disposizione il massimo ed il meglio di quanto sia stato creato dalla scienza. Questo comporta inevitabilmente, al di là della capacità organizzativa e di qualsiasi altra considerazione, che il *trend* di sviluppo della spesa sanitaria sia notevolmente maggiore dell'ipotizzabile *trend* di sviluppo della comunità nel suo complesso.

Tutto ciò pone obbligatoriamente un problema di compatibilità. Non c'è alcun dubbio che tale problema esista e che possa trovare soluzioni in due direzioni alternative: o la rinuncia all'uso delle cose migliori, con una riduzione della spesa, oppure la compartecipazione progressiva per le cose meno essenziali. Questa non è solo la strada italiana, ma è la strada che sta percorrendo ogni altro paese al mondo. Dico ciò non per una giustificazione, ma anche perchè non possiamo avere la presunzione di essere più bravi di tutti gli altri e di essere gli unici capaci di risolvere i problemi del settore rinunciando ad uno strumento che ogni altro paese al mondo ha utilizzato. Certo, va utilizzato con senso di equità, per quanto sia umanamente possibile, puntando sull'efficacia dello strumento e non c'è alcun dubbio che l'efficacia dello strumento, col prontuario terapeutico, così come è stato ristrutturato con il recente decreto emesso a metà aprile, è notevolmente migliorata rispetto alla situazione precedente perchè impedisce,

per quanto possibile, fenomeni per così dire di sifonamento della spesa tra le diverse fasce precedentemente individuate, le quali, essendo notevolmente larghe, consentivano sostanzialmente che la ricettazione, quindi la produzione industriale del settore e l'utilizzazione del prontuario terapeutico avvenissero in maniera tale da determinare una scarsa efficacia dell'applicazione del *ticket*. Devo ammettere di non essere in grado di riportare gli ultimi dati, poichè questo nuovo prontuario è in vigore da poche settimane e quindi non possiamo fornire una misura precisa di tale efficacia, ma dagli ambienti più attenti, quelli direttamente interessati, emerge una ripercussione ormai sufficientemente consistente sia in termini di ricettazione che in termini economici.

Si dice che l'operazione, così come era stata immaginata, sarebbe dovuta passare anche attraverso una più consistente espulsione di farmaci dal prontuario terapeutico. Poichè si era previsto che nel corso di quest'anno si sarebbe dovuto approntare un piano per il settore farmaceutico e che si sarebbe dovuto, per altro verso, andare alla definizione di un nuovo sistema di formazione dei prezzi, diverso dal precedente, il Consiglio sanitario nazionale, dopo un lungo dibattito, ha suggerito — e il Governo ha accolto quella proposta — di compensare questo tipo di operazione, che avrebbe avuto ripercussioni consistenti sul piano occupazionale e dell'organizzazione industriale, attraverso la moderazione e addirittura il blocco dei prezzi fino a che non fosse intervenuto questo tipo di iniziativa.

Il piano di settore è stato elaborato ed è stato inviato al CIPE per essere esaminato così come sono stati inviati al CIPE alcuni criteri direttivi che possono essere posti a base del sistema di formazione dei nuovi prezzi per i farmaci. Ambedue queste iniziative sono intervenute nei tempi previsti dalla legge e solo le contingenze politiche hanno finora impedito al CIPE di cominciare questo esame.

Da alcuni è stato accennato alla necessità e alla possibilità di procedere anche attraverso una politica di sconti. Debbo dire che tale politica non è esclusa dal servizio sanitario

nazionale, ma dobbiamo pur essere consapevoli che quest'ultimo è basato su un complesso di autonomie molto ampie, giustamente molto gelose delle loro prerogative e che nella legge finanziaria è prevista, per le regioni, la possibilità, sentite le unità sanitarie locali, di stipulare, in questo come in altri settori, contratti di fornitura sufficientemente consolidati e ampi che possono avere come corrispettivo anche eventuali sconti. Questa è la ragione per cui nella legge finanziaria è stata inserita una ipotesi di questo tipo.

Passo velocemente ad altre questioni. Si è detto che il Ministero della sanità non esercita una attività di indirizzo e di coordinamento nè è affezionato alla programmazione. Ebbene voglio ricordare qui in Senato che, per quanto riguarda il sistema informativo, che è certamente il punto di partenza per poter attuare una buona programmazione, il Governo ha varato un piano di indirizzo e di coordinamento che sta già dimostrando la sua efficacia proprio per la raccolta di tutti i dati necessari.

Per quanto riguarda il piano sanitario nazionale, sono state fornite tutte le notizie e sono stati compiuti tutti gli adempimenti richiesti al Governo per poterne avviare la discussione. Ricordo inoltre che, presso questo ramo del Parlamento, è stato presentato il disegno di legge sulle specialità medicinali che prevede l'ipotesi del numero programmato per la facoltà di medicina; che il Governo ha agevolato in tutti i modi possibili ed ha partecipato insieme alla Commissione sanità alla definizione di una legge tesa ad eliminare il precariato e per questo ha introdotto anche nuove metodologie di concorso accelerato allo scopo di prevenire il ripetersi di questo fenomeno.

Crediamo che tali iniziative, insieme a quelle sottoposte alla considerazione dell'altro ramo del Parlamento, dimostrino ampiamente non solo come vi sia la volontà di governare il settore, ma anche come siano stati perfezionati, messi in essere e sottoposti al Parlamento molti degli strumenti che dal Parlamento stesso erano stati indicati.

Sulla base di questa serie di considerazioni faccio mia la richiesta della senatrice Jervolino al Senato di voler convertire in legge il

decreto-legge. Per quanto riguarda l'ordine del giorno, dichiaro di poterlo accettare solo come raccomandazione.

PRESIDENTE. Senatore Fimognari, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

FIMOGNARI. Non insisto.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge n. 828:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 29 giugno 1984, n. 280, recante misure urgenti in materia sanitaria.

Avverto che gli emendamenti sono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Innanzitutto invito il senatore Colella ad esprimere il parere della 5ª Commissione in merito agli emendamenti che hanno rilievo finanziario.

COLELLA. Signor Presidente, a nome della 5ª Commissione esprimo il parere su tutti gli emendamenti che comportano oneri. Il parere è contrario agli emendamenti 1.1, 1.3, 1.4, 1.7 e 2.1 perchè comportano minori economie di spesa. Esprimo altresì parere contrario agli emendamenti 2.2, 2.4 e 2.5, ancorchè questo ultimo sia stato presentato dal Governo, perchè comportano nuovi oneri.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli emendamenti presentati all'articolo 1.

Al comma 1 sostituire le parole: « al 31 maggio 1984 » con le altre: « al 31 dicembre 1983 ».

1. 8

LA COMMISSIONE

Dopo il comma 2 aggiungere i seguenti:

« ... Il primo comma dell'articolo 32 della legge 27 dicembre 1983, n. 730 è abrogato.

... Il decreto ministeriale 13 aprile 1984, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 106

del 16 aprile 1984, Supplemento straordinario, recante disposizioni per la revisione del prontuario terapeutico del Servizio sanitario nazionale è abrogato.

... La lettera B) del terzo comma dell'articolo 10 del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, convertito, con modificazioni, nella legge 11 novembre 1983, n. 638, concernente la quota fissa di lire 1.000 per ogni ricetta a carico dell'assistito, è abrogata ».

- 1.1 RANALLI, ROSSANDA, MERIGGI, CALÌ, IMBRIACO, ALBERTI, ONGARO BASAGLIA, BELLAFFIORE, BOTTI

Sopprimere il comma 3.

- 1.2. MERIGGI, BOTTI, ROSSANDA, RANALLI, IMBRIACO, ALBERTI, BELLAFFIORE, CALÌ

Sostituire il comma 4 con il seguente:

« 4. Per la determinazione dei limiti massimi di reddito previsti dall'articolo 11 del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, convertito, con modificazioni, nella legge 11 novembre 1983, n. 638, da ciascun reddito di lavoro dipendente o di pensione si deduce la somma annua di lire 6.500.000 o quella minore fino a concorrenza del reddito medesimo ».

- 1.3 RANALLI, BOTTI, MERIGGI, CALÌ, ONGARO BASAGLIA, ROSSANDA, BELLAFFIORE, IMBRIACO

Sostituire il comma 5 con i seguenti:

« ... I limiti massimi di reddito previsti, ai fini della esenzione dalla partecipazione alla spesa per le prestazioni di diagnostica strumentale e di laboratorio e per l'assistenza farmaceutica, dall'articolo 11, primo comma, del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, convertito, con modificazioni, nella legge 11 novembre 1983, n. 638, sono elevati per i pensionati ultrasessantacinquenni da lire 4.500.000 a lire 8.000.000.

... Ai fini del calcolo del reddito complessivo e della richiesta di esenzione dal

pagamento del *ticket* sui farmaci e sulle prestazioni diagnostiche strumentali e di laboratorio, sono esclusi i redditi esenti ai fini fiscali ».

- 1.4 ROSSANDA, ALBERTI, RANALLI, CALÌ, BELLAFFIORE, BOTTI, MERIGGI, IMBRIACO

Sopprimere il comma 6.

- 1.5 IMBRIACO, CALÌ, BOTTI, RANALLI, ROSSANDA, ONGARO BASAGLIA, BELLAFFIORE, MERIGGI, ALBERTI

Al comma 6 sostituire le parole: « tra zero e tre anni » con le altre: « neo-natale e pediatrica ».

- 1.9 LA COMMISSIONE

Al comma 8 sostituire le parole: « Restano ferme le disposizioni » con le altre: « Sono abrogate le disposizioni ».

- 1.6 MERIGGI, RANALLI, ROSSANDA, BOTTI, CALÌ, IMBRIACO, BELLAFFIORE, ALBERTI, ONGARO BASAGLIA

Sopprimere il comma 9.

- 1.10 LA COMMISSIONE

Sopprimere il comma 11.

- 1.7 BOTTI, CALÌ, IMBRIACO, RANALLI, ROSSANDA, BELLAFFIORE, ALBERTI, ONGARO BASAGLIA, MERIGGI

Invito i presentatori ad illustrarli.

* JERVOLINO RUSSO, *relatore*. L'emendamento 1.8 della Commissione, signor Presidente, riguarda, come ho già anticipato in sede di replica, il comma 1 dell'articolo 1 del decreto-legge n. 280 e porta al 31 dicembre 1983 il termine previsto dal Governo al 31 maggio 1984 per la proroga dei rapporti convenzionali.

Questo emendamento, approvato fra l'altro dalla Commissione sanità sulla base di un

parere espresso dalla 5ª Commissione, ha il senso ed il significato specifico di non creare le premesse per il formarsi di nuovo personale precario nelle unità sanitarie locali ed in questo senso si ricollega — sempre come ho anticipato nella relazione — all'articolo 1 del disegno di legge n. 451, così come esso risulta dai lavori della Commissione sanità, che prevede appunto l'inserimento in ruolo di personale precario in servizio fino al 31 dicembre 1983. Quindi si omogeneizzano tutti i termini e si tolgono le premesse per la formazione di nuovo personale precario.

Un altro emendamento della Commissione è l'1.9 che si riferisce al comma 6 dell'articolo 1 del decreto-legge n. 280, comma nel quale si prevede la possibilità che il Ministro della sanità, sentito il Consiglio superiore di sanità, individui con proprio decreto altre esenzioni soggettive dal *ticket*. Il testo del Governo dice praticamente: «... con speciale riferimento alle patologie dell'età da zero a tre anni...». In Commissione si è ritenuto — e hanno praticamente dato il loro apporto soprattutto i colleghi medici — che non esista una patologia specifica da zero a tre anni, diversa dalla patologia da zero a quattro anni o da zero a cinque anni, ma che esista una patologia neo-natale e pediatrica per la quale si richiede l'esenzione soggettiva.

Un altro emendamento della Commissione è l'1.10, con il quale si propone di abrogare, di non convertire, di sopprimere il comma nove dell'articolo 1 del decreto-legge n. 280. In base ad un principio normale, noi lo consideriamo già abrogato in quanto, come è logico, una legge successiva abroga una legge precedente.

RANALLI. Signor Presidente, illustrerò gli emendamenti 1.1, 1.3 e 1.4.

Con l'emendamento 1.1 proponiamo di levare di mezzo il decreto ministeriale del 13 aprile 1984, con il quale il *ticket* è stato generalizzato a 7.120 farmaci, lasciando nel regime di distribuzione gratuita soltanto 111 farmaci.

Questo mi permette di rilevare che l'osservazione del Ministro e del relatore rispetto al significato reale del decreto n. 280, che è al

nostro esame, è una chiara mistificazione. Infatti ho già avuto modo di spiegare questa mattina che il decreto-legge n. 280 non vi sarebbe stato in assenza del decreto ministeriale del 13 aprile.

Quindi, la questione politica centrale nasce dal fatto che il Governo e questo Ministro si sono assunti la responsabilità di fare questa grave operazione politica, di estendere il *ticket* a pressochè tutti i farmaci.

Il Gruppo senatoriale comunista ritiene dunque che bisogna ripristinare le condizioni esistenti prima del 13 aprile, abrogando il decreto ministeriale, riaprendo il negoziato tra le parti sociali ed avviando seriamente quella riflessione attenta su tutta la politica del farmaco che nel corso di questo dibattito — se ho ben capito — emerge come necessità non solo da parte comunista, ma anche da autorevoli esponenti di questa maggioranza. Questa dunque è la prima questione che poniamo con l'emendamento 1.1.

Nel contempo, poniamo la questione di abrogare anche la quota fissa di 1.000 lire che si deve pagare per tutte le ricette. Riteniamo che anche questo sia un fatto grave, perchè la ricetta è strumento amministrativo obbligatorio al fine di poter ritirare presso una farmacia un medicinale. Il fatto di colpire fiscalmente anche la ricetta è francamente un dato negativo che imputiamo alla particolare insensibilità che su tali problemi ha dimostrato questo Governo.

L'emendamento 1.3 tende invece ad ampliare la fascia delle esenzioni, elevando la somma da esentare ai fini del calcolo per essere esclusi dalla partecipazione alla spesa del farmaco.

Si tratta quindi di una impostazione più favorevole soprattutto ai lavoratori dipendenti e ai pensionati, che sono quelli particolarmente colpiti dall'operazione fatta dal Governo con il decreto ministeriale del 13 aprile. Quindi, attraverso ... (*Commenti dall'estrema sinistra*). Non lo so: il Presidente parla con altri e ha il diritto di farlo, il Ministro non c'è, il relatore confabula, e quindi...

PRESIDENTE. La prego di scusarmi, senatore Ranalli.

RANALLI. Ci mancherebbe altro, signor Presidente. Volevo dire che con questo emendamento tendiamo ad ampliare la fascia delle esenzioni rivolgendoci particolarmente la nostra attenzione al settore dei lavoratori dipendenti e dei pensionati, quelli cioè che in maggior misura pagano lo scotto e il sacrificio di una tale politica.

Per queste ragioni sosteniamo la necessità dell'approvazione degli emendamenti 1.1 e 1.3.

Le ragioni già esposte in sede di illustrazione dell'emendamento 1.3 valgono anche per l'emendamento 1.4, con la sottolineatura particolare che in tale emendamento si tende ad estendere i benefici di esonero e di esenzione soprattutto in favore dei pensionati ultrasessantacinquenni.

Nel secondo comma dell'emendamento emerge un problema che abbiamo già sollevato nella discussione generale e che qui vogliamo richiamare.

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia. Vorrei pregare i senatori qui di fronte (non li nomino personalmente) di essere così cortesi di prendere posto in Aula.

RANALLI. Noi sottolineiamo come un dato particolarmente ingiusto il fatto che il Governo abbia stabilito che i redditi esenti ai fini fiscali debbano invece essere considerati, allorché si tratta di calcolare il reddito complessivo, ai fini della partecipazione o meno alla spesa per il farmaco. Ci sembra che rendere evidenti, nella dichiarazione di autocertificazione, tali redditi esenti rappresenti un dato aggiuntivo della particolare penalizzazione che il Governo ha posto nel trattare l'intera materia di cui ci stiamo occupando.

IMBRIACO. Signor Presidente, gli emendamenti 1.5 e 1.7 non hanno bisogno di illustrazione.

MERIGGI. Vorrei far presente, signor Presidente, che abbiamo deciso di ritirare l'emendamento 1.2.

Quanto alle ragioni che ci hanno indotto a presentare l'emendamento 1.6 devo premettere che a noi sorge sempre un dubbio: se si

assumono provvedimenti miranti a migliorare il servizio sanitario e ad evitare disagi agli utenti oppure se, con molti provvedimenti, si mira ad obiettivi opposti. Sembra che quando si scrivono le leggi o si assumono le decisioni, tali provvedimenti siano ispirati da due anime: una borbonica, che privilegia la burocrazia e quindi crea difficoltà, e un'altra innovativa, che mira a snellire le procedure. Purtroppo prevale sempre la prima anima, come si evince dal comma ottavo dell'articolo 1, dove nella prima parte, per coloro che devono presentare le autocertificazioni per chiedere l'esenzione dal *ticket*, si dice di allegare il modello 101 o 201. Anche se discutibile, questa può essere una cosa positiva. Nella seconda parte, invece, si dice che restano ferme le disposizioni del comma ottavo dell'articolo 11 del decreto n. 463. Sarebbe bene considerare ciò che dice il comma ottavo dell'articolo 1 per capire quanto sia negativo ciò che viene mantenuto. Il comma ottavo dice che le autocertificazioni di cui alle disposizioni dell'articolo 12, nono comma, lettera a), della legge 26 aprile 1982, n. 181, devono riportare, per ciascun componente della famiglia, il numero di codice fiscale e l'indicazione dell'ufficio al quale sono state presentate le dichiarazioni dei redditi, cui le autocertificazioni stesse si riferiscono. Si dice poi che l'unità sanitaria locale verifica la veridicità di almeno il 3 per cento delle autocertificazioni e trasmette quelle assoggettate a verifica agli uffici finanziari, indicati nelle autocertificazioni, che ne tengono conto nell'ambito della propria competenza.

Riteniamo che questo provvedimento, che si intende mantenere in vigore, crei enormi difficoltà innanzitutto agli utenti — che sono poi gli utenti più indifesi, come i pensionati, gli anziani eccetera — e assegni alle USL funzioni strane, che non sono assolutamente di loro competenza. Le USL non hanno strumenti per fare controlli — tanto più di carattere fiscale — e gli uffici finanziari, a cui ci si rivolge, si rifiutano di farlo.

Ci domandiamo se è giusto tenere in piedi queste regole, se il gioco, in un certo senso, valga la candela. Ci domandiamo quanto costa sul piano finanziario, come impegno

dei funzionari e come disagio per i cittadini, il mantenere in piedi questo provvedimento.

Per queste ragioni riteniamo che la cosa più saggia sia quella di abrogare l'ottavo comma dell'articolo 11 del decreto-legge n. 463, per far prevalere, una volta tanto, l'anima innovatrice che dovrebbe essere in ognuno di noi.

Se mi permettete una battuta finale al rappresentante della 5ª Commissione, che ha dato parere negativo su una serie di altri emendamenti, vorrei dire che almeno su questo emendamento, che dovrebbe al limite far risparmiare, poteva dare parere positivo.

PRESIDENTE. Invito il relatore a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

* **JERVOLINO RUSSO**, *relatore*. Signor Presidente, il parere del relatore è contrario all'emendamento 1.1, che per la prima parte — se mi è consentito — ritengo non abbia proprio alcun motivo d'essere, anche perchè, come ho già detto in sede di replica, se per ipotesi si dovessero rendere necessari aggiornamenti del prontuario terapeutico, l'articolo 12 del decreto-legge n. 463 già fornisce lo strumento.

Se permette, accomuno, nel motivare brevemente il parere negativo, la seconda parte dell'emendamento 1.1, l'emendamento 1.3 e l'emendamento 1.4; sono sostanzialmente degli emendamenti che tendono ad allargare l'area dalle esenzioni. Riteniamo che l'area delle esenzioni, così come è prevista dal decreto-legge n. 280, sia il massimo possibile con la situazione di spesa attuale. Secondo i miei calcoli, l'emendamento 1.3 comporterebbe un onere di 27 miliardi e l'emendamento 1.4 un onere di 24 miliardi. Il parere è pertanto negativo, perchè si tratta di oneri assolutamente insostenibili.

Il parere è contrario anche sugli emendamenti 1.5 e 1.6, relativo, quest'ultimo, alla soppressione di parte dell'ottavo comma, per i motivi che sono stati ampiamente illustrati anche in Commissione. Qui sostanzialmente non si tratta di intenti persecutori nei confronti dei cittadini che fanno delle autocertificazioni, ma si tratta di garantire il minimo possibile di informazioni, tali da consentire, sia pure attraverso un'indagine per campio-

ne, una verifica della veridicità delle autocertificazioni stesse.

Sull'emendamento 1.10 il parere del relatore è senz'altro favorevole, essendo stato presentato dalla Commissione. Sull'emendamento 1.7 esprimo parere contrario, perchè sopprime il comma 11 dell'articolo 1, che è quello che prevede la copertura dell'onere: non vedo come potrebbe essere approvato un provvedimento che comporti una spesa senza la copertura dell'onere.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

DEGAN, *ministro della sanità*. Signor Presidente, sono favorevole all'emendamento 1.8 proposto dalla Commissione. Il Governo aveva immaginato, senza voler in alcun modo modificare le prospettive del provvedimento concernente la sanatoria del precariato, di evitare qualche contraccolpo che si sarebbe potuto determinare in questa ulteriore fase di passaggio dalla situazione precedente alla situazione futura, cioè quella appunto che consegnerà all'approvazione del provvedimento riguardante il precariato.

Il Governo si rende conto, peraltro, delle preoccupazioni espresse dalla Commissione e aderisce alla proposta di modifica da essa presentata. È ovviamente contrario agli emendamenti 1.1, 1.3, 1.4 e 1.5. Accetta, considerandolo una migliore formulazione tecnica, l'emendamento 1.9 presentato dalla Commissione ed esprime parere contrario sull'emendamento 1.6.

Accetta l'emendamento 1.10, presentato dalla Commissione ed è contrario all'emendamento 1.7.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.8.

IMBRIACO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* **IMBRIACO.** Per quanto riguarda l'emendamento 1.8, presentato dalla Commissione, vorrei che rimanesse agli atti che la retroda-

tazione al 31 dicembre 1983 significa consacrare la nuova sacca di precariato che questo Parlamento di qui a qualche anno dovrà sanare.

Sembrava tutto molto logico: da gennaio ad oggi, tutte le regioni, vigendo blocchi degli organici, hanno assunto in deroga, su disposizioni e indirizzi dello stesso Governo, del Ministero della sanità, essendovi servizi che non potevano necessariamente essere chiusi o comunque avviati a sottoregime. Di conseguenza, quasi tutte le amministrazioni hanno assunto con contratti a termine e con regime di precariato. Cosa accadrà di questo personale che è già oggi dell'ordine di alcune migliaia? E cosa accadrà dei servizi che si reggono grazie alle sue prestazioni?

Sembrava giusto, visto che la responsabilità di questa situazione di precariato permanente non è tanto delle amministrazioni locali quanto di istanze superiori, che nel momento di avvio della sanatoria si chiudesse definitivamente un capitolo fino al giorno in cui le amministrazioni erano state costrette ad agire in stato di necessità.

Pertanto votiamo contro questa retrodatazione e ci appelliamo al senso di responsabilità dei colleghi affinché rivedano la loro posizione, riportando questa volta nel testo originario la data del 31 maggio 1984.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.8, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dal senatore Ranalli e da altri senatori.

Non è approvato.

Ricordo che l'emendamento 1.2, presentato dal senatore Meriggi e da altri senatori, è stato ritirato.

Metto ai voti l'emendamento 1.3, presentato dal senatore Ranalli e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.4, presentato dal senatore Rossanda e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.5, presentato dal senatore Imbriaco e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.9, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.6, presentato dal senatore Meriggi e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.10, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.7, presentato dal senatore Botti e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti presentati all'articolo 2:

Sopprimere l'articolo.

2.1 ROSSANDA, RANALLI, CALÌ, BOTTI, BELLAFIORE, IMBRIACO, ALBERTI, ONGARO BASAGLIA, MERIGGI

Al comma 1 dopo la parola: «agevolazioni» sopprimere le altre: «di qualsiasi natura».

2.2 LA COMMISSIONE

Al comma 1 dopo la parola: «indennità» aggiungere le altre: «di natura socio-assistenziale».

2.3 LA COMMISSIONE

Dopo il comma 1 inserire il seguente:

«... La disposizione di cui al comma precedente non si applica alle pensioni, alle indennità ed agli assegni erogati dal Ministero dell'interno ai ciechi civili, ai sordomuti ed agli invalidi civili, nonchè alle pensioni di guerra ed alle relative indennità accessorie ed agli assegni accessori annessi alle pensioni privilegiate ordinarie di prima cate-

ria e all'assegno annesso alla medaglia d'oro al valor militare».

2.5

IL GOVERNO

Dopo il comma 1 inserire il seguente:

«...Le disposizioni di cui al comma precedente non si applicano alle pensioni, alle indennità ed agli assegni erogati ai ciechi civili, ai sordomuti, agli invalidi civili e a coloro che percepiscono pensioni di guerra».

2.4

LA COMMISSIONE

Invito i presentatori ad illustrarli.

IMBRIACO. Signor Presidente, l'emendamento 2.1 si illustra da sè.

* JERVOLINO RUSSO, *relatore*. Signor Presidente, vorrei illustrare molto brevemente gli emendamenti presentati all'articolo 2 della Commissione. Gli emendamenti 2.2 e 2.3 hanno il fine di eliminare ciò che la Commissione ha ritenuto un effetto perverso e probabilmente non voluto dello stesso decreto n. 280, cioè quello di penalizzare i mutui per l'edilizia abitativa necessari per l'acquisizione della prima casa. Per questo la Commissione propone le modifiche di cui agli emendamenti in questione.

Per quanto riguarda l'emendamento 2.4, nella sostanza, la Commissione voleva giungere al risultato concreto che le prestazioni erogate ai ciechi civili, ai sordomuti, agli invalidi civili e ai percettori di pensioni di guerra non fossero computate negativamente, per cui la corresponsione di queste prestazioni faceva venir meno il diritto all'esenzione dal *ticket*. Questo era l'intento che la Commissione ha voluto perseguire nel presentare l'emendamento.

PRESIDENTE. Senatore Jervolino Russo, dalle sue considerazioni devo ritenere che l'emendamento 2.4 non viene ritirato.

JERVOLINO RUSSO, *relatore*. Signor Presidente, in effetti l'emendamento 2.4, a mio parere, si può considerare ritirato perchè l'emendamento 2.5 del Governo porta allo

stesso risultato desiderato dalla Commissione allargando l'esenzione anche a coloro che riscuotono l'assegno annesso alla medaglia d'oro al valor militare. Quindi l'emendamento del Governo, essendo più ampio, può esser considerato tale da assorbire la volontà della Commissione.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame, pregandolo di tener presente anche il parere della Commissione bilancio nonchè ad illustrare l'emendamento 2.5.

DEGAN, *ministro della sanità*. Signor Presidente, il parere è contrario alla soppressione dell'articolo 2, il quale è stato inserito dal Ministero del tesoro con la specifica funzione di coprire in parte gli oneri conseguenti a questo decreto-legge, mentre la rimanente parte è già stata indicata e votata nell'articolo 1.

Per quanto riguarda gli emendamenti connessi tra loro, 2.2 e 2.3, mentre apparentemente potevano sembrare semplicemente di chiarimento, evidentemente riducono in maniera consistente l'area di efficacia dell'articolo 2. Quindi, pur rendendomi conto della posizione assunta da parte della Commissione sanità e, per quanto capisco, da parte dell'Aula, non posso non aderire al parere espresso dalla Commissione bilancio.

Per quanto riguarda l'emendamento 2.5, il testo è stato predisposto dallo stesso Ministero del tesoro anche per venire incontro alle richieste della Commissione e debbo ritenere che nella sua valutazione non abbia un'incidenza tale da ridurre l'entrata potenziale dell'articolo 2 ai fini di questo decreto, stante il fatto che questo articolo ha una efficacia certamente maggiore di quella finalizzata...

PRESIDENTE. Mi scusi, signor Ministro, vorrei sapere, per la chiarezza dei nostri lavori, se la sua opinione riguardo all'emendamento 2.5 è l'opinione della 5ª Commissione.

DEGAN, *ministro della sanità*. Non è l'opinione della 5ª Commissione.

PISTOLESE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PISTOLESE. Vorrei intervenire sugli emendamenti testè illustrati, signor Presidente. Sono veramente meravigliato dell'inserimento in questo decreto-legge di una norma che era contenuta nella legge finanziaria, precisamente nell'articolo 11 che prevedeva l'obbligo di inserire nella dichiarazione dei redditi i BOT, i CCT e i vari titoli esenti da imposta ai fini di ottenere determinati benefici di qualunque genere e di qualunque natura. Quella norma, che il Senato aveva approvato col nostro voto contrario, alla Camera è stata, a mio giudizio, respinta, ma secondo altre interpretazioni stralciata (non ho avuto modo di controllare). È una cosa importante, signor Presidente, perchè se è stata respinta per sei mesi non può più essere riproposta, se è stata stralciata vuol dire che pende ancora nell'altro ramo del Parlamento come proposta di legge a se stante.

Questa norma di carattere generale, che riguardava l'obbligo dell'inserimento nella denuncia fiscale dei titoli esenti, viene riproposta, direi subdolamente, in un decreto-legge che riguarda misure urgenti in materia sanitaria. Vorrei sapere se un operatore economico, un qualunque cultore del diritto che deve ricercare questa norma può mai pensare che essa possa essere inserita in una legge speciale che riguarda soltanto la materia sanitaria: è una irregolarità sostanziale e formale, signor Ministro, perchè viene inserita in questo provvedimento una limitazione che non riguarda soltanto la materia sanitaria, se così fosse, lo potrei anche capire. Nella 6^a Commissione abbiamo proposto di eliminare l'articolo o, quanto meno, di ridurne e di limitarne gli effetti soltanto ai fini dei *tickets* relativi alla materia sanitaria. Viceversa avete lasciato la norma in forma generica, anche se i due emendamenti illustrati dal relatore Jervolino Russo tentano di attenuarla, ma questa è un'attenuazione che lei stesso, signor Ministro, ha dichiarato parziale, poichè si riduce l'area dell'efficacia. Vuol dire che l'efficacia di questa norma è

imprevedibile, è impensabile. Si può naturalmente considerare, così come è stato fatto dal relatore, la materia relativa ai mutui, ma le possibilità di applicazione di questa norma sono infinite e non sono prevedibili. Si vuole inserire in questo provvedimento una norma di carattere generale che va al di là della materia di cui stiamo discutendo e la cui portata non è prevedibile nè calcolabile. Lei, signor Ministro, dice che si riduce l'area di applicazione: questo vuol dire che essa è molto più ampia nonostante le riduzioni che propone il relatore.

In base a queste osservazioni voteremo senz'altro a favore dell'emendamento soppressivo dell'articolo 2. Ovviamente anche gli emendamenti riduttivi proposti dalla Commissione saranno da noi approvati perchè si tratta sempre di un modo di ridurre l'efficacia di una norma che non poteva essere inserita e che, a mio giudizio, non è neanche proponibile. Infatti, se è vero che l'articolo 11 della legge finanziaria è stato respinto, tale norma non può essere riproposta se non passano sei mesi dalla data del rigetto di tale articolo.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione. Metto ai voti l'emendamento 2.1, presentato dal senatore Rossanda e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.2.

SCLAVI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCLAVI. Signor Presidente, ho preso la parola in quanto l'emendamento 2.2 è stato presentato dal sottoscritto e dal collega Sellitti in Commissione ed è stato votato a maggioranza da tutti i rappresentanti delle forze politiche, con l'astensione del Partito comunista. Questo emendamento riguarda il problema della casa e dell'edilizia agevolata. La norma in oggetto dispone che chiunque intenda fruire di agevolazioni creditizie

subordinate al possesso di un determinato ammontare di reddito deve tener conto, ai fini del calcolo di reddito, anche dei redditi esenti e dei redditi soggetti a ritenuta alla fonte o ad imposta sostitutiva. La disposizione è ispirata alla finalità di garantire agevolazioni pubbliche solo a soggetti effettivamente bisognosi, ma la sua applicazione indifferenziata rischia di produrre inconvenienti gravissimi.

In particolare, nel settore dell'edilizia agevolata, in cui il contributo dello Stato sugli interessi dei mutui fondiari è legato al possesso di un reddito familiare che attualmente non deve essere superiore a 19 milioni lordi annui, la disposizione in esame può creare problemi insuperabili. Infatti, applicandosi il citato articolo 2, verrebbe ad essere esclusa dai benefici dell'edilizia agevolata tutta quella fascia di famiglie dotate di un minimo di risparmio familiare che, lungi dal costituire una ricchezza, è invece un presupposto indispensabile per l'acquisto della casa. Al momento attuale infatti un mutuo agevolato non può superare al massimo i 50 milioni, mentre il prezzo di un alloggio di edilizia economica e popolare può raggiungere con facilità gli 80-90 milioni. Il possesso di una quota in contanti di qualche decina di milioni, quasi sempre investiti in titoli o detenuti in depositi bancari, è quindi assolutamente necessario per poter accedere all'edilizia agevolata che è l'unico modo di acquisto della casa per i meno abbienti. Considerando, ad esempio, che 50 milioni investiti in titoli pubblici danno attualmente un interesse di circa 7 milioni, vi sarebbe spazio nell'edilizia agevolata per i soli titolari di altri redditi non superiori ai 12-13 milioni, per non superare il limite complessivo di 19 milioni. Ciò in pratica escluderebbe dal settore quasi ogni domanda solvibile in quanto anche i mutui fruanti di agevolazioni sono attualmente di notevole onerosità poichè comportano rate di restituzione che superano frequentemente le 500.000 lire mensili.

Alle considerazioni che precedono va aggiunto che l'edilizia agevolata e convenzionata attraversa già di per sè un momento di crescente crisi per le difficoltà di raccordare le agevolazioni con le caratteristiche di una utenza a reddito medio-basso. Per questi motivi si richiede che, nell'ambito di applicazione dell'articolo 2 del decreto-legge n. 280, siano esplicitamente esclusi i mutui agevolati per l'edilizia abitativa. È con questo spirito che il sottoscritto, insieme ad altri colleghi, ha presentato l'emendamento che è stato votato pressochè all'unanimità. Quindi prego i colleghi dell'Assemblea di votare a favore.

IMBRIACO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* **IMBRIACO.** Ho chiesto di parlare solo per precisare che il Gruppo comunista è totalmente d'accordo con le considerazioni testè avanzate e che solo per motivi probabilmente legati alla confusione del momento in Commissione non è stato possibile raggiungere un'intesa unitaria. Quindi il Gruppo comunista vota a favore dell'emendamento 2.2.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.2, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Onorevoli colleghi, a norma dell'articolo 81, ultimo comma, della Costituzione, sono costretto a sospendere la seduta affinché la 5ª Commissione possa valutare la situazione determinatasi con l'approvazione di questo emendamento in ordine alla copertura finanziaria del provvedimento.

La 5ª Commissione è autorizzata a convocarsi anche immediatamente.

(La seduta, sospesa alle ore 19, è ripresa alle ore 19,15).

Presidenza del vice presidente ENRIQUES AGNOLETTI

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Poichè non è ancora pervenuto il parere della 5ª Commissione permanente in ordine alla situazione venutasi a creare in seguito all'approvazione dell'emendamento 2.2, ritengo opportuno passare al secondo punto dell'ordine del giorno.

Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

Esame di questioni procedurali, con riferimento all'articolo 44, terzo comma, del Regolamento, in ordine ai disegni di legge nn. 52, 216 e 398

Proroga del termine per la presentazione della relazione

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame di questioni procedurali, con riferimento all'articolo 44, terzo comma, del Regolamento, in ordine ai seguenti disegni di legge: «Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore statale» (52), d'iniziativa del senatore Saporito e di altri senatori; «Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore» (216), d'iniziativa del senatore Berlinguer e di altri senatori e «Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore statale» (398), d'iniziativa del senatore Biglia e di altri senatori.

Sulla base della decisione unanime, presa dai Presidenti dei Gruppi parlamentari nella Conferenza del 19 luglio scorso, i disegni di legge concernenti il nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore statale sono stati iscritti all'ordine del giorno, al fine di rendere possibile ai Gruppi di esprimere le rispettive valutazioni circa l'iter dei provvedimenti stessi, per poi chiedere alla Commissione competente — nella persona del suo Presidente, senatore Valitutti — se intenda avvalersi della facoltà prevista dall'articolo 44, terzo comma, del Regolamento.

In questa discussione, secondo quanto concordato in sede di Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, potrà intervenire un oratore per ciascun Gruppo per non più di 15 minuti.

MALAGODI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo si sia convenuto che i singoli interventi debbano essere limitati ad un quarto d'ora. Cercherò quindi di toccare soltanto quelli che a noi sembrano i punti essenziali.

Il primo punto è che siamo d'accordo che si rinvii questo disegno di legge in Commissione, con due mesi di proroga alla Commissione stessa e tenuto conto naturalmente delle ferie, per cercare di arrivare alla elaborazione di un testo. Non posso però nascondere che dubitiamo molto che il testo stesso possa emergere dalla Commissione.

C'è un fatto storico, per così dire e cioè che nella VII e nella VIII legislatura il tentativo di varare un testo integrale di riforma non è mai riuscito ed anche questa volta del disegno di legge che è di fronte a noi, e che consta di 37 articoli, sono stati approvati dalla Commissione soltanto 5 articoli. Questo non nasce, evidentemente, da cattive intenzioni, ma da difficoltà obiettive. Non esistono, diceva un illustre filosofo italiano, riforme generali, esistono soltanto riforme specifiche e il tentativo di riforma generale in questo caso dimostra, ancora una volta, quanto quell'osservazione filosofica fosse esatta.

In pratica, noi non respingiamo le esigenze che sono alla base del tentativo di riforma (cioè di fare una scuola secondaria superiore culturalmente più unitaria e più aderente alle esigenze sociali) ma pensiamo, se dovesse fallire il tentativo, che si dovrebbe tentare, invece, di affrontare i singoli grossi

problemi in modo coerente fra loro, tenendo presente un disegno generale come una specie di riferimento, ma senza il tentativo di applicarlo senz'altro. Ciò implicherebbe, se la Commissione, nei due mesi di tempo che il Senato concederà, non approderà a qualche risultato, che chiunque abbia presentato un disegno di legge, compreso il nostro Gruppo, debba ritirarlo e che il Governo, o la maggioranza d'accordo con il Governo, debbano tentare tale serie di misure specifiche.

Quali sono le misure specifiche che abbiamo in mente come più importanti? La prima è quella di una riforma degli esami di accesso all'esercizio delle professioni intermedie e agli studi universitari. Crediamo che ci debba essere per tutti un esame conclusivo di licenza dinanzi ai professori di classe presieduti da un delegato ministeriale, e che ciò possa sboccare nella concessione di una licenza, che abbia valore legale per l'ammissione ai concorsi pubblici e per l'accesso all'esame di abilitazione e a quello di ammissione alle facoltà prescelte dai giovani. Riteniamo che, in questo modo, si dia una maggiore responsabilità ai giovani e che si renda effettiva l'autonomia delle facoltà universitarie nell'operazione di autoreclutamento dei propri studenti, senza contare che si potrebbero cointeressare in questa materia anche le altre autorità competenti, cioè in primo luogo gli ordini professionali. Ciò consentirebbe anche di andare all'università per altre vie che non siano quella dell'esame come, ad esempio, quella di determinate e qualificate esperienze lavorative.

Il secondo punto è quello di una riforma dei programmi di studio. Secondo noi bisogna, da un lato, arricchire gli insegnamenti di formazione generale nelle scuole che ne difettano maggiormente e, dall'altro, riformare gli insegnamenti particolari, detti professionali, in modo da sviluppare le loro potenzialità umanamente e intellettualmente formative. È questo un punto certamente fondamentale nel lavoro generale in tutti i paesi per superare la dicotomia che si è detta «delle due culture». Ciò può anche implicare l'introduzione di nuove discipline di studio, come le lingue straniere o elementi di diritto

e di economia nelle varie scuole, secondo le necessità.

Il terzo punto riguarda alcuni interventi sulle strutture, per esempio l'istituzione di licei linguistici statali, l'unificazione degli istituti magistrali e delle scuole magistrali, lo sfoltimento degli istituti professionali e la trasformazione di quelli che rispondono ad effettive esigenze in istituti tecnici che possono rilasciare l'attuale qualifica; il raggruppamento dei licei classici, scientifici e linguistici in sezioni distinte nelle sedi piccole e medie e il prolungamento dell'obbligo scolastico fino al 15° anno di età, che è l'inizio dell'età lavorativa.

Il quarto punto riguarda interventi nella scuola media inferiore che è base dell'istruzione secondaria superiore.

Si è fatta in questi anni l'esperienza che la scuola media è positiva da un lato, è stimolatrice, ma, da un altro lato, è disordinata. La scuola media fa imparare molte cose, ma non educa a pensare. Questo lo si vede dalla scarsa attitudine dei suoi alunni specialmente nell'italiano e nella matematica. La riforma di alcune parti della scuola media inferiore è condizione per la riuscita di una riforma della scuola secondaria superiore, affinché i giovani non arrivino a questa con delle lacune formative, poi difficilmente colmabili o addirittura incolmabili.

Un altro punto riguarda gli interventi nei rapporti tra scuola e lavoro. In Italia i neodiplomati sono in proporzione i più numerosi candidati alla disoccupazione. Bisogna costruire una specie di ponte tra la fine del periodo scolastico e il mondo del lavoro, attraverso corsi post-diploma, come premessa all'esame di abilitazione all'esercizio professionale. Sono stati fatti degli esperimenti in questo senso, anche con contributi del fondo sociale europeo, a Bergamo, a Brescia, La Spezia e Genova; da questo esperimento si dovrebbero trarre insegnamenti. Qui, però, più ancora che altrove, non è lecito immaginare che si attenda per anni e anni, prima di fare quel che è indispensabile fare con relativa urgenza.

L'ultimo punto riguarda la formazione e il reclutamento degli insegnanti. Sono neces-

sari interventi nelle forme di attività e di studio delle facoltà nelle quali si preparano gli insegnanti. Non si deve insegnare un *optimum* irraggiungibile, ma fare quello che invece è necessario.

In conclusione, ripetendo quanto ho già accennato precedentemente, questi diversi obiettivi — ne ho enunciati sei — dovrebbero essere parte di un unico disegno di legge, concepito ed elaborato come una specie di legge-ponte.

Un disegno di legge di questo genere, sempre che la Commissione e poi l'Aula non riescano ad approvare i 37 articoli del disegno attuale (che poi, una volta approvati, dovrebbero andare alla Camera e Dio sa alla Camera che cosa succede), potrebbe anche essere licenziato nel corso del 1984 — sarebbe molto più semplice — e si potrebbe fare il necessario, dal punto di vista amministrativo ed esecutivo, nel 1985, per cominciare l'applicazione di queste particolari riforme che, prese insieme, sono una cosa molto importante, nell'anno scolastico 1985-86.

ULIANICH. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ULIANICH. Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi, non basta forse richiamare in Aula il disegno di legge sulla riforma della scuola media superiore. È certo questo un atto significativo, attraverso il quale il *plenum* si pronuncia in merito all'*iter* seguito da un disegno di legge, ma sarebbe opportuno a questo punto sapere con quale attenzione l'Assemblea del Senato segua la politica scolastica del Governo italiano.

Molto raramente, sempre più raramente, si ha un confronto sui problemi della scuola in Aula. Quando ciò è accaduto, l'Aula era semi-deserta.

Ciò che innanzitutto si dovrebbe chiedere alle forze politiche, in particolare alla maggioranza, è un'attenzione maggiore, una più profonda partecipazione al destino della scuola italiana nei suoi articolati aspetti, se si ritiene che la scuola costituisca l'asse portante della nostra società.

Si va invece facendo strada sempre più marcatamente una visione distortamente economicistica della società, che sembra relegare in secondo o addirittura in terzo, quarto piano i problemi della scuola, della ricerca, della cultura.

In questi ambiti, i tagli finanziari hanno più fortemente inciso. A capitoli del bilancio della Pubblica istruzione si attinge per le motivazioni le più svariate, invece di spendere nell'ambito della scuola, della ricerca, somme che eventualmente dovrebbero sopravvivere.

Non ho bisogno, d'altra parte, di puntualizzare la lentezza, la mancanza di prospettive, di iniziative in ordine all'università. Anche su questo piano il Governo appare latitante. Il piano quadriennale di sviluppo, che secondo il comma 7 dell'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 avrebbe dovuto avere inizio con l'anno accademico 1982-1983, non è stato ancora presentato in Parlamento.

I problemi crescono. Dovremo affrontare ora una serie di questioni che andrebbero puntualizzate dopo un quadriennio dall'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica n. 382, ma anche in questo settore si preannuncia un dannoso slittamento. Siamo eternamente in ritardo, con una protesta che si va estendendo a tutte le università italiane, i cui docenti di ruolo della prima e seconda fascia a tempo pieno chiedono la abrogazione del settimo comma dell'articolo 8 della legge 7 aprile 1984, n. 79, e dell'articolo 39 del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 contro la politica di fatto disincentivante del tempo pieno attuata dal Governo.

Abbiamo una legge-delega, la legge n. 28 del 1980, che ha riformato la docenza universitaria. Resta la riforma delle università nella loro struttura, il problema dei titoli di studio.

Non voglio approfittare di questa seduta per produrre dei *cahiers de doléances*, ma da qualsiasi parte ci volgiamo troviamo problemi aperti, ritardi, incapacità politica ad affrontarli.

La riforma dei programmi della scuola elementare è ancora a mezza strada. Non

parliamo dei problemi dell'edilizia scolastica, in particolare nel Sud, con specifico rinvio a situazioni insostenibili, come quella di Napoli e della sua cintura urbana.

Mi chiedo talvolta dove sia quel rispetto della dignità dell'uomo e del cittadino, quel diritto alla cultura, allo studio, così icasticamente sancito nella nostra Costituzione.

Mi domando cosa si faccia da parte dello Stato nelle sue varie espressioni per conoscere prima, al di là di statistiche troppo superficiali e frettolose, e intervenire quindi per eliminare la grande piaga dell'evasione della scuola dell'obbligo in ordine alla mortalità scolastica sempre più elevata e ad un certo rigorismo che sembra aver scosso dal torpore, improvvisamente, certa classe insegnante.

Ben venga la serietà, ma la serietà innanzitutto della preparazione aggiornata, dell'insegnamento aperto e formativo, nel rispetto pieno della personalità dell'alunno.

La scuola deve dare il massimo attraverso le sue strutture formative prima con la serietà da esercitare nei confronti dell'inserimento in ruolo degli insegnanti, nei confronti di un loro non libresco aggiornamento, con verifiche da attuare — non temo di dirlo — anche ogni quinquennio.

È questo uno strumento essenziale. Una classe docente che non fosse all'altezza dei tempi renderebbe vana qualsiasi riforma della struttura della scuola. Grazie a Dio, abbiamo invece una grande parte dei docenti che risponde ai requisiti richiesti e che è in grado di impegnarsi positivamente. È senza dubbio necessario a questo punto, dopo tante attese, che si dia una spinta di rinnovamento e di vigore che faccia uscire dalle secche di una scuola per molti versi ripetitiva e stanca. Una riforma della scuola media superiore che risponda a requisiti di rinnovamento dei metodi di insegnamento, di aggiornamento di indirizzi, eliminando la proliferazione di settori attualmente esistenti, di una più adeguata risposta alle esigenze del paese nei diversi ambiti professionali e che sia improntata a criteri non elitari di formazione culturale sembra imporsi con urgenza.

È stato scritto giustamente che la riforma della scuola dopo 12 anni non è finita, che

questo marcire dei problemi lede il prestigio del Parlamento, che è necessario far presto.

Si è parlato di due mesi di tempo da concedere al massimo alla Commissione pubblica istruzione per terminare l'esame del disegno di legge. Si tratta di esigenze sacrosante, ma è necessario tuttavia puntualizzare alcuni aspetti della questione. Il Parlamento è uno, ma esso si rinnova ad ogni legislatura. Si potrà rispondere che i partiti della maggioranza restano sempre gli stessi, ma è pur vero che anche all'interno di essi si ravvisano variazioni. Prendiamo ad esempio la nostra Commissione pubblica istruzione: 17 membri su 27 (numero considerevole) sono entrati con la nuova legislatura e mi pare si possa affermare che alcuni nuovi commissari hanno sollevato problemi che la 7ª Commissione non aveva affrontato, neppure in termini analoghi, nella passata legislatura.

Vi sono dunque le difficoltà dell'avvio. Si deve raggiungere, pur nella diversità delle posizioni, un certo grado di sintonia. Ci sono stati anche problemi di altro tipo, di urgenze di disegni di legge da varare (bilancio, legge finanziaria) e così via. Detto questo, però, che a mio avviso va adeguatamente sottolineato, va anche detto con chiarezza come ci sia stato, nella maggioranza, uno scollamento derivante da mancanza di chiarezza e da divergenze di volontà politica che si è tradotto a tratti nel rinvio o nella presentazione continua di emendamenti che sostituivano interi articoli.

Non intendo processare nessuno, ma — detto sommamente — mi è parso di cogliere talvolta un calo di fiducia in questa legge unito ad una sorta di rassegnazione. Tutti dicono di volerla, tutti affermano la necessità che si giunga presto al suo varo, ma pochi credono nella sua bontà e, ancor meno, nella felice realizzazione di essa.

È opportuna allora una chiarificazione che non investa tanto i tempi, senza escluderli, quanto i cardini stessi della riforma. A me pare che ciò debba avvenire in quest'Aula, con la partecipazione corale ad un dibattito di fondo che investa tutta la politica del Governo sulla scuola. Abbiamo bisogno — credo — dell'appoggio, dei suggerimenti e dell'impegno di tutta l'Assemblea per proce-

dere con efficacia e ponderazione nell'ulteriore lavoro.

Si potrà obiettare che la 7ª è una Commissione di merito e che dunque ad essa spetta il dovere di esprimersi. Mi si permetta di rispondere che essa va adeguatamente appoggiata e rinvigorita, che su temi di tanta importanza per lo più la Commissione da 27 membri si riduce alla metà e che occorre una spinta positiva anche da parte dei partiti per un più forte contributo propositivo e partecipativo alla discussione di un disegno di legge assai impegnativo. Sarebbe opportuno — non so se ciò sia compatibile con i Regolamenti e con la prassi seguita in Senato — un dibattito sui cardini stessi della riforma.

Mi dispiace che questa non sia e non abbia potuto essere l'occasione per poter parlare, con quell'ampiezza che sarebbe stata necessaria, nel merito della legge.

In ogni caso formalizzo la richiesta, a nome del mio Gruppo, che sulla politica della scuola si apra, dopo adeguate comunicazioni del Governo, un ampio dibattito in Aula possibilmente alla ripresa dei lavori del Senato dopo le ferie estive. In quella sede potrebbe risultare naturale inserire il discorso sui cardini stessi della riforma della scuola media superiore e forse, se del caso, sull'opportunità di giungere a soluzioni che contemplino interventi gradualmente una volta fissati alcuni criteri generali di indirizzo della riforma della scuola media superiore senza alcun eccesso di delega.

L'impresa non è affatto facile, il tempo brucia, d'altra parte, ipotesi che potevano apparire ieri ottimali. È certamente necessario un atto di coraggio: c'è da augurarsi che il Parlamento sia in grado di compierlo con una mobilitazione di volontà che è già stato capace di esprimere in altri momenti della sua storia. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

FERRARA SALUTE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* FERRARA SALUTE. Signor Presidente, colleghi, esprimo un giudizio favorevole alla proposta di concedere alla 7ª Commissione una proroga di due mesi.

CHIAROMONTE. Chi l'ha fatta questa proposta? In quest'Aula non è stata ancora fatta.

FERRARA SALUTE. Infatti ho detto che esprimo il mio parere favorevole ad una proposta...

CHIAROMONTE. Si tratta di un'eventuale proposta, fino a questo momento non ci sono proposte di questo tipo.

FERRARA SALUTE. È una proposta che mi trova favorevolmente disposto, collega Chiaromonte. Comunque ho la parola, mi lasci per favore proseguire. Questa mi pare una constatazione molto rilevante, se permette, collega Chiaromonte.

CHIAROMONTE. Comunque non esiste una proposta.

FERRARA SALUTE. Stavo dicendo che una proroga alla Commissione è opportuna. Certamente non è una sanatoria del problema che abbiamo avuto e che abbiamo di fronte, ma non è nemmeno una garanzia — questo deve essere chiaro per tutti — che la Commissione riuscirebbe in tempi relativamente brevi a concludere i suoi lavori relativi all'esame della legge di riforma della scuola secondaria superiore.

Tuttavia realisticamente, colleghi, se oggi accettassimo il principio che la scadenza dei termini formali già avvenuta sottrae alla Commissione *tout court* il prosieguo dei suoi lavori e ne investe l'Aula, temo fortemente — e comunque ho motivo di riflettervi con preoccupazione — che di fatto ciò significherebbe la fine del tentativo di portare avanti la riforma della scuola secondaria superiore dal parte del Senato. Infatti vi sono delle situazioni in base alle quali inserire nel calendario dei lavori dell'Assemblea in tempi concreti, quest'anno o l'anno prossimo, questo dibattito — che sarebbe, ricominciando praticamente da zero, molto lungo, complesso e impegnativo — senza la preventiva soluzione dei problemi che, bene o male, sorgono durante i lavori di una Commissione, sarebbe un progetto probabilmente fantasioso.

Di conseguenza, il tentativo di concludere il lavoro in Commissione deve essere, a nostro avviso, ancora fatto e siamo anche convinti che non è affatto impossibile che la Commissione riesca, avendo un ragionevole lasso di tempo, a portare a termine questo tentativo. Io parlo, come è chiaro, dell'aspetto formale del problema, non sto dicendo che la Commissione nel suo complesso, in quanto si divide ed in quanto a volte si unisce, farebbe un buon lavoro. Questo è un altro discorso, un discorso che continuamente facciamo in Commissione. Sto dicendo che è possibile, con vari espedienti, intesi nel senso buono della parola, arrivare, in un ragionevole lasso di tempo, a consegnare all'Aula un testo di riforma della scuola secondaria superiore.

Per far questo però occorre che siano rispettate certe condizioni. Ed a questo punto devo fare un'autocritica che riguarda la maggioranza di cui facciamo parte e può essere anche in qualche misura critica e non autocritica in quanto, pur facendo parte di una maggioranza, una parte politica ha il diritto di ritagliarsi un certo spazio di diversità.

È chiaro, dicevo, che c'è una condizione pregiudiziale da rispettare perchè il lavoro in Commissione vada avanti. Del resto ho già espresso il mio scetticismo totale sulla possibilità che il lavoro possa addirittura cominciare in Aula e comunque possa concludersi in tempo non dico ragionevole, ma misurabile con la mente umana. La pregiudiziale è che la maggioranza e in questo caso il Governo, per la enorme funzione che esegue, non solo sul piano istituzionale ma anche su quello politico, nella determinazione dello stesso lavoro della maggioranza, assumano fino in fondo la responsabilità di accettare di discutere e di concludere questo esame.

Quello che è accaduto fino ad ora — e in questo caso non rivolgo una critica ma constato una situazione obiettivamente difficile — non può non suscitare qualche interrogativo. Come è noto, è stato ripresentato un disegno di legge che aveva quasi completamente esaurito il suo *iter* al Senato, dopo essere stato già esaminato dalla Camera dei deputati, per cui rimaneva la discussione

nell'Aula del Senato e poi, essendo stato modificato, l'ultimo esame da parte della Camera. In pratica più di tre quarti dell'*iter* era dunque esaurito. Questo disegno di legge è stato ripresentato dalla Democrazia cristiana ma ciò non ha significato che quel testo rappresentasse una base di discussione rigorosa, come se da parte della maggioranza vi fosse l'intenzione di attenersi ad esso, sia pure nei limiti del possibile. Con il tempo abbiamo visto — voi naturalmente capite che la maggioranza è composita ed ogni sua componente a sua volta al suo interno ha una certa varietà di posizioni — che la discussione è andata continuamente ampliandosi, è cresciuta su se stessa, con contributi talvolta positivi e talvolta critici dati dalla minoranza. È mancata cioè in qualche misura la scelta di dare una spina dorsale rigorosa alla discussione.

Ora, se questa scelta non vi sarà, se questa scelta non vi può essere, se sarà considerata irrealizzabile, se il Governo, se la maggioranza nel suo complesso politico non decideranno di fare del testo attuale una base rispetto alla quale la modifica, l'emendamento sono considerati dalla maggioranza, stessa una eccezione, non c'è dubbio che la discussione in Commissione non potrà arrivare in porto in tempi ragionevoli. Quindi c'è effettivamente, da parte della maggioranza, un problema di volontà politica su questa riforma, nella misura in cui io non ho ragione di credere che questa volontà politica sia esclusa *a priori*, nella misura in cui abbiamo fiducia che vi siano ancora dei margini di recupero delle energie legiferanti nella maggioranza perchè sappiamo che ci sono state anche grosse difficoltà oggettive. Quindi c'è un largo margine di giustificazione anche per certi bizantinismi, per un certo moltiplicarsi della discussione. Dunque nella misura in cui il problema per noi non è chiuso crediamo che proseguire il lavoro della Commissione possa essere utile, perchè effettivamente abbandonare l'idea di una riforma della scuola secondaria superiore, globale come l'attuale, può presentare parecchie tentazioni, può presentare parecchi aspetti tentanti, però sarebbe un atto politico molto grave di cui non possiamo assumere la

responsabilità solo sulla base, in fondo, della presa d'atto che l'*iter* parlamentare presenta delle difficoltà.

La scelta di abbandonare l'idea plurianuale, più che decennale di una riforma della scuola secondaria superiore è una scelta politica e culturale di carattere generale che noi non escludiamo *a priori*, ma che non ci sentiamo di fare soltanto per il fatto che vi sono delle difficoltà di lavoro nella Commissione e delle difficoltà di tempi nell'attuazione.

Allora riapriamo il dibattito nel paese su questa che — mi consenta il collega Malagodi, il quale giustamente ha richiamato il fatto che non vi sono riforme generali ma solo riforme particolari — è, in sostanza, una riforma particolare perchè una scuola secondaria superiore è una riforma particolare, non è la riforma tributaria o la riforma della scuola. Tuttavia — e questo va sottolineato energicamente — è anche una riforma di enorme, di estrema importanza, per cui farla o non farla non è indifferente; procedere empiricamente per singoli punti non è indifferente rispetto al tentativo che è stato fino adesso fatto; registrare la difficoltà del tentativo globale non è indifferente: in sostanza, c'è un grande problema politico e culturale davanti a noi.

Nello specifico, non c'è dubbio che, se il Governo, la stessa maggioranza o altri presentano dei provvedimenti di carattere particolare come, ad esempio, la riforma dell'esame di maturità (noi stessi probabilmente prenderemo delle iniziative, se non legislative, di dibattito, per così dire, di questo genere), noi conveniamo sulla necessità di adottare nel frattempo alcune misure parziali per la scuola, così come essa è e vive (e comunque dovrà vivere così ancora abbastanza a lungo, anche se la riforma un giorno andrà in porto).

Il nostro impegno è di tentare ancora. La nostra conclusione è che ci vuole un maggior rigore di scelta politica della maggioranza. La nostra convinzione è che questo non è facile da realizzare, ma la nostra conclusione definitiva è che abbandonare ancora questa partita non è possibile, non si potrebbe spiegare al paese, non ce lo potremmo spiegare tra di noi: non è un semplice incidente, sia

pure grave, di calendario del Parlamento che ci può consentire questo. Se vogliamo riaprire un grande dibattito sulla scuola secondaria superiore o sull'università apriamolo, ma se lo vogliamo rendere alternativo a questo tentativo di riforma per farne la base di una futura riforma dobbiamo dirlo: ma questa è una scelta politica che non possiamo compiere oggi.

PANIGAZZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANIGAZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'iniziativa del Gruppo comunista di richiamare in Aula la proposta di legge in discussione alla 7ª Commissione, che riguarda la riforma della scuola secondaria superiore, pur rispondendo ad una precisa norma prevista dal nostro Regolamento, l'articolo 44, secondo comma, ci pone comunque di fronte ad un fatto politico secondo noi di notevole rilevanza. Un fatto politico che merita un attento esame, soprattutto per evitare che, come spesso accade, la disinformazione possa far emergere che la responsabilità del ritardato *iter* in Commissione debba attribuirsi alle forze della maggioranza o, comunque, soltanto ad esse, creando così disagio, confusione e insoddisfazione nel mondo della scuola che attende da anni il varo di questa importante riforma. Una riforma, colleghi, tanto importante quanto controversa, che si trascina da un decennio attraverso i due rami del Parlamento, senza trovare uno sbocco definitivo.

Come parte politica, noi socialisti siamo consapevoli di avere espletato, nel corso del dibattito che si è svolto per tutti questi mesi alla 7ª Commissione, un ruolo importante, soprattutto per quanto riguarda la disponibilità politica di cui abbiamo dato prova e che abbiamo spesse volte manifestato nel tentativo di verificare la possibilità, pur nel rispetto delle singole collocazioni politiche, di trovare punti di convergenza e punti di incontro, onde rendere la procedura, così difficoltosa, più scorrevole e più agevole.

Proprio per facilitare questa procedura e questo *iter* abbiamo rinunciato come Gruppo

a presentare un nostro disegno di legge, pur avendolo predisposto, ed abbiamo convenuto di accettare come documento di base per una discussione proficua e positiva il disegno di legge n. 52, a firma del collega Saporito e di altri senatori della Democrazia cristiana.

Riteniamo che questa scelta, fatta dal mio Gruppo, abbia un significato politico di rilievo e ponga in evidenza che il nostro obiettivo era e resta ancora soltanto quello di dare celermente alla scuola secondaria superiore di Stato un nuovo ordinamento, rispondente alle esigenze formative e professionali che il mondo della scuola richiede ed attende.

Il senatore Mezzapesa, relatore sul disegno di legge n. 52, che abbiamo convenuto di accettare, aveva con molta correttezza ed onestà politica dichiarato che quel documento non era un documento di parte, ma doveva costituire la piattaforma di base per una discussione aperta all'apporto costruttivo di tutte le forze politiche presenti nella 7ª Commissione.

È bene, del resto, ricordare, colleghi, che questo disegno di legge era stato oggetto di un esame da parte della 7ª Commissione del Senato che, lasciando intatta l'impostazione generale e le linee qualificanti del provvedimento, vi ha introdotto una serie di emendamenti talvolta migliorativi e talvolta integrativi del testo che, elaborato in sede referente presso la 7ª Commissione — mi sembra giusto ricordarlo — non poté poi essere discusso al di là della volontà della maggior parte delle componenti politiche del Senato e nonostante taluni estremi tentativi esperiti per scongiurare gli esiti di decadenza conseguenti alla conclusione della legislatura a causa dell'anticipato scioglimento delle Camere.

Abbiamo quindi convenuto, come parte politica, che accettare che venisse proposto all'esame del Senato il nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore nel testo licenziato il 30 marzo 1983 dalla 7ª Commissione avesse il preciso significato politico di sgombrare il campo da ogni possibile ed ulteriore difficoltà di carattere tecnico, procedurale e politico, con lo scopo precipuo di snellirlo, di facilitarlo come ho detto

prima, e di renderlo più scorrevole e più affrontabile.

Vorremmo anche, sotto questo aspetto, ricordare ai compagni comunisti, portatori dell'esigenza di discutere subito in Aula la riforma, come la discussione generale in Commissione su questo documento, iniziata il 12 ottobre, venne più volte sospesa e più volte ripresa anche per il fatto — dobbiamo dirlo — che furono in tempi successivi, e precisamente in data 7 ottobre e 20 dicembre 1983, presentati altri due disegni di legge, rispettivamente dal Partito comunista e dal Movimento sociale italiano.

Mi si consenta altresì di ricordare come spesse volte, nel corso del dibattito, si avvertì l'esigenza da parte di tutti i Gruppi, data la complessità così controversa della materia prevista nei primi articoli che abbiamo affrontato, di consultare per ulteriori chiarimenti o per un prosieguo sollecito della discussione i propri organismi politici.

Se facciamo riferimento soltanto all'insegnamento della religione visto nell'ottica del nuovo Concordato, alle materie dell'area comune e a quella degli indirizzi, è evidente che essendo questi articoli i cardini e l'ossatura su cui poggia tutta la complessa problematica della riforma, bisognava dedicarvi ampio spazio per una altrettanto ampia e sufficiente discussione.

È vero che abbiamo approvato soltanto cinque articoli in ventiquattro sedute, ma è anche vero che questi articoli, come dicevo prima, sono i più controversi, i più impegnativi e costituiscono il nodo politico più difficile che dovevamo sciogliere.

È altrettanto vero che la Commissione ha portato avanti ed approvato altri importanti ed indifferibili provvedimenti: e credo che il Presidente, nel corso del suo intervento, lo ricorderà. Sono convinto, e lo sono soprattutto oggi, dopo aver letto sull'«Unità» un articolo a firma Chiarante...

CHIAROMONTE. Non Chiarante, Chiaromonte!

PANIGAZZI. Chiedo scusa, mi correggo, ho letto male. Comunque, dicevo, sono convinto — e lo dico senza acredine — che i

compagni comunisti, facendosi portatori dell'esigenza di discutere subito in Aula la riforma, si vogliono ancora una volta porre in modo strumentale all'attenzione del mondo sindacale, della scuola e dell'opinione pubblica come l'unica forza politica capace di recepire le loro istanze e di essere al tempo stesso, essa solo, sensibile alle grandi attese del mondo della scuola. E ciò con l'obiettivo non solo di far emergere che fra le forze della maggioranza esistono delle divisioni, delle contraddizioni, uno stato di difficoltà latente, ma di fare addirittura apparire che esiste in seno alle forze del pentapartito un'incapacità di decidere e di affrontare in modo serio questioni chiave della vita nazionale.

CHIAROMONTE. Su altre cose non lo so, ma per quello che riguarda la scuola, non c'è dubbio.

PANIGAZZI. Non mi sembra comunque che tale rilievo critico possa essere trasferito a livello della 7ª Commissione, che ha dato prova di grande senso di responsabilità e di grande e consapevole impegno. Come pure è stato consapevole e serio il comportamento del rappresentante del Governo per lo sforzo e l'impegno continuo profuso nel recepire e nel conciliare molte delle richieste avanzate nel corso della discussione del provvedimento.

I partiti della maggioranza chiedono — lo ha fatto il collega repubblicano, lo faccio anch'io — una proroga di due mesi, consapevoli che soltanto in questo modo si possa arrivare celermente all'approvazione in Aula di questa riforma, così come chiedete voi comunisti. Si tratta, colleghi, di un provvedimento di grande rilevanza e di grande portata storica. Non dobbiamo dimenticare che esso, essendo destinato a sostituire la riforma Gentile, in vigore da oltre mezzo secolo e che ha dato grandi frutti, non può non essere attentamente e accuratamente valutato non solo per la sua importanza, ma anche per le notevoli e molteplici complicazioni che introdurrà nel sistema della istruzione pubblica.

È per lo meno utopistico — scusatemi se dico queste cose — se non addirittura sbrigativo e superficiale, secondo me, scegliere la strada del dibattito in Aula prima ancora che

la Commissione abbia potuto affrontare ed esaurire la discussione del complesso articolato di questo disegno di legge di riforma. Semmai, noi riteniamo più qualificante politicamente che speditamente si prosegua nell'esame dei singoli articoli che ancora restano da discutere per arrivare, dopo questi due mesi di proroga, alla presentazione in Aula di un disegno di legge serio, definito e completo, sul quale mi auguro che tutte le forze politiche possano riconoscere la loro posizione.

Questo disegno di legge — e vengo rapidamente alla conclusione del mio intervento — anche nelle precedenti legislature è stato caratterizzato da diversi rinvii ed accantonamenti. Pensate che un anno e un mese rimase al Senato nella legislatura precedente, due anni e un mese alla Camera. Non capisco oggi la fretta di voler risolvere il problema in sei mesi; sono sostanzialmente sei mesi che ci stiamo occupando di questo provvedimento.

Siamo pienamente consapevoli che il suo iter è stato complesso e faticoso, ma è altrettanto vero che esso è stato affrontato con adeguato impegno. Certo, la riforma così com'è, ancorata a temi già superati, nasce forse vecchia; siamo anche noi d'accordo su ciò, ma abbiamo il compito di perfezionarla e semmai di migliorarla negli articoli che ci restano da esaminare.

Per concludere, riteniamo assolutamente di non essere, come è stato scritto questa mattina nell'autorevole articolo del Capogruppo Chiaromonte, i seppellitori di questa riforma. Vogliamo evitare la crescita della sfiducia e del disinteresse del mondo della scuola per questa grande riforma, che segnerà una svolta decisiva nel sistema educativo del nostro paese.

Vi ringrazio e chiedo scusa per la polemica che forse involontariamente ho sollevato, ma con molto garbo. (*Applausi dalla sinistra*).

BIGLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIGLIA. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, desidero iniziare questo breve

intervento, che sarà contenuto nei tempi concordati, con una notazione di carattere formale, per far presente che l'oggetto di questa discussione non riguarda soltanto il disegno di legge n. 52, d'iniziativa dei senatori democristiani, ma deve riguardare necessariamente i disegni di legge che, a norma del Regolamento, vengono congiuntamente trattati dalla 7ª Commissione.

A norma di Regolamento, avanti alla 7ª Commissione vengono trattati, congiuntamente al disegno di legge n. 52, anche il disegno di legge n. 216, d'iniziativa dei senatori comunisti, e il disegno di legge n. 398, d'iniziativa dei senatori del Movimento sociale italiano.

PRESIDENTE. Sono infatti all'ordine del giorno tutti e tre.

BIGLIA. Nel programma dei lavori era indicato solo il disegno di legge n. 52. Ne prendo atto e la ringrazio.

Entrando nel merito del dibattito, devo osservare come il senatore Malagodi nel suo intervento abbia colto l'occasione per esporre le linee di massima di un quarto disegno di legge, che verrà presentato e il cui esame dovrà essere portato a termine, sempre assieme agli altri, avanti alla Commissione istruzione.

All'intervento del senatore Malagodi è seguito l'intervento del senatore Ulianich, il quale, con la serena obiettività che gli è propria, pur condividendo una tesi che non è quella condivisa da me, circa il momento procedurale che stiamo dibattendo questa sera, ha lasciato aperta la porta — se non ho capito male — anche ad un'attuazione graduata nel tempo dell'insieme dei provvedimenti sulla scuola secondaria superiore.

È un passo molto importante, perchè è sulla linea dell'intervento del senatore Malagodi, che ha voluto illustrare come il Partito liberale presenti un disegno di legge che si propone di attuare immediatamente alcune riforme all'interno della grande riforma della scuola, che riguardano però le necessità più urgenti.

È seguito poi l'intervento del senatore Ferrara Salute, il quale sul piano tecnico ha

esposto le ragioni per le quali deve essere accolta la proposta di proroga per l'esame in Commissione istruzione di questi tre disegni di legge. Una proposta che non può essere di un Gruppo o di un altro, ma deve pervenire dalla Commissione. Infatti, la Commissione istruzione ha votato in questo senso a maggioranza, con il voto favorevole del Movimento sociale italiano.

Il senatore Panigazzi ci ha esposto i lati positivi del lavoro svolto.

Fatto questo quadro degli interventi precedenti, sento l'obbligo di portare a conoscenza dei colleghi — o quantomeno di richiamare alla loro attenzione, al loro ricordo — l'impostazione degli altri tre disegni di legge in linea di massima e schematicamente.

Questo minidibattito, che si apre su una questione di carattere procedurale, in sostanza anticipa quel dibattito sulle linee generali della riforma, che forse opportunamente sarebbe stato bene far precedere ai lavori della Commissione. Comunque, indipendentemente dalla questione procedurale, potrà essere opportuno che, pur continuando i lavori della Commissione, si svolga in quest'Aula il dibattito generale sulle linee cardine della riforma. Resta il fatto che questa sera, partendo da una questione di carattere procedurale, abbiamo dato luogo ad un minidibattito di carattere generale.

Mi sembra opportuno ricordare che il disegno di legge n. 52, sia nel testo originario, sia nel testo quasi interamente rinnovato, per gli emendamenti presentati dal Governo, nei primi cinque articoli che sono stati finora approvati su 37 che ne costituiscono il complesso, delinea una riforma che vuole abolire i tipi di scuola attualmente esistenti per attuare una scuola unitaria articolata per indirizzi: quindi non più liceo classico, liceo scientifico, istituto magistrale, istituto tecnico o istituto artistico, con le varie specializzazioni già attualmente riconosciute dalla legge, ma un unico istituto nel quale si articoleranno una serie di indirizzi. Questa è l'impostazione cardine del disegno di legge presentato dai senatori democristiani, quale risulta dai cinque articoli finora approvati.

Accanto a questa impostazione, vi è il disegno di legge n. 216 presentato dal Gruppo

comunista, che aggiunge qualcosa di ancor più massificante, cioè l'istituzione del primo biennio uguale per tutti gli indirizzi: quindi non solo si propone un istituto unico, ma addirittura anche un biennio uguale per tutti: i vari indirizzi cominciano a partire soltanto dal terzo anno.

Di fronte a queste due impostazioni, vi è quella del Movimento sociale italiano, che consiste nell'attuare una riforma non così radicale ma che mantenga gli istituti esistenti e introduca in questi, cioè nel liceo classico, nel liceo scientifico, nell'istituto magistrale, nell'istituto tecnico, gli indirizzi.

Con questo disegno di legge ci si propone cioè di mantenere salva l'ossatura attuale e di realizzare la riforma per gradi. Cominciamo cioè a sperimentare gli indirizzi all'interno degli istituti che già conosciamo, dei quali abbiamo già potuto apprezzare le esperienze e i valori tradizionali. Non buttiamo all'aria tutto per attuare un unico utopistico istituto del quale non abbiamo esperienza e sul quale tentiamo di innestare vari indirizzi, ma salviamo le scuole così come sono giunte a noi, attraverso un'esperienza che ha nobili tradizioni e, in questi istituti, cominciamo a vedere come si possono articolare gli indirizzi.

Queste sono le linee fondamentali dei tre disegni di legge in discussione. Devo dire comunque che la battaglia che il mio Gruppo ha condotto in seno alla 7ª Commissione (battaglia che tra l'altro — mi sia consentita questa immodestia — ha trovato l'apprezzamento, sul piano della serietà di intenti, anche da parte degli altri Gruppi, come gli onorevoli colleghi potranno riscontrare dai resoconti delle più recenti sedute) ha dato i suoi frutti. Abbiamo infatti constatato che tra gli emendamenti presentati dal Governo ve ne è uno che è venuto incontro alla nostra posizione nel senso che in quelle materie comuni che dovevano essere uguali per tutti gli indirizzi e che provocano una critica di fondo da parte nostra, si è cominciato a distinguere tra materie genericamente comuni e materie comuni specificatamente funzionali ai singoli indirizzi, nel senso che — ad esempio — l'italiano può essere, per un indirizzo classico, una materia specificata-

mente più funzionale che non la matematica, così come la matematica può essere tale in un indirizzo matematico-naturalistico. Con la presentazione di questo emendamento, il Governo ha fatto compiere certamente un passo in avanti e ha dato prova di una sensibilità rispetto ad una critica che veniva mossa e che era fondata. L'emendamento non è risultato gradito a noi perchè è stato formulato nel senso di far decorrere soltanto a partire dal terzo anno questo riconoscimento delle materie specificatamente funzionali che, come tali, potranno invece non essere uguali per tutti ma avere un piano di studi più o meno sviluppato a seconda degli indirizzi. Tale soluzione comporterebbe, a nostro modo di vedere, un grande inconveniente per la futura scuola nella quale accadrà che, pur iniziando gli indirizzi dal primo dei cinque anni, cioè dal primo anno successivo al termine della scuola media d'obbligo, l'italiano che si studierà nell'indirizzo classico sarà uguale a quello studiato nell'indirizzo elettromeccanico. Ora è chiaro che i vari indirizzi sono formulati per dare sbocco a professioni diverse e a facoltà universitarie diverse ed è quindi ovvio che, senza fare una gerarchia all'interno di questi indirizzi, si deve però avere il coraggio di riconoscere che essi, proprio perchè vengono creati dal primo anno, devono avere, sin dall'inizio, un assetto coerente e non così massificante come deriverebbe dalla pretesa di prevedere materie comuni uguali per tutti.

Vi è stato quindi un riconoscimento anche da parte del Governo che ci porta a sperare ancora bene per l'avvenire, anche se — ripeto — gli articoli approvati non hanno avuto il nostro voto. Abbiamo comunque avuto la sensazione che, lavorando in Commissione, qualcosa si possa ottenere, perchè si tratta di una riforma delicata che richiede molta attenzione. Ne abbiamo avuto la prova anche nel fatto che il Governo ci ha proposto, per lo stesso articolo, nel giro di due mesi, vari emendamenti: l'articolo riguardante l'elencazione degli indirizzi, infatti, è stato più volte rimaneggiato e questo, a mio modo di vedere, non deve essere motivo di critica per il Governo, ma semmai motivo di apprezzamento perchè è stata una prova di

realismo e anche di modestia. La modestia, infatti, rimane una virtù anche quando viene attribuita al Governo, il quale si è sforzato di perfezionare: la ricerca del meglio è sempre apprezzabile e il Governo ci ha dato proprio questa impressione.

A nostro avviso, lo sforzo del Governo deve poter continuare ancora. Il Governo ha sbagliato nel fermarsi, in quanto doveva avere ancora più fiducia nella propria capacità di migliorare ulteriormente. La mancanza di fiducia del Governo nei propri mezzi ci ha portato all'approvazione di cinque articoli con il voto contrario del Gruppo del Movimento sociale italiano. Rimane comunque tutto il resto. Il Governo si è reso conto che sono stati impiegati dieci mesi per approvare solo cinque articoli, anche se si tratta degli articoli più importanti, ed ha preannunciato la presentazione di una richiesta di legge delega per stralciare 20 articoli dei 32 che rimangono da approvare. In questo modo, certamente verrebbe snellita di molto la materia ancora da approvare, ma occorrerà vedere se questo stralcio non snatura completamente l'esame che deve poi essere svolto dalla Commissione pubblica istruzione.

A noi non sembra che si possa essere d'accordo con la proposta di legge delega che è stata preannunciata dal Governo per questi 20 articoli, ma che si possa invece essere d'accordo con la richiesta di proroga avanzata da parte della Commissione per un esame più approfondito.

Mi corre l'obbligo, a conclusione, di ricordare che il mio Gruppo, pur avendo presentato un disegno di legge in contrapposizione al disegno di legge democristiano e a quello comunista, ha però sempre fatto salve delle riserve di principio e ci fa piacere che le riserve che noi abbiamo formulato in un progetto presentato fin da dicembre 1983 oggi siano state in certo senso condivise nell'intervento del senatore Malagodi e anche in quello del senatore Ulianich con quel fugace accenno che prima ho rilevato.

Avevamo formulato riserve perchè ritenevamo che in primo luogo fosse necessario far precedere una riforma così importante per la società di domani, la riforma della scuola

secondaria superiore, da un'indagine conoscitiva che giungesse agli studenti e ai docenti, nella quale essi esprimessero il loro parere, la loro volontà e le loro opinioni. Sarebbe stato necessario presentare un questionario, da far girare nelle scuole, che contenesse i punti più importanti e sia pure non per sentirsene vincolati, ma almeno per avere un elemento in più di conoscenza.

A nostro modo di vedere, sarebbe stato essenziale occuparsi anche del raccordo di questa nuova scuola che vogliamo realizzare per gli anni a venire con una scuola di carattere europeo perchè non si può costruire l'Europa unita se non si pensa già da adesso a costruire per i giovani di domani una scuola che sia, se non unica, quanto meno compatibile e coerente.

L'ultima riserva che avevamo formulato, e che — ripeto — risultava già dalla relazione che avevamo presentato nel dicembre 1983 prevedeva che si intervenisse prima di tutto con provvedimenti immediati sugli argomenti più urgenti, cioè la riforma degli accessi all'università, la riforma degli esami di maturità, la riforma dei programmi, l'aggiornamento e la selezione dei docenti. Questi erano i temi che avevamo indicato come meritevoli di un più urgente intervento, perchè vogliamo ridare serietà alla scuola italiana che deve tornare ad essere una scuola selettiva per merito. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

CHIARANTE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CHIARANTE. Signor Presidente, credo che il dibattito che abbiamo ascoltato fino a questo momento stia a dimostrare la piena validità e, direi anzi, la necessità politica dell'iniziativa presa dal Gruppo comunista di chiedere, ai sensi dell'articolo 44 del nostro Regolamento, di iscrivere direttamente nei lavori dell'Aula i disegni di legge sul nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore.

Mi sembra infatti che non possa non essere chiaro a tutti — e del resto su questo punto è ritornato il collega Chiaromonte nell'articolo

sull'«Unità» di questa mattina che è stato ricordato anche in questo dibattito — che, se abbiamo formulato questa richiesta, non è per una semplice ragione tecnica, perchè si sono esauriti i due termini che il primo comma dell'articolo 44 prevede per la presentazione della relazione all'Assemblea su un provvedimento legislativo, nè tanto meno è per un qualche strumentalismo, come ha detto il collega Panigazzi, ma è per un fatto politico che è emerso con grande evidenza proprio dagli interventi che sono stati pronunciati in quest'Aula dai rappresentanti dei Gruppi della maggioranza.

Il fatto politico consiste nell'incapacità o nella non volontà di cui dà prova questa maggioranza rispetto all'obiettivo di portare a termine la discussione su un provvedimento di legge che non è qualcosa di nuovo o di non conosciuto o un tema che deve essere ancora approfondito e studiato, ma è un provvedimento legislativo che almeno da un decennio è in discussione presso l'uno o l'altro ramo del Parlamento ed è stato incluso in tutti i programmi presentati dai Governi che nel corso di questo periodo si sono succeduti alla direzione del paese.

Non voglio ricordare le tappe di questa discussione perchè si potrebbe risalire anche più indietro; si potrebbe ricordare che già la famosa Commissione di indagine sulla scuola, che lavorò tra il 1962 e il 1963, indicò il tema della riforma della scuola secondaria come un tema urgente e formulò proposte, sia pure diverse da quelle che sono ora in discussione, comunque già innovatrici rispetto all'ordinamento della scuola che risale alle leggi Gentile del 1923.

Si potrebbe ricordare che quello della scuola secondaria fu uno dei temi centrali nella discussione che si sviluppò subito dopo le vicende del 1968. Vi fu un famoso convegno, a Frascati, di cui tanto si discusse. Già nel 1972 vi fu la presentazione di una proposta di legge del nostro Gruppo cui seguirono, nella legislatura immediatamente successiva, tra il 1972 e il 1976, le proposte degli altri partiti che fanno parte dell'attuale Governo. C'è stata anche l'approvazione di un testo legislativo; una prima volta da parte della

Camera dei deputati tra il 1976 e il 1979 e nella legislatura seguente ci fu l'approvazione, ancora dalla Camera dei deputati e poi, con un ulteriore passo avanti, da parte della Commissione istruzione del Senato di un testo di legge.

Il testo che stiamo discutendo ora, onorevoli colleghi, è appunto quello che fu approvato dalla Commissione istruzione del Senato nella scorsa legislatura. Si tratta, quindi, di un testo che a ragione dovrebbe ritenersi conosciuto per lo meno da tutti coloro che si occupano di questioni scolastiche. Abbiamo invece assistito al paradosso di una discussione che si protrae da quasi un anno. Siamo giunti ieri all'approvazione del quinto articolo.

Ebbene, io credo che non si possa non sollevare la questione politica che c'è dietro questo modo di procedere nei lavori della Commissione, non si possa non porre il problema politico di rompere gli indugi, di affrontare le questioni di scelta politica che hanno fino a questo momento determinato la paralisi, che hanno portato una maggioranza a ridiscutere dalla prima all'ultima parola il testo che essa stessa aveva presentato, tanto che anche i cinque articoli approvati sono stati sostanzialmente riscritti rispetto al testo varato nella precedente legislatura.

Ci sarebbero da fare delle considerazioni politiche su una esperienza di questo genere. Ancora in questi ultimi mesi abbiamo sentito tante volte riproporre da parte di autorevoli esponenti dell'attuale Governo e da parte dello stesso Presidente del Consiglio la questione della lentezza del Parlamento. Addirittura si è parlato di lentocrazia, si è invocata una maggiore capacità di decisione, si è rivendicato il diritto della maggioranza di discutere e far approvare rapidamente le proprie proposte. Ma noi stiamo chiedendo proprio questo: che la maggioranza sia capace di esprimere una propria volontà politica rispetto alla quale potremo in alcuni punti consentire ed in altri dissentire. Crediamo però che ciò che determina maggiore danno al Parlamento e al paese, nonchè alla stessa situazione scolastica italiana, sia il protrarsi di una condizione di incertezza e di

continui rinvii qual è quella che si è determinata a proposito della riforma della scuola secondaria superiore.

Noi comunisti non abbiamo mai respinto l'analisi di chi diceva che esistono anche problemi di sveltimento delle procedure parlamentari, e lo sapete bene, colleghi della maggioranza. Nella Commissione che si occupa delle questioni istituzionali siamo stati noi comunisti a formulare la proposta più radicale, quella della costituzione di un'unica Assemblea legislativa, che è certamente la strada che consentirebbe un maggiore sveltimento dei lavori parlamentari. Ma abbiamo sottolineato che le cause dei ritardi, della paralisi, del degrado che ne deriva nel funzionamento delle istituzioni stanno prima di tutto nell'assenza di una chiara volontà politica. E questo emerge in modo lampante da questa vicenda, dal dibattito sulla riforma della scuola media superiore, come abbiamo sentito in quest'Aula.

Il collega Malagodi — del resto molto coerentemente con le posizioni assunte dal suo partito — ha espresso un atteggiamento di sfiducia sostanziale nei confronti del provvedimento complessivo ed ha auspicato piuttosto una legge ponte che prepari la strada ad una modificazione più generale della scuola secondaria superiore, indicando gli obiettivi che il suo partito proporrebbe per questa legge ponte.

Il senatore Ferrara Salute ha espresso il malessere di chi fa parte di una maggioranza ed è costretto a riconoscere che questa maggioranza ridiscute da capo a fondo il testo da essa stessa presentato ed ha espresso il timore che ci sia un fallimento di fronte all'obiettivo ambizioso e importante di dare una riforma generale alla scuola secondaria.

Il collega Panigazzi ci ha parlato di una legge che si trascina da dieci anni e ha ricordato i tempi di discussione alla Camera e al Senato nelle precedenti legislature. Noi riteniamo che, per lo meno, se ne debba trarre la conclusione che se questo provvedimento è stato tanto discusso nelle precedenti legislature non si vede perchè si debba tornare a discuterne all'infinito in sede di Commissione e non si possa subito procedere, come appunto noi abbiamo proposto, all'i-

scrizione di esso all'ordine del giorno dell'Aula sulla base di un testo che aveva già avuto l'approvazione dell'altro ramo del Parlamento e della Commissione istruzione di questo ramo del Parlamento nella precedente legislatura.

Quindi noi poniamo il problema politico delle ragioni che hanno determinato questi tempi incredibilmente lunghi nella discussione. Le ipotesi sono molte. C'è chi ha affacciato l'ipotesi di una sfiducia sostanziale nella capacità della riforma (e purtroppo mi pare che elementi di sfiducia traspaiano anche da questo dibattito). C'è chi ha parlato della volontà deliberata di lasciar degradare la scuola pubblica per cercare di rilanciare la scuola privata che è tornata ad essere uno dei cavalli di battaglia della Democrazia cristiana. Ma, nel complesso, mi pare un'ipotesi poco credibile e sarebbe in ogni caso un disegno miope, perchè anche una legge sulla scuola paritaria diventa assai difficile se non c'è un chiaro ordinamento della scuola statale al quale fare riferimento.

In realtà la mia convinzione è che il ritardo nasca soprattutto da due fatti: dalla sottovalutazione, che emerge dal complesso delle scelte di questo Governo e di questa maggioranza, del rilievo e del valore politico che hanno le questioni dell'istruzione, della formazione e della cultura nel quadro di un progetto complessivo di sviluppo del paese e dalla confusione e dal dissenso che c'è nella maggioranza intorno agli obiettivi della riforma, cioè da un mancato chiarimento sui fini centrali che bisogna perseguire.

Non voglio entrare nel merito perchè siamo in una sede di discussione procedurale, ma non c'è dubbio che un chiarimento sui fini e sugli obiettivi della riforma sia essenziale se si vuole che la discussione giunga al suo termine: e questa è proprio una discussione politica che in Aula può essere fatta proficuamente.

Quali sono i fini sui quali occorre intendersi perchè una riforma reale ci sia? Si tratta di definire qual è il grado di istruzione che si ritiene debba essere dato a tutti i cittadini, cioè, in sostanza, quale debba essere il prolungamento dell'obbligo scolastico: e noi abbiamo formulato la proposta del

biennio unitario comune come base culturale per tutti i cittadini. Si tratta di definire attraverso quali forme assicurare una formazione professionale: e, noi crediamo, non con corsi di tipo parascolastico che hanno fatto fallimento, ma in diretto rapporto con il mondo del lavoro e quindi in rapporto di collaborazione con le strutture produttive pubbliche o private; attraverso quali canali assicurare la formazione professionale a chi lascia la scuola al termine dell'istruzione obbligatoria, ma senza confondere l'uno e l'altro compito, prevedendo un impossibile inserimento di cicli brevi all'interno del ciclo lungo, creando una struttura talmente confusa rispetto alla quale la stessa maggioranza non riesce poi a definire una propria chiara proposta di riforma.

Si tratta di caratterizzare l'area comune e gli indirizzi degli anni successivi in modo da rispondere alla domanda di una formazione culturale moderna e non di limitarsi all'operazione gattopardesca di unire sotto una unica sigla indirizzi che, in sostanza, riproducano la scuola attuale.

Si tratta di precisare il rapporto con l'università, in particolare con un primo livello di diploma che a livello universitario fornisca le nuove professionalità che non sono più le vecchie professionalità che fornivano certi indirizzi della vecchia scuola secondaria superiore.

Sono alcuni problemi fondamentali e proprio su questi problemi la maggioranza è apparsa divisa ed incerta. Per questo il dibattito è stato così confuso ed ha richiesto tanto tempo per varare cinque articoli. Ora il Ministro cerca di aggirare le difficoltà raggruppando quasi tutti gli articoli che restano in un unico articolo di delega, una maxidelega che avrebbe soltanto il significato di sottrarre le scelte e le decisioni al controllo del Parlamento e che giudichiamo perciò inaccettabile.

È per questo che abbiamo chiesto di iscrivere il provvedimento nei lavori dell'Aula. Su un tema su cui si discute da tanti anni non vi è certo bisogno di un approfondimento tecnico. Tutti gli aspetti della questione sono noti: si tratta di decidere e chiediamo che finalmente il Parlamento decida.

Da parte di alcuni Gruppi della maggioranza è stata sostenuta la opportunità di una proroga. Per la verità, credo che sarebbe stato più corretto che il presidente della Commissione formulasse all'inizio della discussione una proposta, come il Regolamento prevede, a nome della maggioranza della Commissione, sulla quale discutere. Comunque questa proposta è emersa e noi non avvertiamo in alcun modo la necessità di una proroga.

Crediamo, per le ragioni che ho detto, che vi siano tutte le condizioni per affrontare proficuamente il dibattito in Aula, proprio perchè si tratta di sciogliere alcuni nodi politici ed è l'Aula che può meglio compiere questo lavoro, proprio perchè si tratta di dimostrare la volontà di giungere realmente in porto. Invece, proseguire i lavori come si è fatto nel corso di questi mesi non dà certo alcuna garanzia al mondo della scuola.

Quello che è chiaro, in ogni caso, è che, anche se la maggioranza riuscirà a far prevalere la sua tesi, quella cioè di una proroga di due mesi, voteremo contro questa proposta.

Chiederemo invece che si proceda direttamente alla discussione in Aula. Anche in questo caso la proroga non potrà superare la scadenza prevista dal Regolamento, quindi molto presto, il prossimo autunno, si dovrà procedere alla discussione in Aula su questo provvedimento.

È per questo che abbiamo sentito la responsabilità politica di far ricorso alla possibilità offerta dall'articolo 44 del Regolamento, proprio per troncane con questo modo di procedere che ha condotto in questi anni al degrado della situazione della scuola italiana, lasciando sussistere ed accentuando una condizione di incertezza e confusione che certamente ha nociuto alla scuola e agli studi nel nostro paese.

Insistiamo perciò perchè si proceda direttamente attraverso il dibattito in Aula e vogliamo dire che in ogni caso, se invece si dovesse determinare un rinvio di due mesi e si dovesse andare ad una ripresa in autunno, utilizzeremo questo tempo per una vasta iniziativa che chiami il mondo della scuola, nel mese di settembre, ad una più diretta partecipazione alla discussione sulla riforma.

Nonostante le amare esperienze di questi anni, ci sono — e ben lo sappiamo — forze valide e capacità qualificate nella scuola italiana. È a queste forze che ci rivolgiamo, perchè sappiamo che il loro contributo è indispensabile se si vuole giungere ad una buona legge e si vuole soprattutto che la legge non resti sulla carta, ma dia davvero avvio ad un concreto ed articolato processo riformatore. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

SCOPPOLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCOPPOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche per ragioni di tempo, vorrei attenermi rigorosamente al tema, così come è iscritto al nostro ordine del giorno: esame di questioni procedurali. Mi pare che le questioni procedurali strettamente connesse tra loro siano due: quella posta dall'iniziativa del Gruppo comunista di chiedere, ai sensi del Regolamento, che i disegni di legge sulla riforma della scuola secondaria superiore siano presi in considerazione ai fini della programmazione dei lavori dell'Aula e l'altra, ad essa strettamente connessa, della eventuale proroga di due mesi, ai sensi dell'articolo 44 del Regolamento, del termine per la presentazione della relazione da parte della Commissione. Sono questi i problemi concreti sui quali oggi l'Aula si deve pronunciare. Non mi sembra che sia oggi opportuno anticipare questioni di merito, come pure è stato fatto, che richiederanno ben altra attenzione e ben altro spazio. Le due questioni procedurali non sono questioni tecniche, di carattere puramente formale: sono questioni strettamente politiche, questioni procedurali che hanno uno spessore politico ed è su questo che l'Aula deve riflettere per assumere le sue decisioni.

Il significato politico dell'iniziativa procedurale è emerso del resto chiaramente dalle parole del senatore Chiarante; si è parlato nella discussione di lungaggini, di scollamento della maggioranza, addirittura di latitanza del Governo, ma per altro verso si è poi rimproverato al Governo di essere troppo

presente nella discussione con la continua presentazione di suoi emendamenti ad un testo che era già stato approvato nel corso della precedente legislatura dalla stessa Commissione. Sono queste, comunque, critiche al comportamento della maggioranza che hanno un preciso significato politico.

Ebbene, per motivare l'atteggiamento del Gruppo della Democrazia cristiana vorrei partire da una brevissima riflessione proprio sull'aspetto regolamentare della richiesta che il Gruppo comunista ha avanzato. I colleghi sanno che il termine di due mesi, previsto dal primo comma dell'articolo 44 del Regolamento, è di tipo ordinatorio e non di tipo perentorio, come dicono i giuristi. Se fossero stati chiamati in Aula tutti i disegni di legge per i quali entro i due mesi non era stata presentata dalla Commissione la relazione, ben pochi sarebbero stati i disegni di legge discussi in quest'Assemblea sulla base di una relazione e di una proposta della Commissione. Invece i precedenti sono pochissimi e, ahimè, non incoraggianti. A parte il recente precedente del richiamo in Aula del disegno di legge sull'equo canone, che aveva un suo preciso significato politico che qui non sto a richiamare, ne ho trovato solo un altro, remoto nel tempo, ma assai significativo, quello del disegno di legge n. 602 della seconda legislatura, presentato dal senatore Amadeo — c'era anche la firma di Zanotti Bianchi — per l'elezione dei consigli regionali. Esso fu chiamato in Aula nel novembre del 1954, discusso effettivamente soltanto nel febbraio del 1955, fu approvato il primo articolo e poi il disegno di legge fu rinviato in Commissione perchè essa preparasse l'ulteriore lavoro dell'Aula. In sostanza questa procedura non ha mai dato, nella storia del Senato, frutti positivi, tranne che nel caso di piccolissimi disegni di legge con un chiaro significato politico legato ad una sola norma, a pochissimi articoli, come è accaduto appunto nel caso del provvedimento di proroga del blocco dei fitti.

In realtà è materialmente impossibile discutere in Aula un disegno di legge ampio e complesso senza che il lavoro preparatorio della Commissione si sia svolto fino in fondo. Anche la tesi prospettata dal senatore Mala-

godi di approvare singoli disegni di legge per affrontare per parti separate la riforma della scuola secondaria richiederebbe un previo esame, una preparazione, uno studio preliminare da parte della Commissione.

L'articolo 44 del Regolamento va letto alla luce della norma costituzionale dell'articolo 72, la quale dispone: «Ogni disegno di legge, presentato ad una Camera è, secondo le norme del suo Regolamento, esaminato da una Commissione e poi dalla Camera stessa, che l'approva articolo per articolo e con votazione finale». Ossia, la Costituzione vuole che tra la presentazione e il dibattito in Aula vi sia un filtro, una mediazione, che è appunto svolta da una Commissione, nella quale tutte le parti politiche sono presenti.

L'articolo 44 è una garanzia contro la neghittosità ipotetica della Commissione, contro il suo disinteresse. Ma se questo è il senso mi domando come si possa parlare di neghittosità di una Commissione, che ha tenuto 24 sedute su questo argomento, nelle quali si sono svolte ore ed ore di dibattito con numerosissimi interventi (e certo la opposizione non è stata ultima nella partecipazione attiva, continua, com'è suo diritto e dovere, a questo dibattito), che sono raccolti in circa 80 pagine di resoconti sommari (si sa che della sede referente non viene redatto il resoconto stenografico); un numero interminabile di emendamenti, presentati in larga misura dall'opposizione comunista, come dal rappresentante, senatore Biglia, del Gruppo missino.

Voglio sottolineare che il disegno di legge n. 52, quello su cui la Commissione ha deciso di concentrare la sua attenzione, come disegno di legge base della discussione, è stato discusso, per scelta fatta dalla Commissione e da tutti i Gruppi politici, senza l'utilizzazione delle procedure abbreviate, che pure sono consentite dal nostro Regolamento.

Si sarebbe potuto, al momento opportuno, richiedere ai sensi dell'articolo 81 del Regolamento di assumere il disegno di legge, già approvato dalla 7ª Commissione in sede referente (perchè si sa che le procedure di recupero sono interne a ciascuno dei due rami

del Parlamento); si sarebbe potuto chiedere e decidere di farlo, ma non è stato fatto entro i sette mesi dall'inizio della legislatura.

Sicchè, la proposta che oggi viene presentata è una proposta tardiva, postuma, vorrei dire, che ha un chiaro significato politico, come è stato del resto dichiarato: essa prepara una iniziativa esterna al Parlamento di mobilitazione nella scuola, che è legittima da parte dell'opposizione, ma che è doveroso, da parte nostra, denunciare come non coerente e non funzionale alla dinamica del dibattito che nel Parlamento sinora si è svolto e che dovrà continuare a svolgersi. Questo è il significato della proposta, così come emerge da una analisi di tipo regolamentare.

Il motivo per cui non è stata chiesta la procedura abbreviata dall'articolo 81, che pure sarebbe stata possibile, è evidente; l'ha detto anche il senatore Ulianich, che si colloca sui banchi dell'opposizione. C'è certamente continuità nella vita del Parlamento, nella vita dell'istituzione, ma non c'è continuità tale che consenta di considerare valido senza una verifica un testo, approvato da una Commissione in sede referente nella legislatura precedente, in una materia di tanto rilievo, che suscita grande interesse nel paese; non c'è possibilità di considerare scontato che un accordo di tipo politico, espresso dagli uffici scuola dei partiti, possa imporsi alla sede istituzionale, che è il Parlamento.

È stato un atto di rispetto dell'autonomia del momento istituzionale quello di non invocare una procedura abbreviata.

Non faccio di questo un rimprovero a chi non l'ha chiesta. Trovo non coerente il fatto che non avendola chiesta allora si chieda oggi, quando la discussione è avviata, con le difficoltà che il tema comporta, e la si chieda soltanto per un fine politico che è esterno alla dinamica e allo sviluppo del dibattito su questo disegno di legge.

Intendiamoci, non sottovaluto il ruolo dei partiti e degli uffici scuola su questi argomenti, ma ritengo che se c'è materia sulla quale il momento istituzionale debba prevalere è proprio questa, perchè ritengo che questa materia tra l'altro si leghi ad un dibattito culturale, che è in corso nel paese e

che sta rapidamente mutando lo scenario di riferimento. Alcune cose che sembravano scontate due anni fa, non lo sono più oggi e alcune cose che sembravano moderne due anni fa sono oggi vecchie e inducono a considerare più moderne cose che allora sono state considerate vecchie. C'è un rimescolamento, non solo in Italia, ma anche in altri paesi, di atteggiamenti e di giudizi sui problemi della scuola, che merita una discussione approfondita.

Nella maggioranza, vi è una ricerca, aperta anche al confronto con la opposizione. Il dibattito nella Commissione pubblica istruzione è stato il più aperto, il più leale, il più amichevole e molti punti di vista dell'opposizione sono stati accolti, tenuti in considerazione. Pertanto, oggi ci si trova quasi a disagio a dover discutere in questa sede, in termini di contrapposizione così netta, quando in realtà il dibattito in Commissione ha espresso la volontà di andare al di là della contrapposizione fra maggioranza e opposizione.

Quello che è stato un atteggiamento di apertura e di rispetto della maggioranza non dovrebbe essere oggi rimproverato come una debolezza, come un segno di divisione.

Certo vi sono incertezze tra i partiti di Governo, che sono legittime e che sono una ricchezza della maggioranza; vi è anche — mi sia consentito di dirlo — la posizione del presidente, che con grande lealtà ha espresso in Commissione il suo dissenso su certi punti del disegno di legge, senza che questo intaccasse, poi, in alcun modo il suo ruolo obiettivo e più che corretto di presidente, ma questo ha contribuito ad allungare i lavori e ci ha obbligati ad approfondire il dibattito.

Sulla base di questa analisi, è evidente l'opportunità della concessione di un nuovo termine di due mesi; mi auguro che possa essere più breve. Ma non si vada in Aula con un testo come quello che è stato approvato dalla precedente Commissione nell'altra legislatura, senza alcun filtro, perchè questo significherebbe un'enorme perdita di tempo, un contributo obiettivo, anche se non voluto, all'affossamento di questa legge. A questo noi ci opponiamo.

Pertanto, a nome del Gruppo della Democrazia cristiana, chiedo che sia dato alla

Commissione il tempo minimo necessario per giungere in Aula con una proposta della Commissione, almeno su una parte, senza escludere una ipotesi di stralcio.

Concludo respingendo, a nome del Gruppo della Democrazia cristiana, con sicura consapevolezza di quello che il Gruppo ha fatto nel corso di questo dibattito, gli addebiti sul piano politico, confermando con assoluta chiarezza la volontà della Democrazia cristiana e del Gruppo parlamentare del Senato di giungere nel più breve tempo possibile all'approvazione del disegno di legge su quella linea di equilibrio tra esigenze di rinnovamento e di attenzione alla realtà della scuola italiana e alle sue tradizioni che ha ispirato il nostro lavoro e le nostre posizioni.

Per queste ragioni, dichiaro la disponibilità del mio Gruppo ad una proposta, che mi auguro sia formalmente presentata dal presidente Valitutti alla fine — certo sarebbe stato meglio se fosse stata presentata all'inizio — del dibattito, di concessione di un nuovo termine affinché la Commissione pubblica istruzione possa completare il suo lavoro. (*Vivi applausi dal centro e dal centro-sinistra*).

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Avverto che la seduta notturna, anziché alle ore 21, avrà inizio alle ore 21,30, in considerazione del protrarsi della seduta pomeridiana.

Ripresa della discussione

VALITUTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALITUTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendendo la parola come presidente e a nome della 7ª Commissione che me ne ha conferito mandato, vorrei dire in primo luogo, per rispondere ai rilievi dei senatori Chiaromonte e Chiarante a proposito dello svolgimento di questo dibattito, nel quale accade al Presidente di avanzare la

richiesta della concessione della nuova proroga dei due mesi, che chi ha predisposto l'ordine dei lavori del nostro dibattito ha voluto interpretare letteralmente il comma terzo dell'articolo 44 in applicazione del quale il Gruppo comunista ha fatto la proposta del rinvio in Aula del disegno di legge. Questo comma in primo luogo si riferisce al potere dei Gruppi di avocare all'Aula il disegno di legge, trascorso un certo termine durante il quale esso è rimasto in discussione nel seno della competente Commissione e poi prevede l'ipotesi che la Commissione interessata si valga del potere di chiedere la proroga. Si è quindi voluto dare in primo luogo a tutti i Gruppi la possibilità di pronunciarsi sulla richiesta del Gruppo comunista ed alla fine si è voluto dare al presidente della Commissione la possibilità di formulare, eventualmente, la richiesta della proroga.

Ora, debbo dire agli onorevoli colleghi Chiaromonte e Chiarante che hanno mosso il rilievo, come a tutti gli altri, che questa mattina la 7ª Commissione ha discusso il problema e la sua maggioranza ha espresso la volontà che il presidente della Commissione richiedesse, come farò tra poco, una proroga in applicazione della seconda parte del comma terzo dell'articolo 44.

Prima però di avanzare formalmente la richiesta dell'applicazione di questa disposizione, credo di dover riferire all'Assemblea alcuni dati di fatto che concernono direttamente o indirettamente il dibattito svoltosi finora sui disegni di legge pendenti dinanzi alla 7ª Commissione, che riguardano la riforma della scuola secondaria superiore. I disegni di legge finora sottoposti all'esame della 7ª Commissione sono tre: il n. 52, presentato il 27 luglio 1983 da senatori della Democrazia cristiana, il n. 216, presentato il 7 ottobre 1983 dal Gruppo comunista e il n. 398, presentato il 20 dicembre 1983 dal Gruppo del Movimento sociale italiano. Vi è un quarto disegno di legge, presentato lo scorso mese dai senatori liberali Malagodi, Bastianini, Fiocchi e Palumbo, già stampato, ma non ancora assegnato alla Commissione.

Fu assunto come testo base della discussione il disegno di legge n. 52, non solo perchè presentato prima degli altri, ma per-

chè era lo stesso testo già approvato — come ha ricordato il senatore Chiarante — dalla 7ª Commissione nella scorsa legislatura e già pronto per l'inizio della discussione in Aula, quando si sciolse anticipatamente la legislatura. Quel testo sarebbe stato prevedibilmente approvato anche dall'Assemblea, ma sarebbe dovuto tornare alla Camera per le modifiche ad esso apportate dalla 7ª Commissione del Senato. La discussione si è quindi svolta — come ho detto — su tale disegno di legge, ma con costante riferimento alle norme corrispondenti contenute negli altri due disegni di legge, man mano che questi sono stati messi a disposizione della Commissione. La discussione generale — ed è bene precisare questi dati — cominciò il 12 ottobre 1983 ed è terminata il 22 dicembre dello stesso anno. La discussione sui singoli articoli è cominciata il 31 gennaio 1984. Su 70 sedute della Commissione, 24 sono state dedicate alla discussione dei disegni di legge riguardanti la riforma della scuola secondaria superiore. Debbo far presente che alla Commissione sono stati imposti adempimenti come, ad esempio, quelli relativi alla discussione e all'approvazione della legge finanziaria, alla discussione e alla approvazione della legge sui precari nella scuola, alla discussione e all'approvazione delle leggi sugli interventi per gli enti lirici e lo spettacolo, all'approvazione e alla discussione della legge sulla Biennale, sulla Triennale e sulla Quadriennale, adempimenti ai quali la Commissione non ha potuto sottrarsi.

La Commissione non ha potuto interrompere la continuità del suo molteplice lavoro che si svolge nell'ambito delle competenze di quattro ministeri (Ministero della pubblica istruzione, Ministero dei beni culturali, Ministero del turismo e dello spettacolo, Ministero della ricerca scientifica) per dedicarsi esclusivamente alla riforma della scuola secondaria superiore, ma ha potuto — e lo ha fatto — solo sforzarsi di darle preminenza, nei limiti imposti anche dai ritmi del lavoro generale del Senato, ai quali nessuna Commissione può sottrarsi.

Debbo tuttavia dichiarare che comprendo l'iniziativa, assunta dal Gruppo comunista, di richiamare in Aula i precitati disegni di

legge: la comprendo perchè fa una certa impressione anche a me il fatto che la Commissione sia riuscita ad approvare in 24 sedute solo 5 articoli su 37, pur se gli articoli approvati contengono le chiavi principali della legge.

Comprendo le ragioni dell'iniziativa del Gruppo comunista, ma non le condivido, colleghi comunisti, per le seguenti considerazioni che sottopongo all'attenzione di tutti, ma innanzitutto all'attenzione dei colleghi comunisti che hanno fatto la proposta del rinvio in Aula.

In primo luogo, secondo me, essi hanno commesso lo stesso errore — vi accennava poco fa anche il senatore Scoppola — che commisero i colleghi della Democrazia cristiana i quali, ripresentando nel luglio del 1983 il medesimo disegno di legge già approvato dalla 7ª Commissione nella scorsa legislatura, ritennero che esso per ciò stesso avrebbe potuto avere un corso più rapido, più spedito, più facile. I colleghi democristiani — mi permetto di osservarlo — non tennero presente che questo è un Parlamento nuovo rispetto a quello che visse nell'VIII legislatura e anche la 7ª Commissione è nuova rispetto alla precedente: su 27 suoi membri, 17 ne fanno parte per la prima volta e solo 10 appartennero anche alla precedente legislatura.

In secondo luogo, i colleghi che ripresentarono il disegno di legge non hanno chiesto la procedura d'urgenza di cui al quinto comma dell'articolo 81 del nostro Regolamento, in forza del quale su disegni di legge riproduttori il medesimo testo di disegni di legge il cui esame sia stato esaurito nella precedente legislatura in seno alle Commissioni, queste possono nei primi sette mesi dall'inizio della nuova legislatura, previo sommario esame, deliberare di adottare, senza ulteriori discussioni, le relazioni già allora presentate. Questa procedura non è stata richiesta da nessuno, nè dai Gruppi di maggioranza nè dai Gruppi di opposizione. Perciò il disegno di legge messo in discussione, pur se già approvato dalla 7ª Commissione nella precedente legislatura, è stato discusso come se fosse, senatore Chiarante, un nuovo normale disegno di legge ed è passato attraverso il proce-

dimento previsto per tutti i provvedimenti in prima lettura.

Sono parsi scandalosi l'indugio e la lentezza perchè si è voluto accentuare il fatto storico, ma non giuridico, che il disegno di legge fosse stato già approvato dalla 7ª Commissione nell'VIII legislatura. Ma io debbo rendere noto — e vorrei richiamare su questo particolare punto in special modo l'attenzione dei colleghi comunisti — che lo stesso disegno di legge, per fare il suo viaggio alla Camera in prima lettura, impiegò un anno e cinque mesi nella VII legislatura e 2 anni nell'VIII legislatura.

Terza considerazione. Il disegno di legge sinora discusso non è stato ritenuto da nessuno un testo sacro ed intangibile, suscettibile solo di essere imbalsamato per essere portato indenne alla sua definitiva approvazione. Debbo dare atto — e sono lieto di vedere il signor Ministro — che in primo luogo il Ministro della pubblica istruzione, a nome del Governo, dichiarò all'inizio del dibattito che il testo ripresentato dai senatori della Democrazia cristiana era emendabile e perfezionabile e che si sarebbe valso del diritto-dovere di presentare, a tal fine, gli emendamenti ritenuti più necessari e più opportuni.

Tutti, con la esclusione del solo presidente, lo hanno fatto, hanno presentato cioè emendamenti e il sottoscritto adempiendo semplicemente il suo stretto dovere, ha tutelato il diritto di ciascuno ad illustrarli.

Nel corso del dibattito sono sorte non lievi e non poche difficoltà per la delicatezza stessa della materia. È noto che questo disegno ha altre ambizioni — io obiettivamente lo riconosco e non credo di essere sospettabile — che si rassumono nell'intento di sostituire alla variegata istruzione secondaria esistente un unico modello di scuola secondaria superiore unitario ed insieme articolato, pur se poi nella realtà, supposto che tale modello sia approvato, fatalmente accadrebbe di dover costruire sull'esistente, così come le chiese cristiane furono fatte sorgere sui templi pagani.

Ho voluto fare questo accenno per dare un'idea delle difficoltà oggettive che inevitabilmente sorgono nell'intento di portare

avanti un siffatto disegno. Le lentezze, le lungaggini — sempre più me ne persuado e confesso questo mio convincimento — che hanno contrassegnato la lunga marcia del provvedimento in questione attraverso la VII e l'VIII legislatura — lo ricordava il senatore Chiarante con molta precisione — non sono frutto soltanto della pigrizia o della sbadattaggine, ma anche, se non soprattutto, di obiettive difficoltà. Nel 1972 il Parlamento della Repubblica approvò la sola riforma veramente importante e significativa nell'area degli studi pre-universitari dell'ultimo trentennio, cioè la riforma per la istituzione di quella che chiamiamo scuola media inferiore.

Ma quella riforma, senatore Chiarante — mi rivolgo a lei che è un attento osservatore — fu assai più facile e poté essere portata in porto assai più rapidamente perchè, in sostanza, non fece che ritoccare, sia pure molto incisivamente, l'esistente scuola media, detta allora unica, risolvendo in essa le preesistenti scuole di avviamento e perciò correggendone l'impianto didattico-culturale.

Il disegno di legge oggetto della presente discussione vuole, viceversa, fondare una scuola totalmente nuova, i lineamenti della quale, come quelli di ogni cosa nuova, sono inevitabilmente incerti e sfuggono talvolta ad un vero padroneggiamento conoscitivo. Io dovevo dirvele queste cose perchè ne sono convinto.

Ora, veniamo al sodo. Il comma terzo dell'articolo 44 del Regolamento, come ho già ricordato, in applicazione del quale il Gruppo comunista ha richiesto la rimessione in Aula, prevede la possibilità che l'Assemblea conceda, su richiesta della Commissione, un nuovo termine di non oltre due mesi, compatibile con l'attuazione del programma dei lavori. Pertanto, sentita stamane la Commissione, chiedo formalmente che l'Assemblea conceda l'anzidetto termine, da calcolare ovviamente tenendo conto delle ferie estive del Senato. Formulo questa richiesta — e mi rivolgo al senatore Chiaromonte al quale esprimo la mia più viva gratitudine per le valutazioni che mi riguardano, lette stamane sull'«Unità» — per le considerazioni suesposte e nel convincimento che la discus-

sione in Aula della proposta di legge nel testo dei proponenti, col quale testo si annullerebbe anche il lavoro fatto, approvando i primi cinque articoli, non accelererebbe, ma ritarderebbe — questo è il mio convincimento — ulteriormente il corso del disegno di legge.

Il senatore Scoppola ha ricordato il precedente degli anni '50. Temo che si ripeterebbe praticamente quella piccola disfatta. Il disegno di legge in discussione non è come quello sul blocco dell'equo canone, su cui bastava pronunciare un sì o un no, ma consta di 37 articoli che hanno quasi tutti contenuto tecnico e che perciò richiedono attenta ed analitica valutazione, effettuabile più facilmente in Commissione che in Assemblea.

Il senatore Ulianich chiedeva un grande dibattito sulla scuola; in questa veste non mi posso pronunciare sulla sua proposta, ma un grande dibattito sulla scuola è un'altra cosa, non è l'esame analitico di un testo come questo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, è in mio potere richiedere, come ho già fatto, la proroga di due mesi ed è anche in mio potere assicurare l'Assemblea, come assicuro, che, come presidente — finchè lo sarò — farò ogni sforzo affinchè la proroga, se sarà concessa, sia utilizzata per raggiungere il fine voluto, magari anche prima, come diceva il senatore Scoppola. Ma non è in mio potere garantire a nessuno che il mio sforzo e quello dei colleghi della Commissione permettano davvero al disegno di legge di toccare, nel termine prorogato, il traguardo del suo rinvio in Aula — come è desiderabile — correlato e sorretto da una relazione di maggioranza. Se ciò non avvenisse, sarebbe inevitabile applicare la prima parte del comma terzo dell'articolo 44 del Regolamento, senatore Chiaromonte, ma intanto ritengo che sarebbe estremamente imprudente non sperimentare il nuovo termine previsto dallo stesso comma con spirito di buona volontà da parte di tutti e spero vivamente che anche i colleghi comunisti che, con la loro richiesta, hanno reso possibile questo non infruttifero dibattito, condividano questa valutazione. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Informo che la 5ª Commissione permanente, chiamata ad esprimere il proprio parere in ordine alla copertura finanziaria del disegno di legge n. 828, ha concluso il suo lavoro.

Tuttavia, data l'ora, il seguito della discussione sul predetto disegno di legge sarà iscritto al primo punto dell'ordine del giorno della seduta antimeridiana di domani.

Ripresa del discussione

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro della pubblica istruzione.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò molto breve e limiterò strettamente le mie considerazioni alla questione in discussione sotto il profilo procedurale, anche se non sottovaluto il valore politico della questione stessa. Questa limitazione non è dovuta certamente al tentativo di sottrarmi a replicare a considerazioni che in qualche misura, in modo inevitabile, hanno spaziato su aspetti più ampi della politica scolastica, auspicando da parte mia che il Senato possa, in una fase successiva, offrire l'occasione per tale dibattito, convinta come sono — e non solo in ragione dell'ufficio che in questo momento ho l'onore di assolvere — della centralità dei problemi della scuola. Voglio fare qualche breve riflessione sulla questione associandomi alla richiesta e alla proposta del presidente.

Ritengo che sussistano le condizioni perchè nei tempi indicati, cioè 60 giorni, sia possibile concludere l'esame di una riforma assai complessa, ma che non inizia oggi l'iter parlamentare. Soprattutto non inizia oggi il dibattito culturale e politico che ne è alla base e ne è il presupposto. Al di là degli aspetti formali, vi è dunque una continuità nell'impianto della riforma al quale il Governo si richiama.

Non credo sia da censurare l'azione del Governo (e sono grata a quei colleghi che lo hanno sottolineato) infatti in modo costante,

nel corso di questi anni e anche in questo primo anno della IX legislatura, il Governo ha seguito una linea che intende mantenere, una linea cioè che, ispirandosi ad alcune scelte politiche ben precise, è doverosamente attenta agli apporti costruttivi, all'esigenza di approfondimento problematico che tutti i Gruppi politici sono chiamati a dare. È interesse della scuola e interesse del paese che su un tema così impegnativo e vasto non prevalgano schieramenti pregiudiziali, ma vi sia — pur nella coerenza che occorre mantenere rispetto a scelte di fondo — attenzione agli aspetti problematici che sono non solo interni alle forze politiche, ma che emergono anche dalla forte dinamicità dell'evoluzione sociale, culturale e professionale e che fanno della scuola secondaria, in tutti i paesi più avanzati, una questione costantemente aperta nelle scelte di politica scolastica.

Credo quindi che il Governo abbia fatto bene — lo si riconosca o meno, ma apprezzo, sotto il profilo politico, il riconoscimento che è stato manifestato — d'intesa con tutti i Gruppi politici a rinunciare alla procedura d'urgenza sul testo in esame proprio per consentire a tutte le forze politiche — ovviamente incluse quelle di maggioranza — utili approfondimenti su questioni fondamentali del progetto di riforma in esame. Questo spiega, almeno in parte, il tempo impiegato per l'approvazione dei primi cinque articoli, che sono però gli articoli decisivi, di impianto della riforma, mentre tutti gli altri — salvo gli articoli relativi al problema degli esami di maturità — sono sostanzialmente articoli di natura prevalentemente tecnica, rispetto ai quali l'ipotesi di un eventuale assorbimento degli stessi nella delega, ha, senatore Chiarante, un carattere assolutamente tecnico e procedurale come una delle possibili vie per cercare di abbreviare i lavori della Commissione. Comprendo che possano esservi al riguardo opinioni diverse.

CHIAROMONTE. Quindi la colpa è del Gruppo comunista.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Senatore Chiaromonte, credo che i colleghi comunisti della Commissione istruzione,

independentemente dalle diverse e legittime valutazioni politiche anche nei confronti dell'operato del Governo, non potranno, se sono obiettivi, disconoscere che l'atteggiamento del Governo è stato e continuerà ad essere un atteggiamento non formale di grande attenzione e rispetto per tutti i contributi, senza pregiudiziali politiche. Posso comprendere che ci sia una diversa valutazione sull'ipotesi di ampliamento della delega, ma parlare di svuotamento della funzione del Parlamento quando la disciplina della delega, così come prevista dal disegno di legge, prevede una Commissione bicamerale e quando con la delega, con il consenso del Gruppo comunista, si sono affrontate importanti questioni, come quella della legge n. 28 sull'università, non mi sembra fondato sollevando questioni di principio o pregiudiziali.

La mia proposta, l'ho dichiarato in Commissione e lo ripeto in quest'Aula, è una delle ipotesi di carattere tecnico che il Governo offre nell'intento di utilizzare tutti gli strumenti possibili per rendere compatibili due cose: l'approfondimento del contributo costruttivo di tutte le parti politiche alle conclusioni della riforma e l'esigenza di fare ciò ora che i nodi fondamentali sono stati sciolti nei termini più rapidi possibili. Ecco perchè, mentre ritengo che sotto il profilo politico e tecnico la proposta del presidente Valitutti, condivisa dai Gruppi della maggioranza, costituisca un modo non per evadere il dibattito politico, ma per offrire all'Assemblea i termini concreti del confronto e delle scelte definitive, voglio assicurare che il Governo contribuirà, come ha fatto e con il maggiore impegno possibile, affinché i tempi che vengono anche formalmente definiti dalla Assemblea in ragione della proposta del senatore Valitutti corrispondano alle attese della scuola e del paese. *(Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra).*

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta della 7ª Commissione permanente, così come è stata formulata dal suo presidente, senatore Valitutti, di avvalersi della facoltà prevista dall'articolo 44, terzo comma, del Regola-

mento, al fine di ottenere una proroga di due mesi per la presentazione della relazione.

È approvata.

Disegni di legge, presentazione del testo degli articoli

PRESIDENTE. L'8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni) ha presentato il testo degli articoli, proposto dalla Commissione stessa, per il disegno di legge: «Norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia, sanzioni, recupero e sanatoria delle opere abusive» (646) *(Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge governativo e dei disegni di legge di iniziativa dei deputati Nicotra; Pazzaglia ed altri) (Approvato dalla Camera dei deputati), con proposta di assorbimento del disegno di legge: LIBERTINI ed altri. — «Norme per il recupero urbanistico ed edilizio delle costruzioni abusive e per la salvaguardia del territorio» (107).*

Mozioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle mozioni pervenute alla Presidenza.

DE CATALDO, segretario:

MASCAGNI, PERNA, PIERALLI, POLLASTRELLI, PROCACCI, DE SABBATA, MARGHERI, DE TOFFOL. — Il Senato,

facendo riferimento alla recente sentenza del Consiglio di Stato che dichiara illegittime le disposizioni del decreto del Presidente della Repubblica 28 settembre 1981, relative al vincolo per i cittadini residenti nella provincia di Bolzano di rilasciare, in occasione del censimento generale, dichiarazione di appartenenza obbligatoriamente riferita ad uno dei tre gruppi linguistici previsti dallo statuto di autonomia, e cioè ai gruppi italiano, tedesco, ladino, con e-

sclosure di qualsiasi altra diversa indicazione;

considerato che tale vincolo perentorio è stato ripetutamente oggetto di contestazione e di denuncia in sede parlamentare da parte del Gruppo politico comunista, che ha insistentemente, ma inutilmente, richiamato l'attenzione del Parlamento e del Governo sulla insostenibilità di tale norma, lesiva della libertà e veridicità di dichiarazione di appartenenza linguistica, incontrando incomprensibili contrarietà e dinieghi, pur di fronte all'evidenza di numerosi cittadini della provincia di Bolzano appartenenti ad etnie diverse rispetto alle tre statutariamente ammesse e di cittadini parimenti impossibilitati a dichiarazioni false in quanto nati da genitori di gruppi linguistici diversi, o per essersi naturalmente formati in condizioni ambientali e umane che superano una specifica e univoca realtà linguistica;

tenuto conto che la dichiarazione di appartenenza linguistica è prevista dallo statuto di autonomia ai fini della rilevazione della consistenza dei gruppi linguistici e della qualificazione linguistica soggettiva per l'accesso al pubblico impiego statale, secondo la « proporzionale etnica », ed in relazione, altresì, alla utilizzazione degli stanziamenti della provincia autonoma « a scopi assistenziali, sociali e culturali in proporzione diretta alla consistenza di ciascun gruppo linguistico e in riferimento alla entità del bisogno del gruppo medesimo », obiettivi che manifestamente rivestono una fondamentale importanza nella prospettiva di uno sviluppo armonico ed equilibrato della società altoatesina, secondo principi di reciproca comprensione e collaborazione tra i diversi gruppi etnico-linguistici,

impegna il Governo:

a riesaminare con la massima urgenza la normativa riguardante la dichiarazione di appartenenza linguistica per quanto riguarda i vizi giuridici che ne infirmano la validità, secondo quanto riconosciuto dalla citata sentenza del Consiglio di Stato;

ad adottare solleciti provvedimenti riparatori sulla base di un approfondito esame degli aspetti giuridici e della necessaria armonizzazione con lo statuto di auto-

nomia, esame da condursi in collaborazione con tutte le forze politiche e le organizzazioni sociali che si riconoscono nello statuto di autonomia;

a definire, altresì, secondo criteri di equità e di realistica valutazione della situazione politica locale, gravemente minacciata da una forte rinascita dei contrapposti nazionalismi, una corretta normativa riguardante l'utilizzazione delle risorse locali in rapporto alla proporzionale etnica e all'entità del bisogno di ciascun gruppo linguistico.

(1 - 00040)

Interpellanze, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

DE CATALDO, segretario:

VALENZA, ULIANICH, NESPOLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che il provveditore agli studi di Napoli, professor Pasquale Capo, in relazione al forte incremento (forse il più alto su scala nazionale) della percentuale degli alunni respinti e rimandati nelle scuole cittadine di ogni ordine e grado, a conclusione del decorso anno scolastico, ha reso una allarmante dichiarazione ad un quotidiano nazionale affermando che « la colpa non è degli studenti, ma delle condizioni quasi impossibili in cui si studia a Napoli e delle carenze strutturali cittadine », gli interpellanti chiedono di sapere:

se il Ministero è a piena conoscenza del fatto che a Napoli 57 plessi scolastici (1.288 aule) sono tuttora inagibili in conseguenza degli eventi sismici e che circa 60.000 alunni sono costretti al secondo turno (il doppio turno riguarda il 35 per cento degli istituti superiori);

se risponde a verità il dato secondo il quale a Napoli il 17,1 per cento della popolazione scolastica evade la seconda fascia dell'obbligo, mentre solo il 65 per cento del-

la leva dei 14 anni arriva alla licenza di scuola media;

quali iniziative il Ministero ha assunto o intende assumere, in collaborazione con il Comune di Napoli, l'Amministrazione provinciale, la Regione Campania e gli enti locali interessati, perchè si realizzi con urgenza — anche facendo ricorso a provvedimenti straordinari — una radicale e positiva modifica della drammatica ed insostenibile situazione scolastica esistente nella città di Napoli e nella sua area metropolitana.

(2 - 00167)

RUBBI, MELOTTO, PACINI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali iniziative intenda assumere in merito alle direttive emanate dall'Assessorato alla sanità della Regione Lombardia, con lettera circolare del 25 giugno 1984, dirette a restringere ai soli stabilimenti termali della Lombardia la fruizione delle cure termali da parte dei cittadini lombardi, e ciò in evidente contrasto con i diritti sanciti dalla Costituzione e dalle leggi vigenti.

(2 - 00168)

GOZZINI, PINTUS, RUSSO, OSSICINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, della pubblica istruzione e della sanità.* — Premesso che il piccolo spacciatore di eroina, scoperto di recente a Palermo, deve essere ritenuto non un caso isolato e circoscritto, ma un segnale di situazioni tragiche in cui si vengono a trovare non pochi minori, anche in tenera età, certamente nel capoluogo siciliano, ma assai probabilmente anche in altre città, non soltanto del Mezzogiorno;

tenuto conto — sul fondamento, in particolare, della legge 4 maggio 1983, n. 184 — che i minori hanno diritto a una sana e corretta educazione, nonchè a una attenta tutela nei confronti delle insidie della criminalità organizzata, da parte della propria famiglia;

avendo presente l'obbligo della società di operare opportuni interventi a sostegno o a supplenza della famiglia quando que-

sta non sia in grado di esercitare i ricordati doveri verso i minori;

nella convinzione che la cura e la tutela dei minori in situazioni di grave rischio costituiscono preoccupazione primaria e compito essenziale delle strutture pubbliche,

si chiede di conoscere:

1) quali inadempienze od omissioni, nel caso specifico del bambino palermitano, si possano individuare a carico dell'Unità sanitaria locale, della scuola, del consiglio di circoscrizione, o comunque dei servizi comunali, e del Tribunale per i minorenni, organi i quali avrebbero pur dovuto, se ben funzionanti, rendersi conto tempestivamente che qualcosa non andava nel comportamento del piccolo;

2) quali iniziative amministrative ed eventualmente legislative si possano e si debbano assumere ai fini di:

a) responsabilizzare al massimo le strutture pubbliche indicate al punto 1), ed eventualmente altre, in ordine alla cura e alla tutela dell'infanzia;

b) ottenere il più efficace coordinamento, ordinario e non eccezionale, fra queste strutture e il Tribunale per i minorenni, opportunamente modificato quanto a circoscrizione territoriale, competenze e personale, superando sterili, anzi dannosi, scaricamenti di competenze, quando non si debba parlare addirittura di abdicazioni;

c) esaltare le funzioni preventive e promozionali del Tribunale per i minorenni sollecitando il ricorso ad esso come ad organo che riceve non soltanto denunce di possibili reati, ma anche, anzi soprattutto, segnalazioni tempestive di situazioni familiari difficili e rischiose sulle quali intervenire prima che sia troppo tardi;

d) attribuire alla giustizia minorile una piena autonomia strutturale in modo da realizzare, a livello ministeriale, un centro propulsivo, sia sul piano legislativo, sia per il necessario stimolo alle Amministrazioni locali, la cui responsabilità in materia di disadattamento minorile, dopo il decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 24 luglio 1977, è ancora ben lontana dal-

l'essere adeguatamente considerata ed esercitata.

(2 - 00169)

MASCAGNI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che la legge 22 maggio 1982, n. 270, prevede l'accesso ai ruoli del personale direttivo dei conservatori di musica mediante concorsi per titoli ed esami;

che la *Gazzetta Ufficiale* n. 331 del 2 dicembre 1983 ha pubblicato il bando di concorso per titoli ed esami per il conferimento di 35 posti di direttore titolare nei conservatori — su 43 conservatori attualmente esistenti — con relative tabelle di valutazione: 50 punti per le prove d'esame, scritta e orale, con un minimo di 35 punti ai fini della valutazione dei titoli, e 50 punti per i titoli (di studio — valutabili, ma non richiesti d'obbligo — didattici e artistico-professionali);

che alla pubblicazione del bando, predisposto dagli uffici ministeriali, determinati ambienti conservatoriali, sindacati autonomi — in particolare tale UNAMS — nonché esponenti parlamentari e organi di stampa, evidentemente ispirati dalle medesime fonti, hanno scatenato una indecorosa campagna contro il concorso, a base di veri e propri falsi e di interpretazioni cervellotiche del bando, riuscendo a far rinviare indefinitamente il concorso stesso, la cui prova scritta, stabilita per il 19 aprile 1984, è stata sospesa senza motivazioni 4 o 5 giorni prima;

che la pretestuosità di tale campagna è chiaramente dimostrata dal fatto che nessuna eccezione fu sollevata da parte di chicchessia per il precedente bando di concorso di cui alla *Gazzetta Ufficiale* del 4 novembre 1981 — sostituito dall'attuale — concorso indetto, in base alla normativa antecedente a quella relativa alla legge n. 270 del 1982, per soli titoli e per terne, ma secondo criteri del tutto identici per le altre condizioni concorsuali (« maggiore età » come età minima di ammissione, al pari dei concorsi universitari; presentazione di titoli senza alcuna condizione valutativa pregiudiziale; assenza di qualsiasi minimo di punti per l'idoneità, con inclusione in terna), dal che emerge che l'op-

posizione posta in atto contro il nuovo concorso va attribuita in tutta evidenza alla resistenza di troppi interessati alla impegnativa prova scritta (analisi tecnico-formale-storica di una importante opera musicale) e alla non meno importante prova orale (problemi pedagogico-didattici, legislazione scolastica), prove che ogni persona di buon senso non può che valutare come elementi di maggiore garanzia, insieme all'esame dei titoli di carriera, nell'accertamento dei requisiti professionali;

che gli oppositori al concorso, contrari alle prove d'esame e sostenitori unicamente dei titoli (tra i quali, ovviamente, quelli relativi a numerosi anni di direzione non di ruolo), non hanno mai avuto nulla da eccepire sul paradossale criterio di nomina dei direttori incaricati o supplenti, al di fuori di qualsiasi graduatoria — salvo che per gli anni 1981-82 e 1982-83 in seguito a reiterate richieste e proposte dell'interpellante — nomina che per l'anno 1983-84, ricondotta alla discrezionalità del Ministero, si è basata su generici giudizi non comparativi espressi da una commissione di tre musicisti, i quali, in mancanza di un esame dei titoli, non richiesti, si sono prestati con incomprensibile acquiescenza a formulare valutazioni prive di qualsiasi attendibilità in base ad un generico grado di « notorietà » dei candidati,

l'interpellante chiede al Governo:

a) se non ritenga censurabile il fatto che, mentre la sospensione del concorso è stata decisa e comunicata agli interessati intorno alla metà di aprile 1984, la bozza di richiesta di un parere al Consiglio di Stato, predisposta dall'Ispettorato per l'istruzione artistica e inviata all'Ufficio legislativo del Ministero, sia rimasta quivi giacente e dimenticata, dallo stesso Ispettorato, per circa due mesi e sia stata quindi riesumata solo in seguito ad un intervento dell'interpellante, ma ormai troppo tardi per poter espletare per l'anno prossimo il concorso, e se tale somma incuria, tanto più grave per il fatto che ben 35 conservatori su 43 sono privi di direttori di ruolo, non sia sospettabile di costituire espediente per evitare — intanto — che il concorso potesse essere effettuato in tempo utile per l'anno 1984-85;

b) se non consideri meritevole di particolare attenzione la inconsueta disponibilità e udienza che responsabili governativi e parlamentari ed esponenti dell'alta dirigenza ministeriale e del campo musicale-conservatoriale accordano a certi sindacalisti autonomi del settore costantemente schierati in difesa di posizioni di privilegio, quanto contrari ad ogni prospettiva di seria riqualificazione degli studi musicali;

c) se sia in grado di smentire le indiscrezioni che insistentemente circolano in ambienti musicali, secondo le quali si intenderebbe annullare l'attuale concorso e, come prima misura, si preparerebbero modifiche alla legge n. 270 del 1982 intese a introdurre norme particolari al fine di consentire l'immissione in ruolo di gran parte degli attuali 35 direttori di conservatorio supplenti, soluzione, questa, che, ove rispondesse a reali intendimenti, risulterebbe manifestamente iniqua a danno evidente dei numerosissimi musicisti e insegnanti di conservatorio ai quali si è per troppi anni preclusa la possibilità di una reale comparazione di valori professionali con i loro più fortunati colleghi, scelti discrezionalmente dall'alto (salvo che nei due anni richiamati) alla direzione dei conservatori, al di fuori di una reale valutazione di titoli e di una conseguente graduatoria;

d) se, infine, dovendosi conferire anche per l'anno 1984-85 supplenze annuali per posti di direttore nei conservatori di musica, in seguito alla sospensione del concorso, non consideri necessario — ad evitare le vere e proprie ingiustizie commesse negli anni passati e per lo stesso 1983-84 — disporre una specifica graduatoria sulla base di un esame dei titoli di studio, didattici ed artistico-professionali, conformemente a quanto previsto dall'articolo 67 della legge n. 312 del 1980 per i docenti non di ruolo nei conservatori stessi.

(2 - 00170)

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DE CATALDO, segretario:

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Con riferimento alla sentenza emessa dalla Corte di assise di Caltanissetta nel processo per la strage di Palermo e l'omicidio del magistrato Chinnici, la stampa ha pubblicato una dichiarazione del procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Caltanissetta, dottor Patanè, in cui, tra l'altro, l'alto magistrato avrebbe affermato: « Le vicende del processo hanno creato una esperienza che impone di dire oggi che lo Stato italiano non è in grado di svolgere una buona lotta alla mafia. Nello Stato ci sono carenze e intromissioni di una certa rilevanza, che noi abbiamo dovuto constatare anche in questo processo. Il Capo dello Stato, il Consiglio superiore della Magistratura, il Ministro di grazia e giustizia devono compiere quanto è necessario per eliminare questi ostacoli ».

Tanto premesso, l'interrogante, sottolineata la gravità delle soprariportate dichiarazioni, chiede di conoscere se il Governo concorda che « ... lo Stato italiano non è in grado di svolgere una buona lotta alla mafia... », che « ... nello Stato ci sono carenze e intromissioni di una certa rilevanza... », e, inoltre, se il Governo, con riferimento al processo svolto a Caltanissetta, ha chiesto al procuratore Patanè di specificare le ragioni della sua denuncia, gli eventuali episodi di deviazione del corso della giustizia ed i suoi autori.

Si chiede, altresì, di conoscere il pensiero del Governo sulla consuetudine, ormai prevalsa sia nei magistrati del pubblico ministero che nelle altre parti private del giudizio penale, di attribuire l'esito insoddisfacente di un processo ad interventi esterni di diversa natura e non al libero convincimento, sia pure errato nella circostanza, del giudice.

(3 - 00511)

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — In relazione all'iniziativa presa dalla Lega per la difesa dei diritti civili e democratici in Iran, tendente alla rimozione delle asserite notevoli difficoltà che incontrano gli esuli politici oppositori del regime di Khomeini, rifugiati in Italia,

presso le autorità del nostro Paese per ottenere il permesso di soggiorno e l'autorizzazione a svolgere attività lavorative, l'interrogante chiede di conoscere che cosa si intende fare per ovviare a questi gravi inconvenienti.

(3 - 00512)

ENRIQUES AGNOLETTI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Avendo appreso, attraverso le dichiarazioni rilasciate a Parigi da Massoud Radjavi, presidente del Consiglio nazionale della resistenza iraniana, che 41 esponenti del movimento dei mujaheddin del popolo sono stati fucilati il 17 luglio 1984 nella prigione di Evin di Teheran, l'interrogante chiede di sapere:

quali passi il Governo italiano intenda compiere presso le autorità iraniane perchè sia posta fine a tali massacri, che suscitano lo sdegno e la riprovazione dell'opinione pubblica internazionale;

se il Ministro degli affari esteri della Repubblica federale tedesca, Genscher, nel suo recente viaggio, abbia avuto mandato di esporre ai dirigenti di Teheran le tesi, formulate dal vertice di Londra dei sette Paesi più industrializzati dell'Occidente, di una rapida sospensione del conflitto Iran-Iraq.

A tale proposito si ricorda che il Parlamento europeo ha approvato, il 19 gennaio 1984, una Risoluzione (pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* delle Comunità europee del 20 febbraio, n. C 46/79-80) favorevole alla cessazione delle ostilità e al raggiungimento di una giusta pace tra Iran e Iraq.

(3 - 00513)

IANNONE, CARMENO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e delle partecipazioni statali ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere quali iniziative intendano prendere per superare la opposizione della società AGIP alla realizzazione dell'invaso sul Carapelle, in provincia di Foggia, anello di congiunzione tra i bacini idrici dell'Ofanto e del Fortore, che renderebbe disponibili ulteriori volumi di acqua per uso irriguo civile e industriale, consentendo l'utilizzazione integrale del sistema

idrico della Capitanata (che ha subito enormi ritardi per la mancata realizzazione), in una situazione nella quale le insufficienze di approvvigionamento di acqua ad uso plurimo hanno procurato ingenti danni per la perdita di produzioni pregiate, ostacoli allo sviluppo delle potenzialità produttive agricole ed industriali e legittime agitazioni sociali e degli enti locali.

(3 - 00514)

TORRI, IANNONE, ANNGELONI, ANTONIAZZI, JANNELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

che la Commissione lavoro del Senato della Repubblica ha svolto una indagine conoscitiva sull'attuazione della legge n. 140 del 1981 e che nel corso delle audizioni e dei sopralluoghi effettuati in Campania e Basilicata (dove la legge ha operato) ha tra l'altro rilevato:

1) che la necessità di redigere ed aggiornare tempestivamente e con continuità le graduatorie circoscrizionali per una efficace applicazione della legge richiedeva un completo sistema di automazione dei servizi direttamente gestito, per cui allo scopo era stato predisposto e finanziato un piano attuativo con investimenti per reperire e sistemare appositi locali, nonchè per l'acquisto dei necessari macchinari di grande valore;

2) che nel frattempo è stata affidata la prima fase di lavorazione delle graduatorie a ditte di servizi esterne, con stampa finale presso il Ministero, con inevitabili e dannosi ritardi e con una spesa che risulta aggirarsi sui 22 miliardi di lire,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro è a conoscenza:

che parte dei macchinari per l'impianto di automazione sono stati acquistati nel 1981 e che, dopo un lungo periodo di giacenza nei locali dell'Ufficio regionale del lavoro della Campania, sono divenuti (o così sono stati considerati) obsoleti e, senza mai essere stati adoperati, sono stati svenduti con la perdita di ingenti somme;

che successivamente (o contemporaneamente) sono stati acquistati nuovi, più moderni e ancor più costosi macchinari (ma

non l'impianto completo) e che anche questi, da tempo ormai giacenti presso lo stesso Ufficio, stanno per divenire obsoleti e senza essere stati adoperati dovranno probabilmente essere svenduti come i precedenti, con la conseguente ulteriore perdita di pubblico denaro e con grande pregiudizio per il funzionamento degli uffici e l'efficace applicazione della legge;

che sono stati promossi corsi per i dipendenti — programmatori e operatori — necessari al funzionamento degli impianti, i quali rimangono inoperosi e costretti a frequentare periodici corsi di aggiornamento in attesa di lavorare sugli impianti che non vengono installati;

che nei corridoi degli Uffici del lavoro di Potenza sono giacenti, da oltre un anno, mobili nuovi in attesa che vengano reperite le sedi dove essere collocati, così come altri impianti (telefoni, video-telefoni?) acquistati e installati rimangono inspiegabilmente inutilizzati.

Gli interroganti chiedono, inoltre, di sapere se il Ministro non ritenga di appurare le ragioni che hanno dato origine allo spreco di somme ingenti di pubblico denaro e accertare l'eventuale esistenza di specifiche responsabilità, nonché come intende affrontare questa situazione e garantire, con l'efficienza degli uffici, il funzionamento degli impianti di meccanizzazione e di automazione necessari per la stessa applicazione della legge.

(3 - 00515)

SEGA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — (Già 4 - 01041).

(3 - 00516)

Interrogazioni

con richiesta di risposta scritta

FINESTRA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della sanità, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Premesso:

che il dibattito sui problemi della droga svoltosi al Senato il 22 maggio e l'11 luglio

1984 ha evidenziato in maniera drammatica la pericolosità di un fenomeno clinico e sociale che condanna tanti giovani all'auto-distruzione;

che la classe politica al potere, dopo anni di lassismo, di errori e di incertezze, ha preso finalmente coscienza della necessità di arginare il fenomeno, che mortifica la dignità dell'uomo e costituisce una potenziale minaccia allo stesso tessuto nazionale, lacerato da un vuoto di valori;

che la conclusione del dibattito al Senato, al di fuori di lodevoli proponimenti, non ha saputo offrire una risposta globale al problema delle tossicodipendenze;

che la lotta alla droga, per mancanza di volontà politica, sino ad oggi, è stata un vero e proprio fallimento sotto tutti gli aspetti — sociale, medico, giuridico e politico — come dimostra la denuncia del sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Costa, relativa alla morte di 219 tossicomani, deceduti dal 1° gennaio 1984 fino ad oggi, dimostrazione, questa, del progredire della diffusione di sostanze tossiche e della inadeguatezza delle misure atte a combatterle,

l'interrogante chiede di conoscere:

a) se non sia indispensabile dare immediato avvio ad un nuovo modello di strategia di lotta, basato su una valida azione preventiva, riabilitativa e repressiva;

b) se sul piano sanitario non sia opportuno provvedere al sollecito rinnovamento degli interventi terapeutici e delle strutture ospedaliere, ambulatoriali e dei centri di recupero che sino ad oggi sono serviti non a curare, bensì a distribuire « metadone » nelle crisi di astinenza;

c) se nel quadro delle leggi penali non sia utile determinare un inasprimento delle pene che prevedano l'ergastolo per i grandi spacciatori di stupefacenti e la non punibilità per i consumatori, ai quali dovrebbe essere, se implicati in reati, applicata la libertà condizionale o la sospensione condizionale della pena;

d) se non sia opportuno e indilazionabile tradurre in azioni concrete, mediante un organico programma di repressione in un quadro di coordinamento nazionale, europeo e di collaborazione internazionale, la lotta

alla droga, mobilitando la società per un ritorno dei giovani ai veri valori della vita;
e) se non sia necessario modificare la legge n. 685 del 1975, ormai superata.

(4-01083)

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della sanità.* — Per sapere se risponde al vero quanto denunciato dal consiglio di ospedale dell'istituto « Regina Elena » di Roma, secondo cui la dirigenza dell'ospedale usa illegittimamente il denaro pubblico procedendo, tra l'altro, ad inquadramenti di personale a livelli più alti di quelli spettanti o ad equiparazioni non opportune o utilizzandolo per spese non strettamente necessarie.

Se tutto ciò risponde al vero, l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative si intendono prendere in merito a questa situazione.

(4-01084)

DE CATALDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che presso l'Università degli studi della Basilicata, con sede a Potenza, il 92 per cento degli studenti iscritti proviene dalla provincia di Potenza e soltanto il 6 per cento dalla provincia di Matera a causa dei cattivi collegamenti esistenti tra i due capoluoghi provinciali;

che la domanda studentesca del comprensorio materano si polarizza, di conseguenza, verso l'Università di Bari, che risulta così congestionata dai troppi studenti;

che presso le Università di Bari e di Salerno non sono attivate alcune facoltà e non esistono alcuni corsi di laurea,

l'interrogante chiede di conoscere se, in relazione all'imminente varo del primo piano quadriennale previsto dall'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980, il Ministro non ritenga opportuno rispondere positivamente alle richieste avanzate dagli organi di governo dell'Università degli studi della Basilicata, tendenti ad ottenere l'istituzione dei seguenti nuovi corsi di laurea:

facoltà di giurisprudenza: scienze della pubblica amministrazione, con sede a Matera;

facoltà di economia e commercio: scienze bancarie e assicurative, con sede a Matera;

facoltà di ingegneria: gestione e restauro dei beni culturali, con sede a Matera;

facoltà di lettere e filosofia: lettere classiche, con sede a Matera;

facoltà di scienze fisiche, matematiche e naturali: informatica, con sede a Potenza.

(4-01085)

MEZZAPESA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Premesso:

che il Consorzio di bonifica appulo-lucano, con sede in Bari, ha presentato alla Cassa per il Mezzogiorno tre progetti, per l'importo complessivo di lire 8 miliardi, riguardanti opere d'infittimento degli acquedotti rurali in agro di Noci e comuni limitrofi;

che la Cassa ha frapposto remore all'approvazione dei progetti perchè il Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno non avrebbe assicurato il relativo finanziamento;

che questa situazione ha determinato gravi conseguenze, sia di natura occupazionale (in quanto l'impresa appaltatrice dei primi lotti dei lavori ha dovuto licenziare la relativa manodopera, in attesa del finanziamento degli altri lotti), sia in fatto di disagio delle categorie agricole, che non possono essere soddisfatte nella loro primaria esigenza di approvvigionamento idrico;

che le Amministrazioni dei comuni interessati, e in particolare l'Amministrazione comunale di Noci, hanno rappresentato la situazione di fatto alla Cassa per il Mezzogiorno e al Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, chiedendo, tra l'altro, « l'emanazione del decreto di riconoscimento per la nostra zona delle condizioni per l'accesso alle provvidenze previste dalle norme vigenti in materia di tutela e di garanzia del salario dei lavoratori licenziati ».

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda promuovere per ovviare a tale situazione, considerando in particolare la natura dei terreni delle zone interessate, dove l'agricoltura è basata quasi esclusivamente sull'allevamento del bestiame.

(4-01086)

SEGA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi del grave ritardo nella concessione alla signora Bruna Felicardi, vedova del perseguitato politico antifascista Zago Severino, deceduto il 26 dicembre 1956, dell'assegno vitalizio di benemerenzia previsto dall'articolo 3 della legge 22 dicembre 1980, n. 932 (domanda posizione n. 31867).

Si fa presente che, data l'anzianità e date le precarie condizioni di salute, l'interessata rischia di non poter beneficiare del predetto assegno di benemerenzia.

(4-01087)

GIACCHE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se corrispondano a verità le notizie relative alla decisione dell'EFIM secondo la quale la Termomeccanica italiana, con sede a La Spezia, verrebbe scorporata dall'EFIM medesima, mentre, al contrario, vi è l'esigenza di un consolidamento dell'accordo a suo tempo intervenuto tra la Oto-Melara e la Termomeccanica italiana per portare a compimento il rilancio di quest'ultima in rapporto alle sue attuali produzioni e potenzialità produttive.

(4-01088)

PALUMBO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ed al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali.* — Premesso:

che la Cassa per il Mezzogiorno, dovendo realizzare un grande complesso edilizio nel rione San Vito di Cosenza (cosiddetto CIAPI/11 - scuola a carattere polivalente per addestramento professionale), aveva incaricato quell'Amministrazione provinciale per l'appalto e la direzione dei lavori ai sensi della legge n. 717 del 1965;

che per l'insufficienza dei finanziamenti sono state costruite soltanto le strutture

al grezzo e sono stati portati a termine pochi vani ed un capannone, il tutto comunque attualmente inagibile ed in stato di totale abbandono;

che l'opera, una volta ultimata e collaudata, dovrebbe essere trasferita alla Regione ai sensi dell'articolo 6, quinto comma, della legge n. 183 del 1976;

che peraltro la Regione Calabria è attualmente costretta ad affittare presso privati i locali necessari per i propri uffici,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno ed urgente predisporre strumenti finanziari adeguati che consentano l'ultimazione di detto complesso, al fine di poterlo adibire ad uffici regionali, evitando così di sperperare le somme sin qui spese e quelle altre che si rende tuttavia necessario impegnare per ingenti canoni di locazione pagati a terzi.

(4-01089)

DI CORATO, PETRARA. — *Ai Ministri della marina mercantile, del commercio con l'estero e del turismo e dello spettacolo.* — Premesso che grave è il problema della recessione — in atto da alcuni anni — del traffico marittimo del porto di Bari (recessione che si può osservare ad occhio: meno navi alle banchine; calo notevole delle merci imbarcate e sbarcate, dovuto al costo dei noli troppo alto; un tipo di atteggiamento assurdo e incomprensibile che ha finito per dirottare il traffico verso gli altri scali marittimi vicini), gli interroganti chiedono di conoscere:

i criteri che sono stati adottati nel determinare l'aumento dei costi dei noli, oggi troppo alti, nello scalo marittimo del porto di Bari;

quali provvedimenti si intendono prendere per il rilancio dello scalo barese;

se si ritiene utile ed opportuno rilanciare un'attività promozionale intesa ad attrarre nuove correnti di traffico verso lo scalo barese;

se si intende promuovere un incontro tra le varie categorie degli operatori portuali, le forze imprenditoriali e gli enti pubblici (Camera di commercio, Fiera del Levante, Comune, Provincia), al fine di con-

cordare unitariamente una oculata politica dei costi, delle operazioni di imbarco e sbarco e di movimentazione delle merci, presupposti necessari per il rilancio dello scalo di Bari, nel quadro di una più adeguata politica portuale e di sviluppo economico e occupazionale a livello regionale e meridionale.

(4 - 01090)

FABBRI. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se e quando si intende mantenere fede all'impegno assunto di costituire a Parma una unità operativa dell'ISPEL da utilizzare in particolar modo per il controllo della combustione.

Si fa presente che un impegno in tal senso è stato assunto nei confronti delle rappresentanze delle forze economiche e politiche di Parma e dell'intera regione, non tanto come contropartita riequilibratrice rispetto alla individuazione della sede regionale dell'ISPEL dell'Emilia occidentale a Piacenza, quanto per ragioni funzionali ed organizzative, dal momento che Parma, per la sua industria nel campo agro-alimentare, ha necessità ed esigenze peculiari e specifiche tanto evidenti quanto indiscutibili.

La creazione della sede staccata ISPEL di Parma, oltre a garantire il migliore espletamento del servizio, consentirebbe anche consistenti economie attraverso il mantenimento *in loco* del personale esistente, già altamente specializzato.

(4 - 01091)

FABBRI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere se e quando si prenderanno le indispensabili decisioni per consentire la piena agibilità, e quindi la riapertura al pubblico, della Biblioteca Palatina di Parma.

Si fa presente che il protrarsi della chiusura è enormemente pregiudizievole non solo per il mondo universitario che si avvale di questo ricchissimo fondo bibliografico parmense, ma per tutti gli uomini di cultura. Detta chiusura dura ormai da troppi mesi e, anche di fronte all'opinione pub-

blica, il disservizio è giustamente criticato e ritenuto del tutto ingiustificabile.

(4 - 01092)

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della sanità.* — Premesso che ad Aprilia opera la casa di cura « Città di Aprilia », unico presidio sanitario della USL-LT/1, dotata di 150 posti letto, totalmente convenzionata con la Regione Lazio, la quale provvede a tutte le necessità sanitarie della popolazione locale:

con 40 posti letto di chirurgia generale, 20 di cardiologia, 20 di ortopedia e traumatologia, 15 di ostetricia, 6 di terapia intensiva e 2 di rianimazione;

con un servizio ambulanza articolato in due mezzi attrezzati a centri mobili di rianimazione, sempre con medico a bordo, in servizio continuativo e gratuito per tutte le chiamate del territorio LT/1;

con personale in servizio di circa 210 persone, di cui 54 medici, senza alcuna incompatibilità, con oltre il 70 per cento di specialisti nell'attività esercitata;

con un servizio continuo, notturno e festivo, di guardia divisionale con 5 medici, di cui 1 di medicina, 1 di chirurgia, 1 di ostetricia, 1 di pronto soccorso e un anestesista, supportati da reperibilità di laboratorio e Rx, nonchè dalla intera *équipe* chirurgica al completo;

con un laboratorio di analisi provvisto di tutte le più sofisticate attrezzature diagnostiche, con 4 biologi, 5 tecnici ed 1 medico prelevatore;

con un reparto di cardiologia articolato in 3 sezioni, con 3 medici specialisti e 5 tecnici;

con attrezzature per angiografia, xerografia, termografia, ecografia, endoscopia, medicina nucleare, cardiologia, oculistica, ORL, urologia, neurologia con EEG, dermatologia, ostetricia e ginecologia, centro prevenzione tumori genitali e mammari, medicina del lavoro, medicina sportiva, fisioterapia, centro antidiabetico, endocrinologia;

premessi, altresì:

che, da quando la USL-LT/1 ha la gestione sanitaria del territorio, essa non ha mai rispettato, nei confronti della « Città di Aprilia », alcun termine di pagamento, usando sempre, anche su disponibilità di cassa, del massimo termine consentito, superandolo di norma, non rispettando neppure i pagamenti finalizzati e vincolati ai fornitori;

che ad oggi non è ancora stato approvato il ripianamento che il decreto-legge 26 maggio 1984, n. 158, imponeva doversi predisporre entro il 30 giugno;

che se, come sembra, questo ripianamento non fosse approvato e la casa di cura « Città di Aprilia » fosse costretta a ricorrere al ripianamento dello Stato, essa inevitabilmente correrebbe il rischio di non poter più operare, per i tempi lunghi conseguenti;

che si tratta dell'unico presidio sanitario esistente in quel territorio e che, quindi, svolge un ruolo sociale per il momento insostituibile,

l'interrogante chiede di conoscere il parere del Ministro sul comportamento adottato dalla USL-LT/1 e quali iniziative ritiene di dover prendere per impedire la paralisi del servizio sanitario ad Aprilia.

(4 - 01093)

DE CINQUE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere:

a chi debba attribuirsi la responsabilità di aver diffuso la notizia del provvedimento adottato dal CIP a metà della settimana scorsa, ma ratificato dal Consiglio dei ministri soltanto il 24 luglio, ed entrato in vigore il 26 luglio, con cui è stato disposto un consistente aumento delle tariffe telefoniche, ed in particolare il raddoppio del costo del gettone per apparecchi pubblici, provocando così, nella settimana intercorsa fra la decisione del CIP ed il formale provvedimento del Consiglio dei ministri, una pazzesca corsa all'incetta di tutti i gettoni disponibili sul mercato, con lunghe code agli sportelli della SIP ed una massiccia speculazione che, oltre a far lucrare inde-

bitamente quanti hanno avuto la fortuna di acquistarne notevoli quantitativi, ha purtroppo in linea di fatto reso estremamente difficile, se non impossibile, a milioni di cittadini usare i telefoni a gettone per circa una settimana, come è stato ampiamente riferito dalla stampa nazionale;

se non ritenga per l'avvenire di fare in modo che la notizia degli aumenti delle tariffe telefoniche, quando si riferisca in particolare al prezzo di vendita del gettone, venga resa pubblica contemporaneamente all'entrata in vigore del provvedimento, sì da evitare il ripetersi dell'incivile fenomeno sopra lamentato.

(4 - 01094)

PETRARA, DI CORATO, IANNONE, CRO-CETTA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Premesso:

che sono stati completati i lavori di costruzione degli acquedotti rurali nei comuni di Noci, Castellana, Gravina, Altamura, Poggiorsini, Gioia del Colle, Putignano, Santeramo e Mottola;

che gli acquedotti potranno essere utilizzati dagli operatori agricoli solo dopo che saranno eseguite le opere di infittimento necessarie allo scopo;

che detti lavori di completamento risultano interrotti per la mancata approvazione dei progetti predisposti dal Consorzio appulo-lucano (ex Fossa Premurgiana), ciò che non solo impedisce l'utilizzo immediato degli acquedotti costruiti, ma provoca una ulteriore caduta dei livelli occupazionali, dopo il licenziamento degli operai impegnati nelle opere di costruzione degli acquedotti rurali;

che il Consiglio comunale di Noci, con atto deliberativo n. 73 del 4 luglio 1984, si è reso interprete dello stato di tensione creatosi nel comprensorio interessato al completamento delle opere idrauliche, approvando un ordine del giorno con cui si invita la Cassa per il Mezzogiorno a finanziare ed appaltare i tre progetti redatti dal Consorzio appulo-lucano per l'importo complessivo di 8 miliardi, da realizzare con urgenza allo scopo di salvaguardare i livelli

occupazionali ed assicurare alle aziende agricole l'utilizzo delle risorse idriche,

gli interroganti chiedono di sapere:

a) se non si ritiene urgente finanziare i tre progetti allo scopo di attivare gli impianti idraulici che, in assenza del completamento delle opere di infittimento, necessarie al collegamento delle aziende agricole ai tronchi principali, rimarrebbero inutilizzati, arrecando grave danno all'economia dei comuni interessati;

b) se non si ritiene opportuno fissare un incontro con i sindaci dei comuni interessati e le forze sociali, anche aderendo alle reiterate richieste presentate in tal senso dagli interroganti, allo scopo di avviare un confronto in merito alla realizzazione degli schemi irrigui programmati e in attesa di essere finanziati e di stimolare in tal modo lo sviluppo agricolo ed economico di un'ampia area della provincia barese.

(4 - 01095)

ANGELONI. — *Al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* — Premesso e considerato:

che l'ordinamento degli istituti di ricerca e di sperimentazione agraria è attualmente regolato dal decreto del Presidente della Repubblica 23 novembre 1967, n. 1318, emanato in esercizio della delega conferita al Governo dall'articolo 3 della legge 27 ottobre 1966, n. 910;

che precedentemente la materia era regolata dalla legge 15 dicembre 1961, n. 1304, che aveva modificato le disposizioni contenute nel regio decreto 29 maggio 1941, n. 489, e nel regio decreto-legge 25 novembre 1929, n. 2226;

che, in particolare, per quanto concerne il personale del ruolo direttivo degli istituti di ricerca e di sperimentazione agraria, il decreto del Presidente della Repubblica 23 novembre 1967, n. 1318, ha nuovamente previsto l'istituzione di un ruolo intermedio, denominato dei direttori di sezione, tra il ruolo di direttore ed il ruolo di sperimentatore;

che tale ruolo intermedio, seppure con altra denominazione (era infatti chiamato di

vice direttore o aiuto-direttore), era previsto sia dal regio decreto-legge 25 novembre 1929, n. 2226, che dal regio decreto 26 maggio 1941, n. 489, con accesso mediante un concorso per esami riservato agli sperimentatori;

che la legge 15 dicembre 1961, n. 1304, che tra l'altro si occupò del personale degli istituti di sperimentazione agraria soltanto incidentalmente, abolì il ruolo intermedio prevedendo, nelle norme transitorie, l'inquadramento degli aiuto-direttori (i primi dei quali, è bene ricordarlo, erano stati nominati in quanto vincitori di un concorso per esami) nella qualifica di sperimentatore, sia pure con il mantenimento della qualifica *ad personam*;

che, da ultimo, il decreto del Presidente della Repubblica 23 novembre 1967, n. 1318, rilevando l'opportunità di un ruolo intermedio tra quello di direttore e quello di sperimentatore, istituì il ruolo di direttore di sezione, strutturato su quattro classi di stipendio, prevedendo l'accesso al medesimo mediante concorso per titoli ed esami;

che nella legge suddetta non è espressamente previsto che coloro i quali, in vigenza del regio decreto 29 maggio 1941, n. 849, avevano superato il concorso per esami divenendo aiuto-direttore e che in applicazione della legge 15 dicembre 1961, n. 1304, erano stati inquadrati nel ruolo inferiore di sperimentatore, venissero invece inquadrati nel ruolo di direttore di sezione, come era nella logica dei fatti;

che questo personale, infatti, aveva in seguito percorso tutta la carriera del ruolo superiore raggiungendo la qualifica di aiuto-direttore di prima classe;

che attualmente il personale in parola è composto di poche unità,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro non ritenga opportuno — per ovviare ad una situazione determinatasi certamente per il difettoso coordinamento tra le disposizioni legislative temporalmente succedutesi, che è stata causa di alcune involontarie ingiustizie, evitate invece nella legge sul riordinamento dell'Istituto dei tabacchi, grazie alla esperienza acquisita con l'applicazione della legge n. 1318 — prevedere l'in-

quadramento, anche in soprannumero, del personale della carriera direttiva degli istituti di sperimentazione agraria che, all'entrata in vigore della legge n. 1304 del 1961, rivestiva la qualifica di aiuto-direttore di prima classe nel ruolo dei direttori di sezione ordinari di cui alla tabella A dell'allegato 1 al decreto del Presidente della Repubblica 23 novembre 1967, n. 1318.

(4 - 01096)

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 21,30, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 21,20*).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari